ANNO XLII — TORINO, Venerdì 4 Dicembre 1908 — NUM. 337

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	18 50	9 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La Camera, con applausi entusiastici, acclama l'onorevole Fortis

che sviluppa una tesi contraria a quella dell'on. Tittoni

Il trionfo delle idee sostenute dal nostro giornale - Anche il presidente del Consiglio si congratula con l'on. Fortis - L'on. Tittoni isolato e liquidato.

(Per telefono e per filo speciale alla "Stampa")

Roma, 3, sera.

Seduta del 3 dicembre.

Avremo oggi una giornata agitata, in confronto di quella relativamente grigia di ieri. L'interesse della discussione della politica estera aumenta sempre più; quindi l'aula presenta anche oggi un aspetto imponente. I deputati sono oltre 300. L'Estrema è al completo. Le tribune sono gremitissime. Nella tribuna di Corte assiste la principessa Giovannelli, moglie al nuovo deputato di Lonigo. Le interrogazioni vengono svolte in mezzo alle conversazioni generali. Frattanto l'on. Tittoni si intrattiene al banco della Presidenza a conversare con un gruppo di deputati.

Per la vita dei pedoni

FACTA, sottosegretario dell'interno, risponde all'on. Cavagnari, che interroga se si voglia porre riparo al doloroso avvicendarsi di incidenti automobilistici.

Dichiara che il Governo ha diramato severissime circolari per spronare le Autorità ad esercitare la massima vigilanza ed a dichiarare contravvenzioni agli automobilisti che eccedano in velocità. Non mancherà inoltre di emanare tutti gli altri provvedimenti che si riterranno opportuni per salvaguardare la vita dei cittadini.

DARI conferma queste dichiarazioni, assicurando che gli agenti pubblici hanno ordine di vigilare che le cautele imposte dal Governo siano scrupolosamente osservate.

CAVAGNARI ammette che il Governo abbia emanato opportunissime circolari, ma afferma che non valgono ad evitare i disastri che si lamentano. Vorrebbe che, invece di elevare contravvenzioni, si applicassero rigorosamente gli articoli del Codice per l'omicidio involontario (*interruzione; commenti*).

Le mozioni sulla politica estera.

Parla Santini

Alle 14 si riprende la discussione sulla politica estera. Il primo oratore della giornata è l'on. Santini. Il deputato di Roma non è in voce. Accanto a lui sta un gran bicchiere di latte.

L'on. SANTINI, che legge quasi tutto il discorso, incomincia prendendo le mosse dall'impressione prodotta dal discorso di ieri dell'on. De Marinis, e si compiace che la politica estera sia stata sottratta alla violenza delle turbe ingenue e sia stata portata nella sua sede naturale, cioè in Parlamento. L'on. Santini prosegue affermando che la politica estera non può essere una politica di piazza, come non può essere politica di palazzo: del resto, non è in questo momento che si potrebbe parlare di politica di palazzo, poichè dal Quirinale non può partire alcuna manifestazione meno che corretta. «Abbiamo avuto un tentativo di politica di piazza, la quale vuole lo Stato anarchico. Invece fra le più nobili ed ordinate manifestazioni dell'opinione pubblica è da rilevarsi l'ordine del giorno votato dall'Unione Liberale Monarchica di Torino, la più importante — dice l'on. Santini — per il numero di soci e per incontestata autorità». L'on. Santini elogia vivamente la deliberazione di quel Sodalizio, e si addentra poscia nei meandri della politica balcanica.

Afferma che l'Italia non avrebbe potuto opporsi alla annessione all'Austria della Bosnia ed Erzegovina, sia perchè le sarebbe mancata la forza di impedire quell'avvenimento, sia perchè l'avvenimento medesimo era stato accettato come fatto compiuto dalle altre Potenze firmatarie del trattato di Berlino.

Riassume la storia della nostra politica estera, a cominciare dal giorno in cui l'Italia rifiutò di cooperare con l'Inghilterra nell'occupazione dell'Egitto, rilevando che la politica stessa, per le sue incertezze e per le sue deficienze, aveva creato all'Italia una situazione almeno imbarazzante nei rapporti con l'Austria, situazione che i ministri Morin e Tittoni si adoperarono a migliorare.

Deplora le recenti agitazioni, con le quali si è mirato a colpire la persona di un ministro, dimenticando i supremi interessi della patria, i quali, malgrado la legittima simpatia per ogni principio di nazionalità, non possono essere perduti di vista per considerazioni sentimentali. Esclude che gli avvenimenti balcanici abbiano danneggiato l'Italia, ed afferma anzi che l'abbandono del Sangiaccato di Novi Bazar per parte dell'Austria ha evitato il pericolo di eventuali complicazioni.

Difende l'opera dell'on. Tittoni contro l'accusa di avere abbandonati diritti italiani. Osserva che l'Italia, non volendo aspirare ad espansioni territoriali, non poteva domandare compensi nella penisola balcanica.

Ricorda poi che il trattato di Berlino fu in altre occasioni violato, e nota che in quella attuale il Governo italiano ha dovuto rassegnarsi ad un avvenimento che fu impreveduto anche per la Germania.

Comprende e divide il fremito di patriottismo e di sdegno pei deplorati fatti di Vienna, lamentando che dal Campidoglio, dove si espose abbrunata la bandiera nazionale per i fatti del Gesù, non sia partita una parola di affettuosa solidarietà (*approvazioni e commenti*).

Ma al disopra di ogni sentimento e d'ogni persona deve elevarsi la suprema idealità della patria, ed augura e confida che a questa sola idealità sappia ispirare il suo voto l'Assemblea Nazionale (*vive approvazioni*).

Il discorso di Santini non è mai stato interrotto, neppure dall'Estrema, la quale, per deliberato proposito si è astenuta dal creare incidenti al deputato di Roma. L'on. Santini termina di parlare in mezzo al silenzio generale.

Parla l'on. Fortis.

Alle 15,30 si alza l'on. Fortis fra la più intensa attenzione della Camera che si è andata sempre più affollando. I deputati presenti in questo momento sono circa 400. Tutti i personaggi parlamentari sono presenti ed al banco del Governo non manca alcun ministro.

L'on. FORTIS dal secondo banco del settore giolittiano così incomincia, in mezzo a un religioso silenzio:

— L'ora è già abbastanza avanzata perchè possa permettermi un lungo discorso: sarò breve ed esplicito. Io, che sono molto disposto ad approvare la politica del Governo, non mi sento disposto ad approvare la politica balcanica del Governo austro-ungarico (*A queste parole scoppia un primo applauso*). L'on. Fusinato è andato, a questo proposito, nel suo discorso di ieri l'altro, troppo innanzi. Io posso ammettere coll'on. Fusinato che il Governo austriaco, che ebbe dalle Potenze il mandato di proteggere la Bosnia ed Erzegovina, abbia posto in esecuzione il suo mandato in forma non totalmente approvabile, ma non posso ammettere che il compenso dato dall'Austria per l'annessione della Bosnia ed Erzegovina abbia il valore che si vuole ad esso attribuire.

«Io non posso cioè consentire nelle attenuazioni che si vorrebbero fare del valore per l'Austria dell'annessione della Bosnia ed Erzegovina. Si è esposto qui alla Camera che l'Austria possa abbandonare le provincie occupate, ma non sono certo gli atti dell'Austria-Ungheria che possono lasciar supporre un simile proposito».

L'oratore definisce come teoria dei prepotenti la teoria di diritto storico ora sostenuta dall'Austria a proposito dell'annessione della Bosnia ed Erzegovina.

BARZILAI (*a Fortis*). — Questo è linguaggio italiano, per quanto ministeriale!

FORTIS (*sorridendo*). — E' naturale: non siamo mica in Francia: io parlo da italiano.

L'oratore, proseguendo, confuta le affermazioni fatte in questi giorni, che le concessioni accordate dall'Austria impediscano eventualmente la marcia dell'Austria verso Salonicco. Quindi, dopo le ultime concessioni del Governo di Vienna, si può dire che nel caso di una marcia su Salonicco, l'Austria può vedere di qualche poco aumentate le difficoltà materiali di un simile passo, ma la strada è sempre la stessa (*ilarità generale; approvazioni*).

Fortis, continuando, esamina le affermate concessioni dell'Austria rispetto al porto montenegrino di Antivari, e conclude questa parte del suo discorso affermando che le concessioni dell'Austria, su questo secondo punto, non hanno valore, perchè di fianco ad Antivari vi è la fortezza austriaca di Spizza; quindi le navi austriache potranno sempre passeggiare in quelle acque (*approvazioni vivissime*).

«Per me — aggiunge — le concessioni riguardanti Antivari non possono acquistare un valore se non siano revocate tutte le disposizioni del trattato di Berlino, di cui all'art. 29 del trattato stesso (*nuove vivissime approvazioni*).»

L'oratore passa quindi ad esaminare il valore che ha per l'Austria l'annessione della Bosnia ed Erzegovina, ed esclama: «In politica è lecito ogni sospetto, ed io non credo di errare affermando che l'Austria non può certamente vedere con simpatia sorgere al suo fianco un grosso Stato serbo. Si spiega pertanto la politica seguita dall'Austria in questa occasione, politica che tende a reprimere i tentativi di aspirazioni a maggiori destini dei minori popoli balcanici».

Passando quindi alla politica seguita dall'onorevole Tittoni, l'on. Fortis dice: «L'Italia non poteva e non doveva contrariare la politica seguita dall'Austria in questa circostanza; essa non poteva assumere in una questione europea una posizione isolata di fronte alle altre Potenze firmatarie del trattato di Berlino. Quindi l'Italia doveva, prima di iniziare qualsiasi azione di protesta, lavorare per l'accordo delle Potenze europee. L'isolamento dell'Italia in un momento politico simile avrebbe costituito un grande errore» (*impressioni e commenti*).

La questione dei compensi.

«Quanto alla questione dei compensi, ho poco da dire: osservo soltanto che sarebbe stato supremamente sconveniente se, in una questione europea, l'Italia si fosse presentata dicendo: «Io voglio la mia cosa!». Non era quello il momento di chiedere. Le aspirazioni isolate dell'Italia passavano in seconda linea di fronte all'interesse collettivo delle potenze» (*approvazioni e commenti*).

L'on. Fortis passa a questo punto ad esaminare quale potrà essere la condotta avvenire dell'Italia in materia di politica estera, rilevando l'importanza di talune parti del discorso pronunciato l'altro ieri dall'on. Barzilai, e dice: «La chiusa del discorso dell'on. Barzilai (dichiarazione riguardante l'assenso a nuove spese militari) mi fa perdonare all'amico Barzilai quello che egli ha detto prima. A questo proposito debbo osservare all'on. Barzilai che il trattato della Triplice non parla, come egli ha sostenuto, di eventuali compensi territoriali in Italia per il nostro Paese. Quindi niente Trentino! Vorrei perciò sapere perchè l'on. Barzilai ha introdotto questo elemento nel suo discorso. Come mai egli non ha pensato alle conseguenze che possono derivare inducendo nell'opinione pubblica un concetto errato circa il nostro diritto? Le masse sono, purtroppo, ignoranti ed impulsive: quindi è agevole comprendere che il popolo, quando sente da un uomo del valore dell'on. Barzilai dire che il Governo italiano ha rinunziato a compensi territoriali che spettavano al nostro Paese, sente penetrare in sè la convinzione che il Governo abbia tradito il proprio mandato.

VIAZZI (*dall'Estrema Sinistra*). — Come è vero!

FORTIS (*energicamente*). — No, non è vero: nessuno in Italia ha mai tradito il Paese! Gli uomini che furono al Governo possono aver servito il Paese con maggiore o minore abilità... (*Questa evidente allusione all'on. Tittoni suscita le approvazioni dell'Estrema*).

«Dunque — continua l'on. Fortis — possono aver servito con maggiore o minore abilità, ma sempre con grande patriottismo» (*applausi clamorosi su quasi tutti i banchi della Camera*).

BARZILAI. — Domando la parola!

PRESIDENTE. — L'avrà a suo tempo.

La Conferenza

Passando quindi alla sperata Conferenza internazionale, l'on. Fortis così si esprime: «La situazione deve essere esaminata tanto nel senso se si tiene la conferenza come se la conferenza non si tiene. Se la conferenza si tiene, io sono certo che il Governo italiano vorrà rivendicare intera e grande la propria libertà di giudizio. A questo proposito io non posso accettare il giudizio pessimista espresso ieri dall'on. Sonnino circa la situazione in cui l'Italia verrebbe a trovarsi dinanzi alla conferenza».

Dall'Estrema Sinistra si grida: «E il discorso di Carate?».

FORTIS (*rispondendo*). — Circa il discorso di Carate io attendo dall'on. Tittoni l'interpretazione delle sue parole.

Voci all'Estrema. — Non vi è bisogno di attendere.

FORTIS (*sorridendo, rivolto all'Estrema*). — Tollerate! Tollerate!

Fortis, ritornando a parlare dell'ipotesi che la conferenza delle Potenze si tenga, dice: «Io non credo che la libertà dell'Italia dinanzi alla conferenza possa risultare diminuita. E passiamo all'altra ipotesi, cioè che la conferenza non debba tenersi. Certamente qualora la conferenza non venga tenuta, avremo uno stato di cose, che non è senza pericoli; ma io credo che, in questa seconda ipotesi, l'Italia dovrà mantenere un contegno uniforme a quello delle altre Potenze firmatarie del trattato di Berlino nell'interesse stesso della pace. E qui — aggiunge l'on. Fortis — bisogna che io faccia una dichiarazione che prelude alla fine del mio discorso. Tutto quanto io ho detto non si trova in alcuna contraddizione con quanto è contenuto nel trattato della triplice alleanza: bisogna ricordare ben chiaro che il trattato di Berlino ed il trattato della triplice alleanza non si trovano in alcun modo in contraddizione fra di loro».

VIAZZI (*interrompendo*). — Ma vi ricordate del trattato di Plombières?

FORTIS. — Ma per adesso stiamo trattando del trattato di Berlino (*ilarità vivissima; approvazioni*). Io ritengo, in sostanza — soggiunge — che il trattato della triplice alleanza, e mai mi avvio alla fine del mio discorso, fine che la Camera sospira (*ilarità*), e il trattato di Berlino siano due leggi internazionali che non sono fra loro incompatibili (*commenti, approvazioni*), e che perciò si debba rimanere malgrado tutto fedele alla causa della triplice alleanza, quantunque questa fedeltà si renda ogni giorno più difficile per l'Italia (*lunghi commenti*), data la straordinaria, eccessiva misura degli armamenti per parte dell'Austria.

«Anche ieri da uno dei più convinti sostenitori della Triplice (on. Sonnino) ho udito qualche lagnanza intorno alla situazione in cui l'Italia viene a trovarsi rispetto all'Austria nei rapporti della Triplice. Orbene, io voglio essere un po' più rude dell'on. Sonnino. Non mi lagno soltanto dei maltrattamenti dei nostri connazionali d'Austria. I fatti di Vienna sono deplorevoli. Ma di essi non si può ascrivere in senso assoluto la responsabilità al Governo austriaco; vi è — ripeto — qualche cosa di ben più grave, che consiste nelle misure straordinarie ed eccessive degli attuali armamenti austro-ungarici (*approvazioni vivissime da parte di tutta la Camera*). La situazione è difficile — prosegue l'on. Fortis; — io confido nell'abilità del Governo; ma, ad ogni modo, prevedo non lontano il giorno in cui, ispirandoci agli insegnamenti di un nostro grande maestro, dovremo dire anche noi: «Patti chiari ed amicizia lunga». Verrà quel giorno».

Voci all'Estrema. — Speriamolo!

FORTIS. — Oppure, contrariamente all'ipotesi precedentemente espressa, può venire a cessare questa condizione di cose di attriti tra l'Austria e l'Italia. Certo è che per intanto ci troviamo di fronte ad una situazione stranissima: L'Italia, al momento attuale, non ha a temere una guerra se non da parte di una potenza alleata, cioè l'Austria».

Questa amara verità dell'on. Fortis scatena un uragano di applausi da parte di tutta la Camera. Applaude anche l'Estrema Sinistra.

Il PRESIDENTE, piuttosto imbronciato, scampanella lungamente gridando: — Non siamo mica a teatro! (*Ilarità*).

Voci. — Ma non possiamo dimenticare di essere italiani.

FORTIS (*terminando*). — Io mi auguro caldamente che il giorno della cessazione della triplice alleanza non verrà; ma qualora quel giorno venisse, noi riprenderemo allora la nostra libertà, cosa che però di gran cuore io mi auguro non avvenga. Per parte mia, ho voluto mettere in chiaro il dolore profondo e la doglianza sincera del Paese per le stranissime situazioni di cose che deploriamo, situazione in conseguenza della quale noi ci troviamo ad essere moralmente in conflitto con una potenza alleata. Ad ogni modo, dopo le felici dichiarazioni dell'altro ieri dell'onorevole Barzilai circa le spese militari, io ho ragione di credere che siamo tutti d'accordo qui dentro nella Camera. Se, in ogni caso, non fossimo d'accordo, sarebbe d'accordo tutto il Paese. Orbene, il Governo chieda una buona volta al Paese tutti i sacrifici che sono necessari per la nostra difesa nazionale...».

(L'on. Fortis non può terminare questa frase, una tempesta di applausi solleva l'intera Camera. Tutti i deputati sono in piedi ed acclamano all'ex-presidente del Consiglio, che ha così riassunto felicemente la situazione in cui l'Italia attualmente si trova. Applaudono anche le tribune, in prima linea quella della stampa, sebbene severamente richiamata dal presidente).

Il successo dell'oratore.

Nelle altre tribune molte signore, in preda al più vivo entusiasmo per le parole patriottiche dell'on. Fortis, sventolano i fazzoletti. La dimostrazione è veramente solenne e commovente. L'on. Fortis rimane come stordito dinanzi all'imponenza di questa dimostrazione della Camera, dimostrazione che, naturalmente, non è rivolta alla sua persona, ma al coraggio in grazia al quale egli ha saputo esporre le verità che erano nell'animo di tutti, ma che nessuno aveva osato finora rivelare alla Camera. Quando sono chetati gli applausi, l'on. Fortis pronuncia le ultime parole del suo discorso: «Io mi auguro quindi che il Governo voglia vegliare alla preparazione degli armamenti, preparazione che deve essere intesa a non perdere mai di vista lo scopo supremo della nostra politica estera, cioè la conservazione della pace».

L'on. Fortis siede in mezzo ad una nuova tempesta di battimani. L'intera Camera è nuovamente in piedi, acclamando al felicissimo oratore, che ha saputo finalmente parlare in senso veramente italiano. I deputati presenti, che, come vi ho detto, sono oltre 400, battono tutti freneticamente le mani, salvo i deputati socialisti e repubblicani. Tutta la Camera, si può dire, si precipita verso il banco dove siede l'on. Fortis, per felicitarsi con lui. L'on. Giolitti si alza di scatto dal banco dei ministri e va al posto dell'on. Fortis, fendendo la folla di deputati, e stringe calorosamente la mano all'oratore, il quale si mostra vivamente commosso di questa attestazione di simpatia del presidente del Consiglio e soprattutto dell'adesione che il capo del Governo dà alle idee esposte nel discorso testè pronunciato.

La Camera, nel momento preciso in cui l'onorevole Giolitti, con viva effusione, stringe la mano all'on. Fortis, scoppia in un nuovo clamorosissimo applauso, che dura parecchi minuti: applauso che sembra destinato a simbolizzare una nuova situazione. A questo applauso partecipano nuovamente tutte le tribune: lo spettacolo è imponente: la seduta di oggi è stata veramente storica ed ha l'importanza di un fatto nazionale. Si nota che l'onorevole Tittoni, pallidissimo, rimane al suo posto apparentemente impassibile: nessun deputato, salvo l'on. Scaramella-Manetti si avvicina a lui per parlargli. Intanto prosegue la grandiosa dimostrazione di affetto all'on. Fortis. L'on. Barzilai parte dall'Estrema e va anche egli ad abbracciare e a stringere la mano all'on. Fortis. La Camera di fronte all'abbraccio dell'ex-presidente del Consiglio e del *leader* del gruppo repubblicano scoppia in nuovi battimani prolungati, che durano ancora una volta parecchi minuti. Tutta la Camera sfila quindi dinanzi al banco dell'onorevole Fortis, il quale è in preda alla più viva emozione; egli non sa come rispondere a tutte le mani che si tendono verso di lui; molti deputati lo baciano e l'abbracciano. L'onorevole Fortis appare raggiante non per il successo che ha riportato, ma per l'accoglienza che la sua tesi ha trovato dinanzi alla Camera. Egli, non potendo stringere la mano a tutti, saluta da lontano e cerca di sottrarsi alla dimostrazione di cui è oggetto.

L'on. Marcora pare piuttosto seccato di questa manifestazione della Camera in omaggio alla tesi che egli forse perfettamente non condivide e scampanella furiosamente, invitando i deputati a riprendere il loro posto, ma l'impressione del discorso Fortis è tale, che la Camera rimane in preda ad agitazione ancora per una decina di minuti. L'ambiente è così eccitato che l'Estrema Sinistra in coro, secondata da molti deputati, grida: «Ai voti! Ai voti! Basta! La chiusura!».

Il PRESIDENTE (*indispettito*). — Ma che chiusura! Si ricordino piuttosto che non siamo a teatro!

E, ristabilito un po' di silenzio, la discussione prosegue.

PRESIDENTE. — L'on. Barzilai ha chiesto la parola per fatto personale: indichi il suo fatto personale.

Una parola di ringraziamento a Fortis

BARZILAI aveva chiesto di parlare per fatto personale, ma in questo momento, sicuro interprete del pensiero di tutti i colleghi, sente un solo dovere: quello di esprimere all'on. Fortis la riconoscenza della Camera per aver saputo elevare nelle più alte sfere del patriottismo questa discussione, troppo depressa da alcuni discorsi precedentemente pronunziati. Le sue nobili parole levano un'eco profonda nell'anima del Paese, che è pronto oggi, come sempre, a fare tutto il suo dovere (*approvazioni*).

Mentre l'on. Barzilai pronuncia queste parole, giunge un plico all'on. Fortis: sono i biglietti da visita di tutti i giornalisti della tribuna della stampa, oggi affollatissima, accompagnati da questa dedica: *I giornalisti, commossi e riconoscenti, all'on. Fortis*. Fortis li legge, sorride e ringrazia con un cenno della mano.

Un altro oratore avverso alla politica Tittoniana.

DI SCALEA ritiene egli pure, come l'onorevole Fortis, che convenga distinguere il giudizio sull'indirizzo politico che l'Italia segue da un quarto di secolo dal giudizio sulla recente condotta politica del ministro degli esteri.

Non consente con l'opinione da altri manifestata che nulla sia politicamente mutato, e che l'annessione della Bosnia ed Erzegovina sia la necessaria ed implicita conseguenza dell'occupazione temporaneamente consentita dal trattato di Berlino.

Non può approvare le affrettate dichiarazioni fatte a Carate dal ministro degli esteri, che volle anticipare la difesa della politica austriaca, mentre la più elementare prudenza gli consigliava il più riguardoso riserbo. Egli pure è convinto che l'abbandono del Sangiaccato di Novi Bazar e le concessioni al Montenegro non valgano a compensare il turbamento prodotto dall'annessione bosniaca nell'equilibrio dei Balcani.

Manda un fervido saluto all'on. Fortis, il quale ha saputo far risonare così alta in quest'aula la parola della patria. Darà voto contrario alla politica del ministro degli esteri, non sentendosi il coraggio di sanzionare la violazione dei patti internazionali.

Quanto alla triplice alleanza, essa riuscirebbe inutile, se non si preparasse che pericoli od insidie.

Quanto influì alla pretesa nostra debolezza, non era certo il Piemonte più forte dell'Austria allorquando iniziò l'epopea del Risorgimento nazionale.

Termina constatando col più vivo patriottico compiacimento la concordia degli animi nel Parlamento e nel Paese innanzi ai supremi interessi della Nazione (*benissimo!*).

Il discorso di Scalea, recisamente contrario alla politica dell'on. Tittoni, è stato seguito con mediocre attenzione dalla Camera, la quale era rimasta sotto l'impressione del discorso dell'onorevole Fortis.

Parla Fradeletto

FRADELETTO (*segni di attenzione*) non può celare l'amarezza profonda di chi, come l'oratore, amico della pace, in nome della democrazia, vede ora l'ottimismo dell'on. Tittoni distrutto da una torbida realtà, nè minore amarezza egli prova vedendo la Maggioranza della Camera disposta, malgrado tutto, a votare a favore di una mozione con cui si approva la politica estera del Governo.

Non trattasi di giudicare l'idea informatrice di questa politica, ma bensì di giudicare il modo come essa fu esplicata ed attuata. Ora, l'oratore chiede se a Salisburgo siasi accennato all'occupazione bosniaca; di fronte ai comunicati ufficiosi che affermavano il pieno accordo delle Potenze alleate per gli affari balcanici, e non potendo sospettarsi che l'onorevole Tittoni abbia voluto ingannare il Paese, conviene inferirne che sia stato egli stesso ingannato.

E' innegabile che l'on. Tittoni fu colto alla sprovveduta da un avvenimento che incontrastabilmente l'Austria preparava da lunga data e sull'eventualità del quale non era mancato chi in questa Camera richiamava l'attenzione del Governo. L'ottimismo dell'on. Tittoni fu superiore a qualunque monito ed a qualunque allarme.

Nota come, di fronte al fatto compiuto, i difensori ufficiosi del ministro siansi invano sforzati di negare qualsiasi importanza politica all'avvenimento ed abbiano voluto dimostrare inevitabile ed innocuo quello che pochi giorni innanzi essi stessi affermavano impossibile e disastroso.

Solo, in tutta Europa, il ministro italiano credette sorgere a difesa della politica austriaca. Certo che la parola che suonò a Carate non fu parola italiana (*commenti*). Quel discorso fu uno fra i più infelici della storia politica italiana: per esso noi apparimmo quasi i padrini di un atto di violenza austriaca.

Dimostra egli pure come i compensi relativi a Novi Bazar e ad Antivari, siano, almeno per ora, illusori, e in ogni caso non siano certamente il frutto dell'avvedutezza dell'on. Tittoni. Sussiste poi, ed anche più grave, il pericolo dell'avanzata all'Egeo, e l'annessione bosniaca aggrava l'oppressione dalmata ed il principio di nazionalità ha riportato una nuova ferita.

— Io non mi sento — dice l'oratore — di sottoscrivere all'invito dell'on. Fusinato, il quale chiama la Camera a collaudare l'edifizio crollante. Io chiedo ai ministri della guerra e della marina che cosa pensano di questo sistema di difesa, che determina una depressione dello spirito italiano.

L'on. GIOLITTI, piuttosto seccato, interrompe, esclamando:

— Noi non abbiamo mai adottato questo sistema.

FRADELETTO. — Eppure lo hanno seguito interpreti presunti del suo pensiero. Non fu forse detto l'on. Tittoni che il principale vantaggio della Triplice era quello di non costringerci ad armarci di più? Ed ora, avvenuto l'insuccesso diplomatico, si dice che le cause debbono ricercarsi appunto nei nostri armamenti (*Approvazioni*).

Le ostilità dell'Austria.

L'oratore rileva come in molte questioni, anche secondarie come quella del palazzetto di Venezia, e quella dei diplomi universitari, l'Austria si è diportata verso di noi con manifesta ostilità. E se sorgerà finalmente l'Università italiana a Trieste, non sarà per sapienza del nostro Governo, ma per virtù del giovane sangue italiano versato a Vienna. Il 28 settembre — afferma l'oratore — ci trovò moralmente fiacchi e diplomaticamente impreparati. Ricorda l'antico insegnamento di un ambasciatore della Repubblica veneta: nuoce spesso alla patria chi troppo presume di sè, le nuoce sempre chi tiene sè troppo a vile. Tra la tracotanza e la soverchia remissività vi era la via del giusto mezzo, e fu quella che l'on. Tittoni non seppe seguire.

Accenna agli armamenti che si addensano alla frontiera orientale. Come l'Austria si premuniva, non avremmo noi pure dovuto premunirci, assicurandoci, se non altro, solide amicizie nei Balcani, procurandoci gli appoggi dell'Inghilterra e della Russia? E' indubbio che se diversa fosse stata la politica del Ministero, anche gli avvenimenti ultimi avrebbero potuto essere diversi; quanto meno si sarebbe salvata la dignità del Paese. Gli intendimenti dell'on. Tittoni saranno stati ottimi, ma gli effetti sono indubbiamente disastrosi, e disastrosi sono anche nei riguardi della Triplice alleanza, che esce dai recenti avvenimenti profondamente vulnerata. Anche perciò, o debbasi, allo scadere dei patti, sciogliere l'antica lega, o debbasi mutar via, è evidente che l'on. Tittoni non può rimanere al suo posto: e su tutti i riguardi e su tutte le simpatie personali prevalgono i supremi interessi dello Stato.

L'on. Tittoni potrà avere dalla Camera un voto formale di fiducia, ma non ha più la fiducia del popolo, alla cui volontà, al cui sentimento non è possibile ormai non inchinarsi anche nei rapporti della politica internazionale. «Ascoltatela — egli dice — la voce del popolo, se non vogliamo che essa sia sorda a noi nel giorno in cui gli parleremo di patria e di dignità nazionale».

Alla fine del discorso Fradeletto non ha ottenuto dalla Camera le accoglienze che la nobiltà della forma e l'elevatezza del contenuto avrebbero lasciato sperare. L'on. Fradeletto viene applaudito da pochi deputati di Estrema ed approvato timidamente sui banchi di Sinistra.

Parla l'on. Chimirri

CHIMIRRI: «La discussione della politica estera si svolge questa volta in condizioni poco propizie. L'ambiente non è sereno, il giudizio è sopraffatto dal sentimento nazionale. La questione balcanica è tuttora un fuoco sotto la cenere, specialmente dopo l'atto ardito e inaspettato della Cancelleria austro-ungarica e dopo la proclamazione dell'indipendenza della Bulgaria; ed alle aspirazioni di Creta, alla sorpresa e alle proteste suscitate da quell'atto dalle potenze segnatarie del trattato di Berlino si aggiunsero il malumore e i lamenti dei serbi e dell'intrepido Montenegro. Ma se tutto quanto spiega le agitazioni e il rumore sollevati dalla inaspettata annessione delle due provincie occupate dall'Austria, non basta a giustificare le conclusioni estreme alle quali giunse l'on. Barzilai, al quale rendo grazie per avere, dopo 20 anni, reso giustizia all'opera patriottica e sagace del conte di Robilant. Per decidere se convenga all'Italia mutare la direttiva della politica seguita da 30 anni fa d'uopo esaminare con pacatezza d'animo fino a qual punto le novità verificatesi nei Balcani offendono gli interessi nostri. Per rispondere a cotesta inchiesta è mestieri aver presente che la potenza maggiormente ed indirettamente interessata è la Turchia. Se vi fu strappo ai trattati, la ragione di lamentarsi è comune a tutte le potenze segnatarie, e del colpo di mano dell'Austria i maggiori imbarazzi vennero alla Germania, la quale vide compromessa la sua influenza a Costantinopoli a vantaggio della influenza inglese. Ciò nondimeno la Germania fece prevalere al risentimento il desiderio di non creare imbarazzi all'alleata. La Turchia mostrò una calma ammirevole che dà cagione a ben sperare del consolidamento del nuovo ordinamento politico creatovi dai Giovani Turchi. Infatti, mentre in piazza si fa il boicottaggio delle merci austriache, il Governo di Costantinopoli, conscio di non poter disfare il già fatto, tratta con l'Austria e procura di venire ad accordi con essa. Dovrebbe l'Italia mostrarsi più suscettibile della Turchia e forse trascinare a risoluzioni estreme e per essa pericolose? Dubito assai che esista nel trattato della triplice un articolo relativo ad eventuali compensi territoriali, il quale abbia il significato attribuitogli dall'on. Barzilai, e il dubbio diviene certezza se si consultano i documenti nei *libri verdi* dei ministri Depretis e Cairoli sulle crisi di Oriente, il verbale dell'adunanza ottava del Congresso di Berlino nella quale fu trattata la questione della Bosnia e dell'Erzegovina, e i commenti degli uomini più autorevoli di quel tempo sul significato e le conseguenze dell'art. 25 del trattato». Ricorda che la sollevazione della Bosnia e dell'Erzegovina e la impotenza del Sultano a porvi riparo dettero occasione all'Austria di far un passo avanti per attuare un disegno formato da lunga mano. L'on. Visconti-Venosta ebbe sentore delle mire dell'Austria sulla Bosnia e sull'Erzegovina e incaricò il nostro ministro a Costantinopoli di dare al Governo del Sultano utili e amichevoli consigli per migliorare notevolmente l'Amministrazione interna ed appagare le popolazioni cristiane a lui soggette; ma i successori dell'on. Visconti-Venosta o poco pratici dei maneggi diplomatici come il Depretis e il Cairoli, o fiacchi come il Melegari e il Corti, non ebbero la chiara visione di quanto accadeva e nulla fecero per trar vantaggio dagli avvenimenti e provvedere almeno alla tutela dei nostri interessi.

Scoppiata la guerra, era evidente che l'Austria ne avrebbe approfittato per spegnere quel focolare di civili discordie che aveva ai suoi confini, e parve un baluardo contro l'azione invadente e preponderante della Russia nei Balcani. Allora il nostro Governo affidò all'onorevole Crispi una missione segreta, che diede la stura alle più strane supposizioni. L'onorevole Crispi non divulgò lo scopo di quella missione, ma dal suo carteggio si desume che egli aveva cercato di ravvivare i buoni rapporti con le maggiori Potenze, in vista di possibili intese per regolare la questione d'Oriente, e che nel colloquio col principe di Bismarck, discorrendo dell'eventuale annessione della Bosnia e dell'Erzegovina per parte dell'Austria, si accennava alla cessione del Trentino. Ora, nella lettera del conte di Launay, nella quale riferisce le confidenze fattegli da Crispi, si dice che, alle proposte di Crispi, il principe di Bismarck avrebbe risposto: «Perchè non prendete piuttosto l'Albania?».

L'oratore continua la sua discorso sulla nostra storia diplomatica. Indi soggiunge:

— Ed ora come rimedio a siffatte disastrose conseguenze ci si consiglia di uscire dalla Triplice per correre verso l'ignoto e cadere nell'isolamento, che nel 1878 fu la principale cagione dei nostri danni. E le alleanze oggi sono assai più necessarie che non fossero gli accordi nel 1876.

«Il punto debole della nostra alleanza — osserva l'oratore — è il fatto che popolazioni italiane fanno parte dell'Impero austro-ungarico; da ciò nacquero in passato i malintesi e gli equivoci, occasionati dalle dimostrazioni irredentiste: a poco a poco si è fatta strada nella coscienza del Paese la persuasione che quelle platoniche manifestazioni non giovino alla causa che si voleva difendere. Ma per impedire che queste pericolose manifestazioni risorgano è mestieri che la nostra alleata si persuada di trattare i suoi sudditi italiani al pari delle altre nazionalità che compongono quel vasto Impero. Intendo le difficoltà che nascono dalle competizioni di razze; ma se il Governo alleato si fosse deciso a tempo a soddisfare le giuste esigenze dei nostri connazionali, non solo si sarebbero scongiurate le scene selvagge, che suscitarono dappertutto, ed anche in Austria, parole di dolore e accenti d'ira, ma nelle presenti difficoltà il Governo austriaco avrebbe trovato meno ostile in Italia la pubblica opinione. Per renderla propizia — così conclude l'oratore — e rinsaldare così il vincolo dell'alleanza e gli amichevoli rapporti fra i due Stati vicini, come richiedono i reciproci interessi, occorre che il nostro Governo rivolga tutti i suoi sforzi ad ottenere dal Governo alleato che il sentimento dell'italianità non sia al di là dell'Isonzo menomato ed offeso» (*Vive ovazioni, congratulazioni*).

La mozione Mirabelli-Pansini.

MIRABELLI, anche a nome dell'on. Pansini, svolge la seguente mozione: «La Camera, considerando che la politica estera non deve essere un mistero per la Nazione, che paga di sangue e di borsa, e che il Parlamento non deve essere chiamato a buttare la sabbia sui fatti compiuti, risolve che nell'intelligenza razionale liberale dell'art. 5 dello Statuto tutta quanta l'azione diplomatica, importino i trattati realmente od eventualmente un onere finanziario, debba sottoporsi all'esame e al sindacato del potere legislativo».

Si propone di intrattenere la Camera circa il principio costituzionale racchiuso nell'art. 5 dello Statuto sui trattati politici di alleanza. La mozione può apparire accademica a chi non sa discernere in essa causali tra la politica e il diritto, tra la scienza e la vita; ma è invece essenzialmente pratica. Sarebbe accademica se tendesse a mutare i rapporti costituzionali scaturenti dallo Statuto intorno al diritto di pace e di guerra. In Italia si potrebbe anche sostenere che questo diritto essendo inerente alla sovranità e non essendo stato validamente delegato dalla Nazione al Re con l'art. 5 dello Statuto, è insito alla Nazione, che è sovrana; ma sarebbe questa un'illusione democratica. Il diritto di trattati politici non deve essere confuso col diritto della pace e della guerra; i trattati, anche nell'orbita statutaria, possono essere sottratti al privilegio del Capo dello Stato.

La sua mozione dovrebbe trionfare in un Parlamento che avesse coscienza virile dei suoi diritti e della sua missione, ma il Parlamento odierno non riverbera le grandi correnti del Paese. La politica dell'alleanza austriaca ha fatto bancarotta, e la nazione sente che è necessaria una nuova orientazione della politica internazionale in Europa. L'Europa è in mezzo a due grandi aggruppamenti politici: da una parte la Francia, l'Inghilterra e la Russia; dall'altra l'Italia, la Germania e l'Austria; l'uno e l'altro possono, secondo i calcoli di un militarista ortodosso illuminato, disporre di una forza di terra e di mare quasi uguale: la lieve preponderanza del secondo è data dall'Italia, che è dunque arbitra di far traboccare la bilancia dall'altra parte (*Bene!*). Da ciò non vi ha chi non veda, salvo i sapienti pontefici della codardia indigena (*Bene!*), il gran peso che l'Italia può avere in caso di conflagrazione europea tra le Potenze nominate. La sua importanza fu riconosciuta massime dal Bismarck nel 1891. Se l'Italia si disciogliesse dalla Triplice con la conquista de' nostri naturali confini e l'adempimento finale della parola plebiscitaria, sarebbe allora anche più possibile la trasformazione graduale degli ordinamenti militari, in un tipo più consentaneo allo spirito nuovo dei tempi, e la vera soluzione dei problemi sociali.

«Conviene all'Italia — si domanda l'on. Mirabelli — restare nella Triplice? Conviene uscirne? E si può senza rompere fede al trattato? La violazione del trattato di Berlino è anche uno strappo alla Triplice, se è vero che in questa convenzione diplomatica con le Potenze centrali fu pattuito lo *statu quo* nei Balcani! Sono questi problemi — osserva l'oratore — che non si possono risolvere senza una nozione chiara e profonda delle clausole contenute nel trattato con le Potenze centrali. Noi sappiamo soltanto che questa politica ha fallito. Sorta per la pace d'Europa, l'uno e l'altro Imperatore spinge spesso l'Europa sull'orlo della guerra; sorta per l'equilibrio della penisola balcanica, l'ha violato».

L'on. Mirabelli continua a svolgere la sua mozione tenendosi in un campo teoretico. E in fine, venendo alla conclusione, così esclama:

— Vogliamo dichiarare la guerra all'Austria? Anche 30 anni fa erano dichiarazioni pubbliche e si disse così per combattere l'irredentismo, e si falsò la storia per derivare da quel movimento la triste necessità di una alleanza coll'Austria, agitante, come oggi, il fantasma di un conflitto fatale alle sorti della patria. Nessuno vuole passare l'Isonzo, pur non mostrando sfiducia quando gli eventi e le provocazioni altrui incombessero. Dopo tanti miliardi gettati in quella borsa di re Capetingio, che è il bilancio militare, dicono che siamo un popolo di pazzoidi e di impotenti.

E qui l'on. Mirabelli si scaglia contro coloro che accusano i partiti estremi della inferiorità italiana per aver combattuto le spese militari.

— Per l'interesse, l'Austria sputa su tutti i trattati, innalzando, in forza alla maestà del diritto, ed il Paese è acceso di santa indignazione contro il ministro compiacente, il quale, dimenticando le ragioni di essere del nuovo Stato sorto con il plebiscito, non ha saputo nemmeno (ed è stato il solo in Europa) serbare un cauto silenzio, destando con una *scampanata* grottesca speranze ed illusioni, che poi sono state deluse. Non pochi in Italia hanno creduto, dopo la discorsa di Carate, che l'imperatore d'Austria volesse adempiere alla vecchia parola data nel 1875, a Vittorio Emanuele II. «Può venire un momento — disse allora, in Venezia, Francesco Giuseppe — che l'Austria possa cedere amichevolmente il Trentino, ove circostanze che oggi non si possono precisare ci portassero altrove un ampliamento di sovranità». Il momento era venuto, l'annessione sostituita alla occupazione significa ampliamento di sovranità. La politica segreta delle alleanze è una anticaglia della vecchia diplomazia. Questa è la grande esigenza della scienza e della democrazia contemporanea: l'una e l'altra vogliono la luce ed il dibattito pubblico, non ombra e intrigo diplomatico. L'Italia, non immemore delle origini e della missione sua nel mondo, deve tenere alta la bandiera di quei principii che, spaziando negli orizzonti della serenità, brillano al lume della giustizia e della solidarietà internazionale. La democrazia, che nel 1870 salvò l'Italia da un conflitto fatale, troncò la Monarchia a Roma, ed ha impedito la cessione della città leonina al Papa, deve ricordarlo il Governo del suo Paese. L'Italia è nata per sè e per il mondo, non per una signoria straniera o per una dinastia (*Approvazioni all'Estrema Sinistra*).

Tittoni risponde a Mirabelli

Appena l'on. Mirabelli ha terminato di parlare, fra le approvazioni dell'Estrema Sinistra, l'on. TITTONI si alza, mentre tutta la Camera tace meravigliata, attendendo. Il ministro dice:

— La mozione dell'on. Mirabelli si può considerare quasi come una parentesi nella discussione sulla politica estera del Governo. E' vero che durante una discussione posta sulla base di quella che ora si viene svolgendo alla Camera si può parlare di tutte le questioni che riguardano la politica estera italiana, compresa quella che è oggetto della mozione Mirabelli; ma l'attenzione della Camera non può concentrarsi sopra una questione così secondaria e quasi incidentale. Ma siccome un dovere di cortesia mi obbliga a rispondere all'on. Mirabelli, preferisco farlo immediatamente questa sera, anzichè attendere quando risponderò alla mozione Fusinato.

CHIESA. — Perchè non avete fatto così in fretta quando gli studenti....

A questo punto gran parte della Camera inveisce contro l'on. Chiesa esortandolo a tacere.

Voci: «Taccia! taccia! Lasci parlare il ministro (*commenti e proteste all'Estrema*).

L'on. TITTONI, incominciando a parlare, si congratula con l'on. Mirabelli per avere abbandonato le sue teorie rivoluzionarie abbracciando quelle ortodosse in materia di trattati di alleanza. «Io mi congratulo anche coll'on. Mirabelli — dichiara l'on. Tittoni — della competenza di cui ha dato prova, ma poichè vi è un articolo dello statuto che parla ben chiaro al riguardo, non è alla sola Camera dei deputati che egli deve rivolgersi perchè quell'articolo sia modificato, ma anche al Senato. Non è una mozione ma un disegno di legge che egli deve presentare».

MIRABELLI. — E' l'obiezione di Crispi fatta a Bonghi.

VIAZZI. — Queste sono sciocchezze (*rumori a Destra*).

TITTONI. — Ma come si può venire a dire che la politica estera è un mistero per la nazione! Dopo una discussione così grave e così lunga alla quale hanno preso parte gli uomini più salienti della Camera si può venire a dire quello che dice lei nella sua mozione? Onorevole Mirabelli, ella ha tenuto una lezione all'Università oggi, non un discorso alla Camera (*rumori all'Estrema, approvazioni altrove*). Lo statuto dispone che debbono essere presentati all'approvazione del Parlamento tutti i trattati che implichino un onere finanziario per la nazione ed una diminuzione di territorio: ma c'è anche un'altra categoria di trattati che vanno sottoposti al Parlamento nonostante che lo statuto non ne parli e sono quei trattati che modificano il diritto pubblico dello Stato. Ma i trattati di alleanza non possono sottoporsi alla conoscenza ed alla approvazione del Parlamento. Bisognerebbe che tutte le potenze fossero d'accordo per far ciò, ma finchè soltanto il Portogallo, la Rumania e la Svizzera sono disposti ad adottare questo sistema non possiamo noi cambiare il nostro. Ma come lei, on. Mirabelli, se ne viene con questa sua mozione a parlarne di esame di sindacato legislativo: ma chi se ne occupa da due giorni? La Camera può far tutto; può anche licenziare il ministro degli esteri, come qualcuno ha fatto.... ».

Il ministro Tittoni fa una pausa, poi si corregge: « Come qualcuno ha dimostrato di voler fare ».

Voci all'Estrema: « Molti! molti! ».

Altre voci: « Tutto il paese! ». (*Commenti; interruzioni; proteste*).

TITTONI. — Io dunque prego fin da ora la Camera a volere respingere la proposta Mirabelli, a meno che lo stesso on. Mirabelli, che è persona tanto intelligente, non vi rinunzi egli stesso, riconoscendone l'inopportunità e l'inutilità (*approvazioni; rumori, commenti vivissimi e prolungati*).

Appena l'on. Tittoni ha finito di parlare, il presidente toglie la seduta.

La Camera si sfolla lentamente. All'Estrema un gruppo di deputati commenta a lungo e animatamente le parole di Tittoni.

Significato di una “giornata storica”

Il voto “politico” contro l'opera di Tittoni fu dato ieri dalla Camera per acclamazione.

(Per telefono alla Stampa).

Il discorso di Fortis commentato nei corridoi.

Perchè Fortis ha parlato. Tittoni voleva dimettersi subito.

Roma, 3, ore 24.

Non si era mai visto nulla di simile: ecco l'esclamazione concorde dei deputati più anziani, i quali fanno a gara nell'affermare che giammai oratore ha interpretato così bene il sentimento ed il pensiero dell'intera nazione. Giammai l'assemblea nazionale ha avuto un così unanime e commovente scoppio di entusiasmo. Non è stato solo il ministro della marina che ha pianto di commozione. Parecchi deputati che hanno preso parte alle campagne per l'indipendenza nazionale non hanno potuto contenere le lagrime abbracciando il collega che aveva entusiasmato tutti i rappresentanti della nazione, nessuno eccettuato.

Quando lentamente, molto lentamente, è tornata la calma, sono cominciati i commenti nei molti crocchi dell'affollatissima sala dei Passi Perduti e dei corridoi attigui. L'ammirazione per l'uomo per il suo impareggiabile discorso è rimasta inalterata: ci sono stati anzi parecchi deputati i quali hanno espresso la loro maraviglia vedendo che la discussione continuava. Secondo loro, non c'era da far altro che votare subito all'unanimità e per acclamazione un ordine del giorno redatto e sottoscritto dall'uomo del giorno. Ma qua e là in quei crocchi alcuni parlamentari consumati esprimevano a bassa voce preoccupazioni più o meno gravi.

« Rifletti un po' — mi ha detto uno di loro — alla ripercussione di questo meraviglioso discorso all'estero, in Austria. Alessandro Fortis è stato presidente del Consiglio e può esserlo nuovamente domani. Egli è il più illustre ed il più autorevole deputato della maggioranza ministeriale. Ciò che egli ha detto ha suscitato l'entusiasmo di tutta la Camera; lo stesso presidente del Consiglio è andato a congratularsi con lui, i deputati si sono affollati nell'emiciclo; il ministro della marina lo ha abbracciato colle lagrime agli occhi....

— Dunque?

— Mi pare che si possa concludere che tutta l'Italia ufficiale è con Fortis, il quale è col Paese, che nelle recenti agitazioni ha avuto occasione di manifestare in modo non dubbio il suo pensiero e la sua volontà.

— Ebbene?

— Ma Fortis ha detto che l'unica potenza della quale possiamo temere la guerra è l'Austria. Fortis ha concluso invitando il Governo a presentare la domanda di tutti i crediti militari necessari; non ti pare che tutto ciò possa sembrare una provocazione all'Austria? E se l'Austria ci mettesse con una sua rapida mossa in gravissimo imbarazzo non dandoci il tempo di completare il nostro armamento? L'Austria è armata fino ai denti: noi abbiamo bisogno per lo meno di tre anni per assicurare la difesa del territorio. Il Governo non fa nemmeno ciò che propone la Commissione di inchiesta, la quale procede con molta prudenza.

Un secondo mi ha detto in un orecchio:

— Io ti posso assicurare che esiste un trattato austro-germanico, in forza del quale l'Austria può farci la guerra d'accordo colla Germania.

— Ma che dici?

— So quel che dico. Il trattato è del 1878: ciascuna delle due Potenze è impegnata a sostenere l'altra in qualsiasi caso di guerra sia difensiva, sia offensiva.

Un terzo, che nei suoi 31 anni di vita parlamentare, è stato quasi sempre in prima linea e che ha le attitudini necessarie ad un ministro degli esteri, mi ha espresso la seguente opinione:

— Per me oggi la Camera, facendo l'indescrivibile ovazione a Fortis, che diceva essere l'Austria l'unica potenza dalla quale ci può venire la guerra, ha liquidato la triplice alleanza. Il guaio è che la nostra compagnia non è desiderata dalla parte opposta, perchè noi portiamo nell'alleanza molti rischi e poco utile. La Francia non desidera averci alleati, perchè non vuole mettersi contro l'Austria. L'Inghilterra non vuol occuparsi di noi. Il 1859 non torna più per l'Italia, e noi facciamo di tutto per ricadere nel 1848.

Questa esigua corrente pessimista era sopraffatta però dalla generale corrente ottimista eminentemente patriottica. Era cioè molto diffusa l'opinione che la mozione Fusinato dovesse essere ripudiata dalla maggioranza e che il ministro degli esteri fosse definitivamente liquidato. Non pochi assicuravano che l'on. Tittoni si era già dimesso perchè colpito in pieno petto dal discorso Fortis e perchè evidentemente sconfessato dalle congratulazioni espresse a questi dall'on. presidente del Consiglio. Un pessimista si serviva della notizia della crisi per aggravare le tinte del suo quadro. La crisi avrebbe avuto un significato antiaustriaco.

Ora che vi ho fatto la fotografia della sala dei Passi Perduti, dopo il discorso dell'on. Fortis, lasciate che vi dica ciò che a me risulta in modo assoluto. L'on. Fortis ha sempre seguito con particolare interesse le vicende della questione balcanica. Lo sa bene l'on. Tittoni, che lo ebbe presidente del Consiglio dal febbraio 1905 al dicembre 1906.

Io che sono da oltre venti anni onorato dalla sua benevolenza, posso affermare nel modo il più reciso che l'on. Fortis ha oggi parlato come ha sempre pensato, il che risulta anche da qualche intervista che egli mi concesse, in via eccezionalissima. Nello scorso mese di ottobre, tornato io da Berlino, mentre in Italia infieriva l'agitazione contro l'annessione della Bosnia ed Erzegovina, gli feci una visita durante la quale parlammo, come era naturale, delle grandi questioni del giorno. Ebbene, fin da allora egli mi espose tutti gli argomenti che oggi ha svolto alla Camera. C'è di più. Ho ragione di credere che in quei giorni egli abbia avuto occasione di spiegare tutto il suo pensiero allo stesso on. Tittoni. Egli, che viene chiamato il « grande pigro », non avrebbe forse parlato se l'on. Fusinato avesse svolto la sua mozione in modo meno sussiegoso [?]. Vi dissi a suo tempo che ai circoli ministeriali non era punto piaciuto il discorso Fusinato, perchè questi aveva voluto giustificare l'annessione della Bosnia Erzegovina. I ministeriali, ai quali alludevo, sono precisamente quelli di sinistra, che costituiscono la grande maggioranza della maggioranza. Il partito liberale non può punto accettare le troppo compiacenti teorie di Fusinato: altro è subire la prepotenza, altro è giustificarla. Di più, era necessario che all'Austria, amica o alleata, si dicesse la verità nell'interesse dell'amicizia e dell'alleanza ed era opportuno che anche nella Camera italiana si levasse una voce molto autorevole per rispondere al barone di Aerenthal. Ecco perchè l'on. Fortis ha creduto necessario di alzarsi e parlare. Il barone Aerenthal aveva esclamato latinamente alla delegazione: *Pacta clara, boni amici*. L'on. Fortis gli ha fatto eco italianamente: « Patti chiari, amicizia lunga ». L'on. Fortis ha detto all'Austria le sacrosante verità che il Governo non disse; verità che acquistano una grandissima importanza appunto perchè sono state dette da lui e non da un deputato qualsiasi.

E' vero che l'on. Tittoni, impressionato dell'entusiasmo della Camera per il discorso, nel quale sono considerati di poca importanza per l'Italia il ritiro dal Sangiaccato di Novi Bazar e la parziale modificazione dell'articolo riguardante la polizia nella baia di Antivari, ha espresso lì per lì il proposito di dimettersi: ma l'on. Giolitti lo ha subito dissuaso.

Alla fine della seduta c'è stata una breve conferenza fra gli onorevoli Giolitti, Fortis e Tittoni. Prima e dopo di essa l'on. Fortis ha detto a chiunque lo interrogava che egli non ha voluto affatto le dimissioni dell'on. Tittoni, e che voterà senza la menoma restrizione in favore del Governo, come, del resto, fece comprendere fin dall'inizio del discorso, dicendo che, per vie diverse, sarebbe arrivato alla stessa conclusione dell'on. Fusinato.

L'on. Tittoni non si è dunque dimesso.

Per la cronaca vi riferisco che l'antico gruppo radicale stasera propende molto per un voto contrario al Ministero, e che pare siano riuscite le molte pratiche intese a dissuadere i più numerosi deputati di Estrema Sinistra dal proposito di accogliere *a priori* molto male l'on. Tittoni. Infatti, stasera l'on. Tittoni ha potuto parlare liberamente.

C

La profonda impressione prodotta a Montecitorio dal discorso di Fortis.

Roma, 3, ore 22.

La Camera ha dunque avuto una giornata storica. In questo giudizio concordano tutti. Da molti anni il Parlamento non ci offriva l'esempio di una simile infioritura di patriottismo. Quando furono veduti nella loro tribuna i senatori, malgrado il grido di Marcora: « Non siamo a teatro! » applaudire anche essi e nelle altre tribune le signore sventolanti i fazzoletti, la portata esatta della solenne manifestazione apparve assai meglio che dagli applausi di trecento deputati e dalle grida che convertivano l'aula di Montecitorio in una vasta arena infiammata dall'entusiasmo. L'onorevole Fortis rimaneva sorridente al suo posto, mentre gli applausi non finivano mai. Egli appariva un po' stordito ed anche leggermente sorpreso dell'imponente manifestazione, la quale offriva a coloro che vivono nella politica uno spettacolo indimenticabile. L'on. Fortis assisteva, stupito [illegible] in cuor suo, alla triplice ovazione che salutò dapprima la fine del suo discorso; che accompagnò poi la significativa stretta di mano che l'on. Giolitti, staccandosi dal fianco dell'on. Tittoni, volle recare al trionfatore e che consacrò l'abbraccio scambiato da un deputato repubblicano coll'ex-presidente del Consiglio, che fu detto un tempo il paladino della politica imperialista in Italia. L'on. Fortis pensava certamente che egli si era limitato a dire delle cose molto semplici e si sarà meravigliato della dedizione che la tribuna della stampa (la severa ed arcigna tribuna degli ipercritici) aveva suggellato colla dedica [illegible] eccessiva: i giornalisti, commossi e riconoscenti, all'onorevole Fortis. Donde sorse, avrà pensato l'oratore acclamato, questa fiammata di entusiasmo?

L'assemblea, ieri così grigia e svogliata, si era oggi risvegliata ed intorno all'onorevole Fortis una marea di teste si accalcava avvinta alla stretta di mano gratulatoria. Le parecchie centinaia di spettatori delle tribune erano protese dal davanzale sull'aula per osservare la insolita manifestazione. Due soli spettatori rimanevano scuri in volto: l'accigliato presidente Marcora, rigido custode del regolamento che vieta gli applausi agli estranei alla Camera, e l'onorevole Tittoni. Pallidissimo, il ministro degli esteri rimaneva al suo posto senza che un muscolo del suo viso apparisse contratto, senza che un deputato — salvo un fedele deputato della Ciociaria — si avvicinasse a lui! Gli ambulatori si riempirono subito dopo e rimasero agitati come un mare in tempesta fino alla fine della seduta. Il discorso Fortis aveva mutato la situazione e stasera tutti si domandano: dove condurrà la manifestazione odierna della Camera?

L'on. Fortis non fece in apparenza che enunziare con straordinario senso della misura e con eccezionale abilità di forma ciò che nel cuore di tutti e da parecchio tempo e sopratutto dopo gli avvenimenti balcanici ed i fatti di Vienna. Egli denunziò la dolorosa antinomia esistente fra la situazione attuale in Italia e la nostra alleanza coll'Austria, antinomia che ciascuno nella frase sottolineata con un uragano di applausi della Camera: « L'Italia non ha ormai da temere la guerra che da una potenza alleata! ».

L'on. Fortis non fece inoltre che ripetere il grido di allarme lanciato ieri l'altro intorno allo stato dei nostri armamenti da un deputato di Estrema Sinistra: l'on. Barzilai. Ma la spiegazione della trionfale accoglienza al discorso dell'on. Fortis veniva data nei corridoi di Montecitorio durante e dopo la seduta. Era infatti facile osservarlo: [illegible] l'on. Fortis ebbe il coraggio di dire quello che alla Camera tutti ripetevano unanimemente nelle conversazioni amichevoli, ma finora nessuno aveva osato di dire nell'aula. La gravità del fatto Fortis consiste altresì nella circostanza che chi aveva parlato così era un ex-presidente del Consiglio ed [illegible] il capo dell'attuale maggioranza ministeriale. Per questo si giudicava stasera nelle sale di Montecitorio che il discorso Fortis e sopratutto l'ovazione della Camera avranno una larga ripercussione oltre le frontiere ed ammoniranno in ispecie il Governo e l'opinione austriaca, che l'Italia non è un paese imbelle.

Scendendo dalle linee generali del fatto di insieme ai particolari, ho interrogato gran numero di deputati presenti alla seduta intorno alle conseguenze di quanto è avvenuto oggi. Le domande che ho rivolte riflettevano specialmente questi tre punti:

la posizione personale dell'on. Tittoni dopo le ovazioni al discorso così poco tittoniano dell'on. Fortis;

il significato della stretta di mano di Giolitti a Fortis;

la possibile determinazione di una nuova attuazione politica basata sull'aumento delle spese militari.

Quanto al primo punto, quasi tutti concordavano nel ritenere che l'on. Tittoni sia liquidato. Non ora, ma per l'avvenire. Gli amici dell'on. Tittoni, se glie ne sono rimasti stasera nell'istante oscuro in cui tutti si allontanano quando la stella degli uomini politici discende sull'orizzonte, gli amici dell'on. Tittoni, dicevo, cercavano stasera di diminuire l'importanza del successo Fortis, affermando che si è trattato di una fiammata di paglia, che l'on. Fortis si è allontanato, anzichè avvicinarsi dal potere, poichè un uomo di Governo come lui, un uomo che potrebbe ritornare domani presidente del Consiglio, non avrebbe dovuto trasformare una assemblea politica in un Comizio. Ma la verità è che alla Camera ha fatto fortuna la frase di un deputato ministeriale. Secondo questa frase, il discorso di Fortis equivale ad « un funerale politico di prima classe per l'on. Tittoni ».

Un certo numero di deputati ancora ingenui sostenevano negli ambulatori della Camera che dopo la stretta di mano di Giolitti a Fortis, l'on. Tittoni avrebbe dovuto alzarsi e dimettersi. L'on. Tittoni troncò di netto ogni possibile vociferazione al riguardo, cogliendo l'occasione offertagli, senza riflettere, dall'on. Roberto Mirabelli. Il ministro degli esteri abilmente approfittò subito della questione speciale trattata dal deputato repubblicano per farsi vivo e sbarazzare il terreno da questi particolari della discussione.

I deputati di Estrema, coi quali ho parlato, si mostravano stasera irritatissimi contro l'on. Mirabelli per aver proprio lui offerto la pertica all'on. Tittoni, ma, nonostante questo momento di prontezza avuto dal ministro degli esteri, si può ben dire che la condizione dell'on. Tittoni è riassunta dalla frase che l'on. Bissolati pronunciava dopo la seduta in un crocchio di deputati: « Tittoni è seppellito come ministro. Abbiamo ben altro da pensare ora! ».

Quanto alla stretta di mano di Giolitti, se ne faceva un gran parlare dopo la seduta. I cinici attribuivano un significato crudele a questo atto del presidente del Consiglio: cioè la decisione di mostrare il suo distacco dall'on. Tittoni. Ma questa interpretazione pessimista veniva esclusa dai più. Infatti è opinione generale che le felicitazioni dell'on. Giolitti costituiscano in fondo un colpo di abilità del presidente del Consiglio. L'on. Giolitti non avrebbe cioè voluto mostrarsi estraneo, oppure contrario ad una tesi applaudita dalla Camera. Poichè una questione di patriottismo era in giuoco, nessuno è più patriota dell'on. Giolitti! Quanto poi alle conseguenze parlamentari della seduta di oggi, i pareri sono divisi.

L'on. Galimberti, interrogato negli ambulatori intorno al senso riposto dell'odierna levata di scudi patriottica, così giudicava il significato del discorso Fortis ed i relativi applausi della Camera:

— Viva Giolitti! Abbasso Francesco Giuseppe! Il primo grido contenta la Camera; il secondo la piazza. Il padrone della situazione è l'on. Giolitti, che continuerà a far ciò che vorrà.

Molti deputati che interrogai, manifestarono la convinzione che l'on. Giolitti non ora, ma in seguito si separerà dall'on. Tittoni: forse prima delle elezioni. Certo l'attuale ministro degli esteri è ormai — come voi avete detto più volte — un elemento di debolezza nel Ministero, e l'on. Giolitti non trascinerà a lungo quella palla al piede.

Taluni deputati mi accennarono anche alla possibilità di una nuova combinazione ministeriale futura: combinazione Fortis-Sonnino, che spunterebbe oggi sull'orizzonte avvenire. Ma il lato forse più grave della situazione creata dal discorso Fortis consiste nella inevitabile e prossima richiesta da parte del Governo di un ingente stanziamento di nuovi fondi per le spese militari. Certamente questa richiesta di nuovi fondi sarebbe venuta come conseguenza delle conclusioni della Commissione d'inchiesta sull'esercito; ma si può affermare che il discorso Fortis e la manifestazione relativa della Camera hanno affrettato la deliberazione che in proposito il Gabinetto dovrà prendere.

I socialisti si preparavano a combattere tenacemente tale domanda, ma rimarranno soli. Anche i radicali ed i repubblicani applaudirono oggi l'on. Fortis! L'on. Morgari, raccogliendo una frase dell'on. Socci, notava stasera che il discorso Fortis significa l'abbandono — almeno momentaneo, a causa delle nuove spese militari — di una politica basata sull'incremento dei lavori pubblici, dei lavori di bonifica, delle maggiori spese per l'istruzione.

L'on. Morgari vede molto oscuro nel domani politico in seguito alla situazione che deriva dall'odierna manifestazione della Camera...

Tutto ciò riguarda il domani. Ma oggi? Oggi la situazione parlamentare è materialmente di poco mutata.

Stasera, dopo la seduta della Camera, si riunirono a Montecitorio nella sala riservata al Consiglio dei ministri, gli onorevoli Giolitti, Tittoni e Fortis. E' una nuova triplice alleanza quella che venne conclusa in questo colloquio? Lo sapremo domani, giornata del discorso Tittoni. Per intanto l'[illegible] fortezza parlamentare è ancora rassicurata dall'ordine del giorno che un deputato ministeriale siciliano, il quale fu sottosegretario di Stato, faceva circolare oggi fra i colleghi, come una burlesca sintesi della situazione: « La Camera, vista la prossimità delle elezioni generali, approva la politica del Governo... e passa all'ordine del giorno »!

Cesare Sobrero.

Ministro liquidato.

Gli straordinari applausi con i quali la Camera ha accolto il discorso dell'onorevole Fortis sono un indice chiaro del disagio in cui la Maggioranza parlamentare si trovava dinanzi all'eventualità di dover approvare, votando la fiducia nel Governo, anche l'opera del ministro Tittoni. Il discorso nobilissimo dell'on. Fortis è stato l'eco sincera del sentimento italiano, e l'importanza delle cose da lui affermate è resa più grande dalla temperanza con cui furono esposte e dalla bocca che le pronunziava. Non era infatti un uomo dell'Opposizione, un avversario dell'on. Tittoni che parlava: era un amico del Ministero e che si dichiarava pronto a votare in favore, era uno degli uomini più cospicui della Maggioranza, era un luogotenente dell'onorevole Giolitti, era un ex-presidente del Consiglio ed ex-collega di Tittoni nei Consigli della Corona, che con calma decorosa, ma con logica stringente demoliva gli argomenti cari ai tittoniani e dimostrava la gravità delle occupazioni austriache e l'inanità dei pretesi compensi indiretti vantati dal Tittoni. Ognuno degli applausi suscitati dalle patriottiche parole del Fortis è stato virtualmente un rimprovero al Tittoni ed a coloro che per salvarlo hanno voluto confondere i suoi errori nella politica balcanica con la questione di massima della convenienza o meno della triplice alleanza. Il Fortis ha saputo maestrevolmente porre le cose a posto, e la Maggioranza ha mostrato chiaramente quale sia il suo pensiero, se anche le preoccupazioni di una crisi possano indurla a non rovesciare il Tittoni. Il sentimento vero si è disfrenato dai vincoli delle convenienze parlamentari, e nel suo prorompere ha schiacciato moralmente il ministro, che si ostina a non voler riconoscere i suoi errori.

E non la Maggioranza sola. La stretta di mano con la quale l'on. Giolitti ha voluto, dinanzi a tutta la Camera provare al Fortis la sua approvazione, non può essere una semplice cortesia. L'on. Giolitti ha compreso che di fronte all'entusiasmo del Parlamento per il fedele della Maggioranza che osava sconnettere gli argomenti più validi della difesa tittoniana, egli giocava troppo del suo prestigio tenendo un contegno ostile. Ma quale è la posizione dell'onorevole Tittoni, dopo questa approvazione che il capo del Governo ha dato alla critica tanto più perentoria quanto più severa dell'on. Fortis? Egli rimane in una condizione di tollerato per ragioni di equilibrio parlamentare, ma di condannato moralmente nella sua azione di ministro. Che valore può avere, dopo di ciò, un voto? E può un ministro degli esteri accontentarsi di un voto, quando gli applausi entusiastici dati al suo più autorevole critico vi hanno tolto ogni sincerità ed ogni valore?

All'on. Tittoni non resta ormai altra via che quella di uno spontaneo e dignitoso ritiro. Oramai il voto — numericamente considerato — che la Camera sarà per dargli, è privo d'ogni contenuto politico. Il voto, il vero voto morale e politico, la Camera l'ha dato ieri e fu unanimemente, entusiasticamente favorevole a una politica in tutto, per fino nei particolari, contraria alla politica dell'on. Tittoni. Ieri la Camera — dando spettacolo bello e nuovo — si è trovata concorde in un alto giudizio, in un nobile sentimento di italianità. Essa, interprete questa volta della nazione, si era sentita depressa dalla politica inabile e meschina del ministro degli esteri e volle dare il suggello di un grande successo a un oratore, che aveva saputo ritrovare l'anima della patria ed elevarla in alto.

A questo proposito ci piace ricordare le seguenti parole scritte dal Dabormida, ministro degli esteri, nel 1854: « Siamo piccoli; appunto per ciò dobbiamo badare al nostro onore alla nostra dignità; da chè una volta compromessi, difficilmente avremmo il modo di ricuperarli ».

Certo, la giornata di ieri ha creato alla Camera e particolarmente alla maggioranza, una situazione un po' strana; ma la stranezza della situazione si può spiegare colla minore opportunità di una crisi ministeriale generale in questo momento. Tocca all'on. Tittoni di risolvere una tale situazione. Nel naufragio della sua politica, egli senta il dovere patriottico di ritirarsi: salverà la rispettabilità della persona che noi abbiamo sempre riconosciuta.

Nella giornata storica di ieri, l'Italia, per mezzo del suo Parlamento, per la bocca di uno dei suoi maggiori uomini, non ha lanciato un grido di guerra, che nessuno vuole, nessuno invoca, ma ha affermato, al cospetto d'Europa, la propria dignità di nazione. Basta la politica che ai cresciuti armamenti fa corrispondere di continuo un più remissivo contegno diplomatico. Tanto dobbiamo far valere del nostro diritto, quanto è in noi di volontà e di forza.

Nella giornata di ieri, un uomo è caduto; ma si è levata la nazione.

Commenti dei giornali.

Roma, 3, ore 24.

La *Tribuna* commentando il discorso tenuto ieri alla Camera dall'on. Fortis dice che è merito suo di avere fatto vibrare oggi la Camera di quei palpiti che scuotono gli animi, li esaltano e che li confondono in una concordia non prima segnata. Il sentimento di imbarazzo che ha pervaso in questi giorni cento città italiane ha trovato nell'onorevole Fortis un interprete dei più efficaci; efficace perchè sobrio, ed efficace perchè chi così parlava aveva ricoperto il più alto ufficio del Governo e ne conosceva e quindi ne misurava le responsabilità. Era un oratore di superiore levatura non uso ad esercitare ambizioni politiche e ad altro non mirava che a proclamare i diritti dell'Italia verso gli altri e più ancora i doveri che essa ha verso se stessa.

Il *Giornale d'Italia* dice che il forte e patriottico discorso dell'on. Fortis è contrario alla tesi esposta dal ministro degli esteri nel discorso di Carate e sostenuta dai giornali ministeriali. L'oratore favorevole al Ministero è stato ispirato ad un concetto di dignità nazionale, e la grande dimostrazione di entusiasmo a cui ha dato luogo ha dimostrato l'aspirazione del Paese verso una politica dignitosa, seria ed avveduta ed un'adeguata preparazione degli spiriti e di armi.

Il *Popolo Romano* dice che la seduta di oggi rimarrà memorabile. Il discorso dell'on. Fortis, altamente ispirato al più puro sentimento di patriottismo, ha destato in tutta l'assemblea un'emozione profonda.

Squilli bellicosi dalla Serbia e dall'Austria

Voci allarmanti di movimenti di truppe.

(Servizio speciale della Stampa).

Una conferenza di generali presieduta dall'Imperatore.

Vienna, 4, ore 2.

Vengo informato da fonte attendibile che il settimo reggimento fanteria è partito stamane da Olmütz verso la frontiera serba. Da Vienna un reggimento di bosniaci ed un reggimento tedesco sono pure partiti stamane dopo aver ricevuto i loro riservisti. Gli uomini della riserva che hanno compiuto un periodo di esercizi saranno ritenuti sotto le bandiere e mandati nella Bosnia, perchè le truppe che si trovano in questo paese siano collocate sul piede di guerra.

Stamane una conferenza militare, alla quale hanno preso parte il ministro della guerra, il capo dello Stato Maggiore Generale, l'ispettore delle truppe, ha avuto luogo sotto la presidenza dell'Imperatore. La massima inquietudine regna nei circoli militari. La guerra, infatti, di cui si prevede l'eventualità, sarebbe in questo momento resa difficilissima dal fatto che è caduta presso la frontiera un metro e 50 di neve. Si ha l'impressione che il Governo farà tutto per trascinare le cose a lungo, e non si vede già più salute che nella riunione della Conferenza.

Vienna, 4, ore 2,30.

Vengo informato che nella conferenza militare avvenuta oggi l'Imperatore ha espresso la speranza che gli sarà possibile evitare la guerra.

Vienna, 4, ore 2.

Si annuncia che 60 mila uomini, costituenti il primo anno della riserva, stanno per essere chiamati sotto le armi. L'effettivo del quarto corpo d'armata di Kian sta per essere aumentato.

L'esercito austriaco mobilizzato nella Dalmazia.

Belgrado, 4, ore 2.

La mobilitazione dell'esercito austriaco continua attualmente in Dalmazia e nel sud. La Società di navigazione dell'Adriatico, Ungherese-Croata, ha ricevuto telegraficamente l'ordine di radunare nel porto di Fiume parecchie navi, per il trasporto di 7000 soldati, probabilmente a Cattaro o a Budua. Così pure venne dato ordine alla direzione delle ferrovie dello Stato ungheresi di fermare, a partire da oggi, sopra tutte le due linee, il trasporto delle merci, e di preparare treni speciali destinati al trasporto dell'esercito e degli approvvigionamenti. Il medesimo ordine venne comunicato alla direzione delle ferrovie dalmate.

Il giuramento di fedeltà delle truppe austriache a Francesco Giuseppe

Vienna, 3, ore 21.

Il ministro comune della guerra von Schoenaich ed il capo della sezione marina, Montecuccoli, come pure il ministro della difesa austriaca, sono stati ricevuti dall'Imperatore ed hanno rinnovato solennemente il giuramento di fedeltà delle truppe di terra e di mare austro-ungariche. L'Imperatore ha calorosamente ringraziato, aggiungendo che in mezzo alle sue gravi cure, la fedeltà dell'esercito austro-ungarico era per lui un conforto.

Un grande pranzo di famiglia ha avuto luogo ieri alla Hofburg. Nella serata una rappresentazione di gala all'opera ha riunito la nobiltà e tutti gli alti dignitari dell'Impero: si notavano diversi ambasciatori ed ufficiali. L'Imperatore aveva a suo lato il principe di Baviera e la principessa Maria Teresa e l'arciduca Francesco Ferdinando.

La Serbia non contrae prestiti

Londra, 4, ore 2.

Un telegramma da Belgrado dice che il *Monitore* pubblica oggi una smentita alla notizia che è comparsa in alcuni giornali esteri, secondo cui il Governo aveva deciso di contrarre un prestito.

Una pattuglia austriaca trucidata da una banda montenegrina?

Vienna, 4, ore 2.

Secondo un telegramma da Bilek al giornale Alkotmany di Budapest, una pattuglia di otto uomini, comandata dal tenente Breituer, sarebbe stata attaccata alla frontiera montenegrina da una banda di montenegrini. L'ufficiale che comandava la pattuglia sarebbe stato ucciso, insieme ad alcuni uomini. Gli altri sarebbero stati fatti prigionieri e quindi impiccati.

In Germania si teme un conflitto nei Balcani.

Berlino, 4, ore 1.

Nei circoli parlamentari si segue colla massima attenzione lo svolgersi degli avvenimenti nei Balcani e si teme sopra tutto l'eventualità di un conflitto le cui conseguenze potrebbero essere gravissime.

L'Austria darebbe un compenso alla Turchia?

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 4, ore 1.

I giornali turchi pubblicano un telegramma da Parigi nel quale si dice che l'Austria è pronta a pagare alla Turchia, come compenso per l'annessione della Bosnia ed Erzegovina, 50 milioni di marchi. La popolazione ha fatto allora una dimostrazione di gioia. La stampa turca tutta intera incoraggia il boicottaggio che diventa sempre più serio.

Perchè l'arciduca ereditario spinse Aerenthal al colpo di mano.

Vienna, 4, ore 1.

Si sa che, dopo il barone Di Aerenthal, l'autore principale dell'annessione della Bosnia ed Erzegovina è l'arciduca ereditario Francesco Ferdinando. Il motivo che determinò il contegno del principe ereditario verso le provincie bosniache è abbastanza futile, ma recente. Nel 1906 grandi manovre dovevano avere luogo nella Bosnia ed Erzegovina. Era stato deciso che l'Imperatore e l'Arciduca ereditario vi si recherebbero e che incontrerebbero il Principe di Montenegro. Una missione militare turca doveva essere mandata dal Sultano per salutare Francesco Giuseppe. Ora il Governo austriaco, avvisato che le provincie bosniache avrebbero visto di mal'occhio le manifestazioni militari progettate, ordinò improvvisamente che le manovre non avessero luogo. L'Arciduca ereditario risentì un vivo malcontento per questo contr'ordine.

Alcune settimane dopo si recò a Ragusa e si incontrò col principe Danilo del Montenegro. Vi furono dimostrazioni di simpatia da parte della folla, ma esse andarono tutte al Principe di Montenegro, mentre la folla si mostrò oltremodo fredda per l'arciduca Francesco Ferdinando. Di qui nuovo motivo di malcontento e di risentimento da parte del Principe ereditario, e da quel tempo l'Arciduca spinse in ogni modo il barone Aerenthal all'annessione della Bosnia ed Erzegovina.

Un accordo turco-montenegrino

Costantinopoli, 3, ore 24.

I negoziati turchi montenegrini terminarono ieri. Si firmò un protocollo procedente atto dell'accordo intervenuto. Non manca che la ratifica del Parlamento e del paese. L'accordo consiste in una rettifica della linea di frontiera, nella valle discendente da Plava a Businje. Questa linea di frontiera era incerta e provocò la primavera scorsa un incidente. Il Montenegro cede una piccola striscia di territorio alla Turchia e ne riceve in compenso una striscia corrispondente. Così, delimitandosi bene la frontiera, si evita ogni incidente per l'avvenire.

Rumorosa seduta alla Camera di Vienna

« Ecco il sangue d'un fanciullo czeco! »

Vienna, 4, ore 2.

In previsione degli incidenti che si attendevano oggi alla Camera dei deputati, alcuni posti di polizia erano stati collocati dietro il Parlamento, ma la Polizia non dovette intervenire. Nonostante la minaccia dei capi del partito czeco, la seduta di stamane è stata relativamente calma, quantunque non si possa dire che sia trascorsa senza incidenti. Al momento in cui il deputato socialista Adler stava per prendere la parola, una voce risuonò nella sala: era quella del deputato radicale Misy, il cui nome è notissimo fra gli agitatori di Praga. Egli si levò e agitando nell'aria il fazzoletto macchiato di sangue, esclamò: « Ecco il sangue di un fanciullo czeco! ».

Altri deputati czechi cominciarono a far rumore coi loro scrittoi, lanciando in modo ironico il motto famigliare dell'Impero: « Tutto per i fanciulli », ma i dimostranti non ottennero gran successo presso gli altri deputati czechi, i quali si sforzarono a farli tacere. Vi riuscirono dapprima, ma l'arrivo di un ministro fu il segnale di una nuova scena rumorosa: fischi, grida, insulti si sono scambiati contro il fazzoletto rosso, che era sempre agitato in aria da Misy.

Verso mezzodì tutto era rientrato nella calma e la scena terminava tranquillamente.

Nel suo discorso il deputato socialista Adler protestò contro la proclamazione dello stato di assedio a Praga ed ha egualmente rimproverato il Governo di avere disposto senza domandare il loro avviso, delle sorti della popolazione della Bosnia ed Erzegovina. « Ciò collocò, egli disse, l'Austria in una situazione falsa di fronte all'Europa. Solo il Parlamento ha diritto di pronunciare e di risolvere la questione dell'annessione.

Verso le 4 del pomeriggio, un gruppo di 400 studenti croati, serbi, slavi ha tentato di penetrare nel recinto del Parlamento. La Polizia è stata avvertita in tempo ed ebbe il tempo di occupare l'ingresso dell'edificio e respingere gli studenti i quali si ritirarono cantando inni nazionali. Alcuni dimostranti vennero arrestati.

Gravi disordini a Pola tra croati ed italiani.

Italiani feriti di baionetta.

Vienna, 4, ore 2.

Si annunzia che disordini sono accaduti la scorsa notte a Pola fra croati ed italiani. La polizia e la truppa dovettero intervenire. Parecchi italiani sono stati feriti da colpi di baionetta. Si annunzia da Duz in Boemia, che duemila scolari czechi hanno deciso di fare sciopero finchè il Governo non porrà a loro disposizione scuole più convenienti ed hanno informato il governatore della provincia, della loro decisione.

La proclamazione dello stato d'assedio a Praga ha condotto alle conseguenze previste. La calma più completa regna oggi nella città. I magazzini del Graben hanno riaperto le loro porte; i giornali czechi, per tema della confisca, serbano il massimo riserbo. La proclamazione ha avuto il suo contraccolpo a Leibach, a Brunn ed a Perdovitz, dove le dimostrazioni sono accadute. A Leibach i soldati del 27.o fanteria hanno dovuto intervenire. Il Governo ha sospeso i corsi dell'università czeca fino al prossimo Natale ed è pronto a proclamare lo stato di assedio in tutte le città di Boemia, se i tedeschi commetteranno rappresaglie contro gli czechi.

La fortuna di Aerenthal tramonta.

Budapest, 3, ore 22.

In un articolo intitolato: *Il terremoto alla Ballplatz*, si legge che la posizione del barone di Aerenthal è completamente scossa e che il ministro cadrà quanto prima con grande gioia di coloro che non vogliono la guerra.

I Serbi pel ministro francese Descaus.

Belgrado, 4, ore 1.

I giornali di Belgrado pubblicano articoli di simpatia per il ministro di Francia signor Descaus, che il giornale ufficioso austriaco *Wiener Allgemeine Zeitung* accusa di aver incoraggiato re Pietro ed il Governo a mostrare una resistenza estrema, che si era lungi di aspettarsi a Vienna.

Pro voto alle donne.

Roma, 3, ore 24.

Il Comitato nazionale Pro voto alle donne ha votato all'unanimità, nella sua riunione del 1.o dicembre, il seguente ordine del giorno: « Il Comitato nazionale pro suffragio femminile, considerando che il negare il voto diretto a 37,000 donne nelle Camere di commercio viene a ledere nei loro più naturali diritti e nei più vitali interessi, deplora che la proposta della Commissione parlamentare sia stata respinta ed invita le donne commercianti di organizzarsi ed agire per ottenere giustizia ».

Una del "Tout-Paris"

Madame Steinheil? Mi pare di non avere mai avuto il piacere di vederla, nè l'onore d'esserle presentato. Ma mi posso sbagliare. Poi che, prima di commettere il delitto, Madame Steinheil rassomigliava ad altre cento parigine, come un fungo rassomiglia agli altri funghi. Il terreno è adatto alla vegetazione di queste escrescenze parassitarie. Esse hanno tutte il medesimo gusto delicato e tramandano il medesimo delicato profumo: fra tanto, chi potrà riconoscere quella destinata a portare il veleno nelle fibre saporose! Soltanto i commensali che ne morranno: e sul punto di morirne.

Una donna bella ed elegante, che della eleganza e della bellezza si è fatta uno strumento di dominio, non ha precisamente un nome, a Parigi, ne ha cento, ne ha mille, ne ha tanti per quanti sono gli uomini che nelle donne adorano soltanto ciò che spendono per loro: quella somma di denaro, di influenza, di reputazione che elle sottraggono per metterseli addosso, e in cui la vanità dei vecchi che pagano si rispecchia come in una materializzazione. Decadenza è sinonimo di rammollimento: però nelle età decadenti gli amori venali, che sono gli amori dei vecchi, non temono più lo scherno e si ostentano tra la pubblica invidia e la universale ammirazione. Allora la prostituzione, più o meno mascherata, invade le città: ed è difficile di distinguere dalle altre le donne che vi appartengono; difficilissimo distinguerle l'una dall'altra. Così, prima che prendesse la via del carcere, Madame Steinheil poteva essere una delle cento Mesdames Tout-Paris, il cui prestigio consiste nell'avere la loro alcova una porticina riservata che s'apre sull'Eliseo, sui Ministeri, su Palais Bourbon e sulle redazioni dei giornali influenti.

In altri paesi queste signore sono considerate quali praticanti uno speciale mestiere. Ma nella metropoli del piacere esercitano una magistratura nazionale e costituiscono un ordine sociale, legittimo e riconosciuto, come può essere quello dei proprietari di terre o degli impresari di cinematografi. La folla, curiosa e noncurante, che fa il giro dei cosidetti piaceri di Parigi, sforza le porte dell'alta cortigiania nell'atteggiamento rispettoso con cui fa ressa alle soglie dei grandi *Clubs*, dove non si entra con un sospetto di indelicatezza al giuoco, o dei Circoli artistici aperti solo agli artisti e ai dilettanti di qualche valore. Egli è che, nella borsa della notorietà parigina, tutti i valori sono meticolosamente esaminati contro luce e sotto la lente di ingrandimento, fuorchè i valori morali. Si è ciò che si vale: si vale per quanto spuma lo *champagne* che si versa, per quante sui cilindri si hanno nel *garage*, per quanti sono gli uomini influenti che pranzano a casa nostra. Nessuno chiede che cosa il ministro concessionario abbia avuto in cambio dell'onore di avervi fatto una visita in palco; nè come abbia potuto la moglie di un impiastricciatore di tele contendere a un Rothschild un *bibelot* di lusso a un'asta dell'*Hôtel de Ventes*; nè come il compositore d'opere, che è giunto alla sua terza maniera senza essere mai stato rappresentato, pranzi clamorosamente tutte le sere al *Café de Paris*. Questi atti sono luminosi di luce propria: e la luce non si decompone. Così la gloria del *parisianisme*. Essa consiste non già nel possedere la estimazione del prossimo, bensì nel prendere possesso, in un modo qualunque, della memoria altrui. Essere magari l'insegna di un cattivo luogo, pur d'essere un'insegna. Tanto il pubblico è disposto all'ammirazione, ed entra dovunque col cappello in mano e con la bocca atteggiata di stupefazione. Il pubblico parigino, in realtà, è un pubblico di provinciali delle due Americhe e della remota Moscovia, e però provinciali due volte.

Madame Steinheil era dunque un'attrice dell'interminabile commedia recitata da qualche migliaio di personaggi, e il cui titolo è «Parigi». Che cosa si può chiedere all'attrice di una commedia? Che sia ben vestita e che reciti bene la sua parte. E nè voi, nè io, nè alcuno fra i milioni di ingenui che, scorrendo il giornale alla mattina, cerchiamo, prima di ogni altra cosa, il più fresco fra gli innumerevoli scandali che la città romanzesca vende all'Europa, e sui quali è fondata la prosperità della sua ditta, nessuno chiede, dico, a queste signore altra cosa se non di far valere l'ultimo figurino e di far che una piccola bocca troppo rossa rilucа bene sotto due occhi troppo grandi. Per ciò è superfluo avere un nome. Il nome, come tutto ciò che è proprio, che sta nella intimità di una creatura umana, è la parte meno sostanziale della personalità di un'attrice. Ella si chiama col nome della sua parte. Madame Steinheil era la donna nelle cui braccia morì un presidente della Repubblica. Questo bastava a che non si chiedesse altra cosa di lei: nè chi fosse, nè donde venisse, nè chi pagasse l'appartamento dove ella convitava gli uomini che rappresentano la potenza e la gloria della Francia.

In ogni paese gli uomini esausti dal lavoro e dall'ambizione comprano l'amore bell'e fatto, e le insigni trafficanti di questa merce suscitano la pubblica curiosità. Vi è in ogni museo una stanza riservata ai soli adulti. Ma è un carattere peculiare del parigismo che la sala segreta sia, per contro, l'augusta tribuna del museo. La gloria ricopre delle sue ali le meretrici ufficiali e le ufficiose insieme cogli artisti più nobili e gli scienziati più puri: e gli uni, come le altre, vivono di un esibizionismo impudico di per se stesso, vergognoso per la sua prominenza. Le donne che, come Madame Steinheil, sono celebri per qualche scandalo illustre, fanno parte del materiale decorativo della città. Quando passano per gli Champs Elysées, tutti le riconoscono, come se fosse passata la colonna Vendôme. La gente le saluterebbe volentieri per automatismo, come una volta salutava la bandiera: poi che bisogna essere stati a casa loro, come bisogna essere stati al Louvre. E siccome vivono una vita pubblica, nessuno pensa che anch'esse debbono avere una vita privata. Finchè, un giorno, un signore in cerca di illusioni di lusso, ritrova la loro fotografia sull'*album* di una *maison de passe*, e non se ne meraviglia. Ma poi si stupisce se un altro giorno ritrova l'originale di quella fotografia sui banchi della Corte d'Assise. E' chiaro che quel signore non ha avuto tempo di leggere i volumi di quel casuista che dimostrava come una donna la quale sollecita il suo amante a comperarle un gioiello sia anche necessariamente capace di incendiare una città. Ma, posto che vi sia qualche esagerazione nella logica rigorosa di questo dottore, che fu contemporaneo della Inquisizione, basta leggere le cronache dei giornali per saperne abbastanza su questo argomento. E' un'umile lettura: ma da essa si apprende una fondamentale legge morale e sociale: che, sempre e dovunque, la prostituzione e il delitto sono fra loro associati e congeneri.

Precisamente: prostituzione. E' una bella parola, rotonda e incancellabile come il segno che un ferro rovente imprimeva una volta sulle spalle di coloro che la praticano. I sinonimi che l'hanno sostituita rassomigliano meno a ciò che vogliono designare e però sono troppo labili: sono piccoli solchi tracciati dalle dita trepide degli uomini sull'epidermide di queste creature; un po' di cipria basta a ricoprirli, mentre il segno del ferro restava. Ma comunque si chiami e dovunque si pratichi, nei salotti o sui *fortifs*, la prostituzione è sempre uguale a se stessa. Leggete gli interrogatori di Marietta Wolff, la serva della Steinheil: ella dichiara che la famiglia viveva sul contributo degli amanti della signora: che il conte di B... perdette presto le grazie di lei per essere poco incline alla prodigalità, mentre il signor Borderel, per le medesime ragioni, le ebbe più a lungo. Richiesta se la Steinheil avesse avuto relazione con uomini di basso ceto, cui pareva più logico attribuire l'esecuzione del resto, la serva protesta: «*Un apache! Ça jamais. Ces gens là ne payent pas!*» Siamo dunque un po' più basso del marciapiede dove fiorisce ancora il romanticismo della riabilitazione attraverso l'amore gratuito. E a guisa di conclusione la serva esclama filosoficamente: «*Combien de familles, à Paris, vivent de la même façon sans que personne pense à en être étonnée!*»

Questa è la morale della favola: che a Parigi nessuno si stupisce che la prostituzione si sia fatta una maschera domestica e abbia un focolare, un salotto e delle culle attorno a sè. Nessuno si stupisce che questa ignominiosa contraffazione della famiglia sia possibile: nessuno si stupisce che esista una madame Steinheil. Ma si meravigliano che un giorno si trovi del sangue sulle sue mani. Perchè? In una vita come questa il delitto non è che un accidente. Essa lo contiene virtualmente come un corpo contiene l'ombra. Un gioco di riflessi basterà a farla uscire dal nulla e a infonderle la sua breve vita negra e sinistra. Ecco tutto.

Bergeret.

Giornali e riviste

Da uno studio su «Il campicello scolastico» che un egregio direttore didattico della nostra città, il professore Giuseppe Arlotti, sta per pubblicare in una rivista di studi pedagogici:

«La nobile utopia patrocinata dall'on. Baccelli passò sull'orizzonte dei maestri come uno splendido meteoro e sparve collo sparire del suo fautore dal palazzo della Minerva. Non più feste degli alberi; non più trapiantamenti di simbolici virgulti anche del monte del Campidoglio; non più conferenze agrarie ai maestri della regione; non più concessioni di terreni da convertire in campicelli, alle dipendenze della scuola elementare. La festa degli alberi va divenendo un mito; i pini simbolici, senza della ragazzaglia e ludibrio dei cani della borgata, hanno le radici al sole; di conferenze agrarie ai maestri più non si discorre; negli improvvisati campicelli sperimentali trionfano i rovi, le ortiche, i luppoli, i vilucchioni. *Sic transit gloria agellidi!*

«Vero si è che il nostro paese non era preparato a questa novità. Le pressanti circolari ministeriali e le sommarie nozioni, date da professori universitari anziché da esperti agronomi ed agricoltori, non potevano infondere in pochi giorni ne' maestri elementari una scienza e un'arte che son frutto di lungo studio e di non meno lungo esercizio....

«Mi vien da ridere quando ripenso al campicello della buona maestra di R.... Il sindaco e i consiglieri, restii ad ogni concessione, avevano cestinato le circolari ministeriali; ed allora la diligente maestra aveva ridotto a campicello sperimentale il suo orto. Sotto l'usbergo del lodevole attestato conferitole dopo un corso quindicinale di conferenze agrarie, ella aveva scompartito quel po' di terreno in trenta rettangoli uguali, e in quei rettangoli aveva seminate, tutte in un giorno, le trenta specie di semenze avute in dono da una rinomata Ditta di Milano. Poscia, per evitare confusioni, in mezzo ad ogni aiuola aveva piantato un canapule, munito di un cartoncino, su cui era scritto in bel carattere tondo il nome dell'ortaggio o del legume nascituro.

«Io feci alla maestra uno scherzo che sapeva di beffa. Penetrai di soppiatto in quel recinto e spostai quasi tutti i cartellini.

«Un mese dopo, invitato dalla maestra, rivisitai il campicello. La poverina mi additava con infinita compiacenza le erbucce ed i germogli di cui credeva leggere i veri nomi sugli sbiaditi cartellini. Ed era lepida cosa l'udire con quanta convinzione, in tutta la semplicità della sua beata ignoranza, ella mi magnificava la precocità della scorzonera (si trattava, invece, di ravanelli), e mi additava per cavoli di Bruxelles alcune nascenti zucche marocche!

«Ma che ne poteva la poverina, a cui nella scuola normale nessuno aveva insegnato a distinguere il raperonzolo dal nasturzio ed il critamo dal titimalo e dalla cimbalaria? La colpa era tutta dell'istituzione, minata dal baco della fretta. Per ottenere l'intento, bisognava dar tempo al tempo; bisognava dare ai maestri una conveniente preparazione nelle scuole complementari e nelle normali; bisognava far sì che egli ne sapessero più dei contadini e potessero insegnare efficacemente con l'esempio. Invece, la fretta fu madre del ridicolo: il campicello fu messo in burletta dai campagnuoli; la festa degli alberi fu messa in canzone dai giornali umoristici e dileggiata anche da coloro che avrebbero dovuto difendere a spada tratta la nobile iniziativa del ministro. Infatti mi consta che un preside di ginnasio, interpellato con le scolaresche sopra un monte delle prealpi per trapiantarvi il simbolico pino, in seguito riferì che la festa degli alberi aveva fatto fare la festa agli alberi, perchè, a motivo dell'aria frizzante e del freddo cane, erano state tagliate e decine le circostanti piante conifere per fare alcuni grandi falò. Manco a dirlo, quel preside fu prontamente destinato a dirigere un ginnasio in una lontana città di pianura.

«Povero campicello! Dal cerfuglio delle sue mole esso guarda in lontananza le petrose e brulle balze alpine. E, in attesa che l'astro baccelliano risorga e il buon senso degli italiani infonda nuova vita nelle glebe e nuova luce nei cervelli, il campicello scolastico ora cede il campo al lavoro manuale.... ».

* *

L'affare Steinheil, dopo di aver dilagato per i giornali di tutto il mondo, pare cominci ad intaccare anche taluni cervelli troppo sensibili alle peripezie della «vedova tragica». Il primo indizio si ebbe l'altro giorno al palazzo di giustizia di Parigi. Un certo signor G. si faceva notare nei corridoi per la sua grande agitazione. Egli si diceva parente della signora Steinheil, di cui annunciava che si sarebbe costituito «protettore». Se la prendeva specialmente con l'avvocato dell'imputata, Aubin, sotto pretesto che egli non aveva difeso la sua cliente con bastante zelo ed energia; dichiarava ad alta voce che, se avesse incontrato il difensore nelle gallerie, gli avrebbe fatto «il suo affare». Le guardie hanno preso gentilmente il disgraziato «protettore» sotto braccio e l'hanno condotto fuori del palazzo. Egli non tardò tuttavia a rientrare per un'altra porta; questa volta però se ne stette tranquillo. Pare che egli non sia punto pericoloso. I parigini ricordano di averlo visto già qualche anno fa al forte Chabrol. Egli portava allora uno stravagante costume e annunciava di essere un «podista» e di aver stabilito di fare il giro del mondo a piedi. Ma non partiva mai: l'assedio del forte Chabrol, a cui voleva assistere, lo tratteneva a Parigi. Passava infatti le sue giornate e le notti presso i diversi cellettieri e bettolieri del quartiere, che, durante tutte le operazioni del famoso assedio, tenevano costantemente aperti i loro spacci. La caduta del forte Chabrol lo fece emigrare dal quartiere ormai calmo, ma lo si rivide sempre in tutte le dimostrazioni vestito del suo strano costume di «podista mondiale», e sempre sul punto di partire per fare il giro del globo. L'incidente dell'altro giorno dimostra che intende ritardare ancora la sua partenza.

E poichè siamo nel grande «affare», non possiamo privare i nostri lettori della grande *rivelazione* che ha fatto, con tutta serietà, si intende, una sonnambula, delle più «locale» anzi di Parigi. «Non c'è che un assassino — essa ha detto — il quale somiglia al figlio della domestica Marietta Wolff, ma ha la faccia più rotonda e più piatta; naso schiacciato, capelli neri, baffi neri molto folti. Per ciò che riguarda l'altezza e la grossezza è un uomo ordinario, da venti a trent'anni, con l'aspetto di un vero bandito; ha commesso il delitto per suggerimento della donna. Lo vedo ancora coi scioli ricevuti ha avuto le due maniche della camicia piene di sangue».

* * *

In questi giorni non si parla che dell'impasse Ronsin. Ma chi sa donde viene il nome? Ronsin, dice il *Figaro*, fu un drammaturgo che sulla fine del secolo decimottavo cercò l'immortalità con alcune tragedie che non ebbero che scarso successo. Ronsin era un demagogo stecolato. Nel 1791 mise in iscena tre atti che portavano questo titolo: *La Lega dei fanatici e dei tiranni*. Ma nè questa tragedia nè quelle successive valsero a scuotere l'indifferenza del pubblico. Disperando di rendersi celebre coi drammi, Ronsin si gettò nella politica, si segnalò fra i «Cordelieri» pel suo zelo e si creò una situazione nella democrazia. Era un bel parlatore: lo nominarono persino generale e lo mandarono in Vandea, ove si rese celebre per le sue ruberie. Fini male: Robespierre lo mandò alla ghigliottina il 24 marzo 1794. Ma se il nome di Ronsin evoca la ghigliottina, richiama anche la memoria di un bravo falegname, fabbricante di cornici e di cavalletti da pittori che abitò l'impasse Ronsin e che forse contribuì al nome.

* * *

Nel medioevo si credeva che la facoltà di fare sogni profetici fosse dovuta ad un sesto senso, indicato esteriormente dal possesso di sei indici o di sei pollici. Uno scrittore dell'Open Court lo ricorda e cita in proposito la Madonna di Raffaello nella Sistina. Nessuno fuorchè un critico osservatore, egli dice, può avere scoperto che il papa Sisto IV in questa pittura ha sei dita, una caratteristica resa in modo così furace da Raffaello che un contemplatore ordinario non riesce a sorprenderla. Ancora, nel quadro in cui Raffaello dipinse il matrimonio della Vergine con Giuseppe, il piede di Giuseppe è lasciato scalzo non per caso, ma per mostrare un sesto dito che, come quello del papa Sisto, non è molto visibile, ma tuttavia si vede. Con questo Raffaello, continua lo scrittore, voleva indicare che Giuseppe possedeva il sesto senso, la facoltà dei sogni, secondo il racconto del Nuovo Testamento, in cui si dice che egli riceveva istruzioni in sogno.

Fatale disattenzione d'un farmacista

Roma, 3, ore 19,15.

E' stato arrestato, in seguito ad un deplorevole errore commesso nell'esercizio delle sue mansioni, il farmacista Giuseppe Eugenio Palmero, di anni 57, nativo di Bagnolo, circondario di Saluzzo. I fatti che hanno condotto all'arresto, probabilmente momentaneo, del Palmero sono i seguenti. Ieri Marianna Giuliotti, di anni 27, si recò con una sua bambina di 21 mesi alla farmacia Palmero, in Roma, per comperarvi due soldi di sciroppo di lattuga per la bambina. Il farmacista Palmero, secondo le sue dichiarazioni, dopo aver riempito la bottiglietta di sciroppo di lattuga, la mise vicino ad un'altra contenente dell'acido fenico, e, quando ebbe scritto l'etichetta, invece di applicarla alla bottiglietta di sciroppo, l'applicò sulla ampolla contenente il veleno. La Giuliotti ... versato a casa, somministrò ... l'acido fenico, credendolo sciroppo. La bambina è morta e ne è venuto l'arresto ... del Palmero.

Una grande fabbrica di vernici distrutta da un incendio.

Ci telefonano da Genova, 3, ore 2:

In questo momento giunge notizia da Cornigliano Ligure che la fabbrica di grassi, carbonelle, carboni e vernici, del signor Ivaldi Bartolomeo, si è incendiata. Le fiamme si sviluppavano con grande rapidità, minacciando anche i fabbricati vicini. Accorsero sul posto i pompieri di San Pier d'Arena e di Genova, ma nonostante l'attivo lavoro, la fabbrica è quasi completamente distrutta. Non si conoscono i danni, ma essi sono rilevantissimi. L'incendio perdura ancora mentre vi telefono.

Il secondo interrogatorio della Steinheil.

L'accusata spiega l'odio suo contro la madre e il marito.

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 4, ore 2.

I sospetti su un lontano parente.

Si ricorderà come André, giudice istruttore, abbia ricevuto la deposizione di un giovane il quale gli fece presenti le circostanze nelle quali accidentalmente aveva avuto tra le mani alcuni giorni or sono un telegramma datato da Venzairs 30 maggio, in cui si diceva: «Tutto va bene: è inteso, domani a Parigi alle 10, al vicolo Ronsin, non ci possono sfuggire». Le dichiarazioni del teste parvero così gravi al giudice istruttore, che, in seguito a suo ordine, due agenti di Polizia furono inviati nell'est della Francia fin dal domani. Questi poliziotti hanno ricevuto l'ordine di controllare i passi di un parente della famiglia Steinheil, che ebbe con la moglie del pittore rapporti molto stretti, e fu a quanto si afferma, uno tra gli amici ricchi che sovvenzionò ai bisogni della giovane donna. Soltanto colla più grande circospezione bisogna accogliere le voci che circolano sopra questa pista, giacchè la fantasia si è data tante volte libero corso dal principio di questo sensazionale affare, che conviene ora essere guardinghi. Si dice infatti che questo X, quantunque infermo, sia dotato di una forza erculea e che avesse dichiarato contro il pittore e la signora Japy un odio violento, che aveva per causa l'amicizia che egli portava a colei che egli aveva per amica. Questa pista che rischiarerebbe molti punti del mistero, sembra poggiare nondimeno sopra dati così fragili che bisogna attendere i risultati dell'inchiesta, prima di pronunciarsi.

Bertillon ha reso conto delle ricerche fatte al servizio antropometrico di cui egli è direttore: egli non ha trovato sopra le pendolo, sopra la bottiglia di cognac e di acqua alcuna impronta che possa riferirsi a quelli della signora Steinheil.

Ciò che constatarono le autopsie

Un telegramma da Beaucourt annunciava che il dottor Balthazard aveva constatato che la milza della signora Japy, contrariamente a ciò che era stato constatato nella prima autopsia, era intatta. Abbiamo potuto avere oggi una conferma di questo fatto dal detto professore. «Posso dire, dichiara il dottore, che le viscere della signora Japy erano in perfetto stato di conservazione. Ciò si spiega col fatto che il corpo, immediatamente dopo la scoperta del delitto, è stato collocato nella camera frigorifera della *Morgue*, ove ha subito abbassamenti di temperatura. La decomposizione è stata ritardata e lo stato dei visceri è favorevolissimo alle ricerche tossicologiche. Posso dire d'altra parte che, contrariamente a ciò che si pensava, la milza della signora Japy era intatta. Non ho precisato che non fosse schiacciata, ma era perfettamente conservata e non era scoppiata. La signora Japy non avrebbe quindi subito, nella regione sinistra dell'addome, la violenta pressione di un ginocchio brutale».

— Nondimeno Steinheil, come la Japy, è morto asfissiato. Ma per strangolamento?

— Sopra questo punto non posso rispondere affermativamente. Quanto alla signora Japy, vi hanno parecchie sorti di morti per asfissia e non posso ancora perfettamente definire per quale asfissia sia morta la madre della signora Steinheil.

In occasione della prima autopsia, che ebbe luogo due giorni dopo la scoperta del delitto, martedì due giugno, il dottor Acheray, medico della famiglia Steinheil, che aveva assistito alle prime constatazioni giudiziarie, venne incaricato dal giudice Leydet di assistere alla autopsia che doveva fare il dottor Courtois. Per questo siamo andati a domandare il suo modo di vedere sopra l'incidente della milza.

«Eravamo undici persone, — ci disse il dottor Acheray: — il dottor Courtois, il suo assistente, il dottor Paul, il dottor Lefebvre, il dottor Pueche, un medico assistente incaricato di anatomizzare alcuni organi, lo stesso, due studenti in medicina e tre impiegati della Morgue. Abbiamo assistito all'autopsia delle due vittime del vicolo Ronsin, ed abbiamo rilevato in modo assolutamente formale che la morte di Steinheil era dovuta ad uno strangolamento. Per quanto concerne la morte della signora Japy, essa è avvenuta per asfissia. Essa è stata strangolata da una corda fortemente stretta, che ha scavato un profondo solco nel collo. Il nodo di questa grossa corda era profondamente penetrato nella pelle, inoltre la dentiera era penetrata nella gola e l'enorme tampone di cotone che era stato brutalmente cacciato nella bocca ha determinato l'asfissia. Quanto alla milza, — continuò il dottor Acheray, — essa era scoppiata; il fatto era visibile. La milza è collocata, per chi non lo sa, nella regione sinistra dell'addome, e la sua grossezza è ad un dipresso simile a quella di un rene, e presentava nella signora Japy una superficie liscia, ma che aveva delle soluzioni di continuità. Tutto intorno vi era spargimento sanguigno che non poteva esistere, qualora la milza non fosse scoppiata. Ma scoppiata non vuol dire fatta in mille frantumi; nondimeno questo scoppio non può ottenersi senza che vi sia stato un urto violento. Nelle malattie della milza questo organo non scoppia: vedete per convincervene il trattato classico di anatomia del prof. Testut.

«Una tra le caratteristiche della milza è la sua estrema friabilità; certamente è più molle ed è il meno resistente degli organi glandolari. Tutti sanno che si lascia facilmente schiacciare fra le dita, facilmente anche si rompe sotto l'azione di un urto violento. D'altra parte la milza si scompone, dopo la morte, colla più grande rapidità; anche nell'inverno due o tre giorni bastano per alterare a tal punto la milza che non è più possibile conoscere i diversi elementi che la compongono.

«Vedete dunque inoltre che è ben sorprendente che sei mesi dopo l'inumazione la milza, che non occupava più nel corpo della signora Japy il posto esatto, sia intatta. Mi duole — concluse il professor Acheray — che l'autopsia di Beaucourt non sia stata contraddittoria: uno dei medici incaricati della prima autopsia avrebbe dovuto essere invitato ad assistere alla nuova esumazione».

Nel gabinetto di André

Si riprende l'interrogatorio di martedì.

Allo scopo di sviare i curiosi ed evitare ogni manifestazione diretta contro la signora Steinheil alla sua uscita dal carcere, la prigioniera non venne fatta uscire dalla sua cella che alle 9,30 antimeridiane.

Alle ore 10 arrivava alla Conciergerie ove faceva colazione con mediocre appetito ed alle 1,30 venne condotta nel gabinetto André, seguendo il solito itinerario. Il giudice istruttore la fece immediatamente introdurre ed il suo interrogatorio incominciò. Diciamo subito senz'altro che questo interrogatorio non offerse un interesse considerevole. Il signor André che guida la sua istruttoria con metodo preciso e non vuole allontanarsi dal piano iniziale che si è tracciato, si rifiuta di lasciar sussistere il minimo equivoco che la difesa potrebbe sfruttare più tardi. Prima di passare ad un nuovo ordine di domande, intende liquidare in modo definitivo la serie precedente. E' perciò che al principio dell'interrogatorio di ieri è tornato sopra diversi particolari relativi alla vita coniugale degli Steinheil. Ha domandato inoltre all'imputata di precisare le accuse che essa rivolge contro suo marito e solamente quando la signora Steinheil lo ebbe fatto, il giudice credette opportuno poter procedere all'interrogatorio sopra il carattere delle relazioni che ella aveva con diversi membri della sua famiglia, e particolarmente con sua madre signora Japy. Infine si parlò della questione pecuniaria della signora Steinheil al momento in cui venne commesso il duplice assassinio e durante il periodo che lo seguì.

Non ci fermeremo sopra il primo ordine di domande rivolte dal giudice: i nostri lettori conoscono le accuse gravissime lanciate dalla signora Steinheil circa la moralità del pittore: basti dire che l'imputata ha su questo punto mantenuto con estrema energia le sue precedenti affermazioni.

L'odio verso la madre e il marito

Sulle relazioni che aveva la signora Steinheil coi suoi parenti passeremo pure con rapidità. La signora Steinheil non vedeva più da molto tempo suo fratello, il signor Japy, esattore delle imposte. E' importante giungere al più presto possibile al punto su cui si è portato il grande sforzo del giudice André: le relazioni della signora Steinheil con sua madre e particolarmente le ragioni, che spingevano la giovane donna a riunire nel medesimo sentimento di odio il marito e sua madre.

— Vedete, — disse il signor André, — avete fatto a parecchi personaggi, tra cui al signor Borderel, una confidenza, la cui gravità non vi sfuggirà certamente, dato il carattere dell'accusa che pesa sopra di voi. Avete detto, parlando di vostra madre e di vostro marito: «Li odio, perchè vivono di me». Ciò non potreste negare. A ciò non si limitò l'espressione del vostro risentimento: avete detto egualmente in un'altra circostanza: «Mi sbarazzerò di essi». Mi avete spiegato perchè vostro marito vi era diventato odioso, ma quali ragioni avevate di odiare vostra madre?

La signora Steinheil non rispose dapprima: aveva, a quanto pare, perduto la sicurezza di cui aveva dato spettacolo nella prima sua comparsa dinanzi al giudice nel precedente interrogatorio, che non aveva giovato all'imputata: essa era stata costretta a fare delle confessioni di cui era comprende l'importanza: con tutta la sua forza di volontà la signora Steinheil cercò di trattenersi sopra la china pericolosa nella quale si trova, e dice:

— Dopo mia figlia, mia madre era la persona che amavo di più al mondo.

Ma il giudice André non si contenta di questa affermazione: egli ha sotto gli occhi i processi verbali delle deposizioni dei testi uditi precedentemente e vi trova delle dichiarazioni sopra le quali la signora Steinheil dovrà spiegarsi.

— Mi avete ripetuto più volte — dice il giudice — che non avevate mai perdonato a vostra madre di avere esercitato sopra di voi una pressione morale a fine di indurvi a sposare un uomo che non era più giovane, mentre voi avevate 18 anni. Non avrete, io credo, l'intenzione di negare queste parole.

La signora Steinheil si rassegna.

— Bisogna parlare — dice André.

Ella parla, ma con infinite reticenze:

— Avevo creduto, — dice, — al momento in cui finii per dare il mio consenso, che mia madre che mi spingeva a questo matrimonio non avesse altro scopo che la mia felicità.

«Ho visto di poi che mi ero singolarmente ingannata».

Il giudice prega l'imputata di completare il suo pensiero.

«Intendo dire che fui lieta di approfittare della viva passione che avevo ispirato al signor Steinheil e di ammogliarmi senza fare gravi sacrifici, mentre le mie altre sorelle sono state avvantaggiate a mie spese».

Il signor André vorrebbe maggiori spiegazioni: la Steinheil non vuole o non può spiegarsi, ma per altro dalle sue spiegazioni appare che senza contare diversi valori finanziari, la signora Japy poteva possedere, anche dopo aver dotato le sue figlie, immobili, pel valore di 80 mila franchi circa. La signora Steinheil aggiunge: «Una donna della sua età, che vive in una città di provincia, avrebbe dovuto vivere comodamente con questo piccolo fortuna, ma così non era: mia madre si trovava ad ogni momento alle prese con imbarazzi finanziari, ed allora mi tormentava colle sue domande».

— Affermate dunque, disse André, che vostra madre vi ha spogliata a beneficio delle vostre sorelle.

— E' la verità.

«Non contenta di avermi spogliata, viveva di continuo a mie spese: mia madre non ignorava nulla della mia vita, conosceva l'origine delle somme che avevo a mia disposizione, ma non faceva dinanzi a me la menoma allusione alla provenienza dei sussidi che le davo. Quando aveva bisogno di denaro, mi rimproverava la mia vita di lusso, i miei ricevimenti, le mie relazioni mondane. Sapeva però che senza queste relazioni, senza queste pecche, senza le vite che menavo, non avrei potuto soddisfare alle sue domande».

Un mandato di comparizione.

Il giudice André ha sospeso alle 5.30 l'interrogatorio per recarsi nell'ufficio del giudice istruttore. Si dice che egli vi si sia recato per firmare un mandato di comparizione contro una persona della quale si è parlato molto negli ultimi giorni, ma non vi è la conferma di questo fatto.

Il signor Boston, il fidanzato della signorina Marta Steinheil, ha firmato oggi un arruolamento di tre anni nel 1.º reggimento di dragoni a Chambéry ed è stato destinato al 3.º squadrone.

Le dimostrazioni contro il prof. Thalamas alla Sorbona

Parigi, 3, ore 15.

Il prof. Thalamas, noto per i suoi attacchi contro Giovanna d'Arco, avendo ricevuto dal Governo l'incarico di fare un corso di storia alla Sorbona, doveva fare ieri il suo primo corso alle 5, nell'anfiteatro. Fin dalle 4,30 la sala che può contenere poco più di 200 persone, era piena zeppa di gente. All'ora fissata il professore fece il suo ingresso preceduto da un usciere, e salutato dagli applausi di un certo numero di partigiani, mentre i suoi avversari cominciarono un rumore assordante, fischiandolo.

Thalamas vuole ritirarsi, ma egli è colto da una gragnuola di proiettili che si rovesciano sopra di lui, e particolarmente di cavoli di Bruxelles che entrano per la prima volta in scena in simili manifestazioni. Dei colpi cominciano ad essere scambiati dalle due parti. Uno studente si leva di mezzo alla sala e giunge presso il professore per percuoterlo. Thalamas fa mostra di menare un calcio ed il giovane studente è afferrato da un certo numero di suoi avversari che lo percuotono. Fortunatamente per lui, i suoi amici e partigiani accorrono in suo soccorso e lo strappano dalle mani degli amici di Thalamas il quale si ritira. Il rumore durò ancora per 10 minuti e la mischia era generale. L'amministrazione della Sorbona, per tentare di porvi fine, fa spegnere il gas. Gli studenti contrari a Thalamas lasciano allora la Sorbona e fanno un giro sul boulevard Saint Germain, fino alla via Bonaparte e dopo una violenta colluttazione con la polizia passano la Senna e giungono alla statua di Giovanna d'Arco. Il numero degli studenti quivi è considerevole e la dimostrazione diviene imponente. Nella via Sant'Onorato ha luogo una nuova colluttazione con la polizia che procede a due arresti e finalmente la forza pubblica riesce a disperdere i dimostranti.

L'iniziativa privata per le case popolari

Roma, 3, ore 20.

Oggi si è riunita la Commissione parlamentare per modificazioni alla legge sulle case popolari. Erano presenti gli on. Giovanelli, Cornaggia, De Como, Maraini, Clemente, Chiesa e De Andreis. E' stato nominato presidente Giovanelli e segretario l'on. Chiesa. Dopo breve discussione l'on. Giovanelli propose che si debba sentire il Governo, trattandosi di una legge specialmente fiscale. L'on. Chiesa trovò opportuna la proposta, ma difese la legge anche nei rapporti fiscali; l'on. Cornaggia, associandosi, disse che la legge proposta era una necessità, perchè a risolvere il problema delle abitazioni deve concorrere anche l'iniziativa privata, mentre non bastano i provvedimenti finora adottati che in certi casi hanno avuto per risultato di fermare l'iniziativa privata posta dalle nuove leggi in condizioni di evidente inferiorità.

Grave incendio a Biella

Ci telefonano da Biella, 3, ore 24:

Un grave incendio è scoppiato stasera, verso le ore 21, nei grandi magazzini Becordati e Vescovi, in via Vittorio Emanuele. Andarono distrutte molte balle di cotone ed attrezzi industriali. Accorsero subito sul posto i pompieri e le Autorità. Mentre vi telefono si procede alacremente nei lavori di spegnimento. I danni sono rilevanti.

Torino, 1908 - Tip. A. Frassati e C.

I particolari del colpo di Stato di Haïti.

L'ordine ristabilito dopo una giornata di saccheggio.

(*Per telegrafo alla Stampa*)

Come il Presidente Alexis si rifugiò a bordo di una nave francese

New York, 3 ore 9.

Un telegramma da Porto Principe delle ore 11 del mattino annunzia che il palazzo è circondato da una folla minacciosa che domanda che il presidente Alexis lasci il paese. La maggior parte degli abitanti sono armati. Le donne si mostrano in generale più violente e mandano imprecazioni al presidente. I marinai americani, attualmente alla Legazione americana, organizzano un sistema di segnali cogli incrociatori americani per reclamare, in caso di bisogno, lo sbarco di un distaccamento. Il saccheggio è già cominciato. Alla macelleria centrale, i macellai, che tentarono di difendere la loro merce, vennero uccisi.

Il presidente North Alexis si è rifugiato a bordo del *Duguay Trouin.*

Parigi, 3, ore 15.

Il *New York Herald* ha da New York: « Telegrammi da Port Of Prince danno il racconto del rovesciamento del presidente Alexis e dello stabilimento di un Governo provvisorio sotto la presidenza del generale Léatine, già presidente della Repubblica, dello sbarco dei marinai americani e francesi per custodire le loro Legazioni e della rivolta dei cittadini di Port Of Prince. Tale rivolta avvenne più presto che non si sarebbe aspettato. Il colpo di stato è stato compiuto senza spargimento di sangue. I preparativi per l'insurrezione furono completati la scorsa notte sotto la direzione del generale Canal. Furono anche prese misure per il mantenimento dell'ordine.

« Dopo una notte tranquilla bande di cittadini si organizzarono all'alba, presero possesso dei vari punti vantaggiosi che comprendevano la stazione centrale di polizia e tutti i posti di polizia, oltre d'Arsenale. Esse erano bene armate e mostravano chiaramente come il movimento fosse stato preparato da qualche tempo. Non un solo colpo di arma da fuoco venne sparato. Quando i soldati, rimasti fedeli al generale Nord Alexis, si accorsero che i ribelli avevano il sopravvento, non pensarono a fare alcuna resistenza: non si tosto il colpo di stato fu compiuto i cittadini preminenti organizzarono un Comitato di salute pubblica presieduto dal generale Canal.

« Le guardie nelle vie sono aumentate di numero. La folla fu dominata con difficoltà: essa cominciò il saccheggio del mercato centrale: quivi un macellaio venne ucciso. Il generale Canal raccomandò al popolo di essere calmo, spiegando che qualora vi fossero stati gravi disordini le navi da guerra estere avrebbero tirato sulla città. La rabbia della plebaglia fu per qualche tempo trattenuta per l'informazione che il generale Nord Alexis si era imbarcato sopra una nave, ma quando il popolo conobbe di essere stato ingannato si addensò intorno al palazzo del Governo.

« I marinai sbarcarono dalla nave americana in numero di 150.

« I diplomatici sono in conferenza stamane per prendere pronti provvedimenti per la partenza di Nord Alexis. Il presidente non ha lasciato il Palazzo del Governo, che è circondato da una folla infuriata, la quale ad alte grida domanda che egli esca. Quasi tutti sono armati: anche le donne, che scagliano maledizioni sopra la sua testa. Si teme che se il presidente non riesce a lasciare immediatamente la città, avrà a correre il rischio di una morte violenta. Il solo uomo che è rimasto fedele al presidente è il generale Camillo Gabriel: tutti gli altri hanno cercato di rifugiarsi nelle Legazioni estere. Il generale Marcel si trova a bordo del *Duguay Trouin.*

« Egli si era dapprima rifugiato al Consolato francese; ma, ritenendosi quivi poco sicuro, annunciò, per uno stratagemma, che sarebbe ritornato al Palazzo per appoggiare il presidente Nord Alexis. Ma, in realtà, andò alla Legazione francese ed implorò il ministro di mandarlo a bordo della nave.

« Ho visto il presidente Nord Alexis, il quale è convinto che tutto è perduto. Egli intende partire sopra una nave da guerra francese, qualora l'insurrezione, che è scoppiata nella capitale, gliene dia il tempo. Il ministro di Francia ha offerto di accompagnarlo, a bordo del *Duguay Trouin*, alla Martinica, ora che le difficoltà sono cominciate.

« L'arcivescovo ha visitato il presidente Nord Alexis e lo ha consigliato a dare le sue dimissioni per impedire uno spargimento di sangue e nuove sventure sopra il suo paese. Le truppe del Governo sono ora presso Porto Principe, tra il crocicchio di Bezoton e Marizzi, e si trovano sotto il comando del generale Anilus. Esse si rifiutano di combattere per Nord Alexis.

Porto Principe ha un aspetto gaio per le innumerevoli bandiere estere che sventolano sopra gli edifizi, ma esse non furono esposte in segno di gioia, ma bensì per impedire il saccheggio delle case e delle botteghe. Una rivolta è annunciata in Port de Pay, ove le Autorità non hanno potuto dominare la situazione.

Porto Principe (via New York), 3, ore 14.

Ecco i particolari sull'imbarco del presidente Nord Alexis a bordo del *Duguay-Trouin*. All'ultimo momento il presidente cedette alle istanze del suo *entourage* ed alle ore cinque precise ventun colpi di cannone annunziarono la sua uscita dal palazzo. Il ministro di Francia, altri rappresentanti esteri ed un comitato specialmente costituito erano riusciti ad ottenere il consenso del presidente per la sua partenza. Il presidente salì in vettura e fu accolto da grida di gioia e di derisione. Il ministro di Francia si sedette al suo fianco e dovette proteggerlo tutto lungo la strada gettandogli sulle spalle una bandiera tricolore francese, mentre che dalla folla che faceva ala si levava un concerto di imprecazioni. Quando si giunse all'imbarcadero, la popolazione ammassata, commise ogni sorta di eccessi. Donne infuriate ruppero il cordone delle truppe e lanciarono le più grossolane ingiurie contro il presidente Alexis che si sforzava di serbarsi calmo. Alcuni uomini cercarono di gettarsi su di lui e lottarono con mani e piedi coi soldati che per liberare il presidente spararono i fucili. Poi, respinta la folla, Alexis avvolto nella bandiera francese prese posto col suo seguito in una scialuppa, mentre che le corazzate haitiane, francesi ed americane tiravano delle salve in onore del presidente decaduto. Quando Alexis si imbarcò, una donna tentò di dargli una coltellata nel fianco, ma il colpo fallì. Un uomo riuscì a sfiorare il collo del presidente con un pugno. I rivoltosi si impadronirono di una valigia lasciata sulla banchina che aprirono portando via una somma di diecimila dollari in oro e ventimila di dollari in carta moneta haitiana.

Abbandonato dai suoi ministri e dai suoi sudditi, Nord Alexis aveva poca probabilità di sfuggire alla sorte che lo attendeva, e non è che mercè l'intervento del ministro di Francia, signor Carteron, che ha potuto salvarsi. Le tre divisioni di truppe regolari che erano poste al quadrivio delle strade fuori della città per respingere l'esercito del generale Simon, sarebbero ritornate oggi in città. Esse sono fuggite dopo essersi lasciate disarmare dai borghesi, senza opporre resistenza.

Si spera che le truppe del generale Simon rientreranno al più presto nella capitale, perchè è probabile che i corpi di polizia governativa e rivoluzionaria della città si attacchino tra di loro per impadronirsi della città. Delle bandiere sventolano sulle case degli stranieri e si tenta ogni mezzo per impedire disordini. Pattuglie di cavalleria percorrono le vie e, benchè gravi disordini si prevedano, gli stranieri non corrono rischio. Si è inviato in tutta fretta un corriere al generale Simon perchè si affretti a tornare a Porto Principe.

Il saccheggio della città.

Porto Principe, 3, ore 22.

Gli avvenimenti precipitano. Durante la notte che precedette la fuga del presidente Nord Alexis, la città è stata saccheggiata. La folla non essendo riuscita a saccheggiare il palazzo della presidenza, si rivolse contro le case dei magistrati e delle Autorità. Dodici uomini furono uccisi ed 11 negozi del quartiere francese completamente saccheggiati. I saccheggiatori si attaccarono tra di loro, disputandosi la preda. Dieci di essi rimasero morti nella mischia. Il generale Poitevin, alla testa di un gruppo di cittadini e di alcuni soldati, dopo avere inutilmente fatto appello alla polizia, si è recato contro i saccheggiatori uccidendone otto e gli altri sono fuggiti.

Oggi il generale Poitevin è stato proclamato governatore militare di Porto Principe. L'incrociatore inglese *Scilla* ed una cannoniera sono giunti all'alba: 50 marinai custodiscono il Consolato.

Una nave italiana sul posto.

Roma, 3, ore 23.

La *Tribuna* dice che la regia nave *Fieramosca*, al comando del capitano Lorecchio, è partita da Kingstown (Giamaica). La nave stanotte o domattina sarà a Porto Principe, ove la rivoluzione è trionfante. La *Tribuna* dopo avere rilevato che l'Italia e gli italiani hanno pochi interessi ad Haiti, dice che è molto importante pel nostro prestigio in quei lontani paesi che l'Italia sia rappresentata dove si tratta di compiere un atto di pacificazione civile e di protezione di esseri umani. Aggiunge che la popolazione degli Stati Uniti, che partecipa in modo vivo a questi avvenimenti, vedrà con grande simpatia come l'Italia sia sempre presente dove c'è da compiere un'opera di sacrifizio e di bontà.

La discussione al Reichstag

sulla responsabilità ministeriale

Le mozioni rinviate alla Commissione

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 4 ore 1.

Nella seduta di oggi, terminata con un voto, diversi oratori hanno preso la parola ed hanno continuato come ieri la discussione delle mozioni presentate intorno alla responsabilità ministeriale dinanzi al Parlamento.

L'aula era meno affollata di ieri e le tribune di corte e diplomatica erano quasi deserte. Al banco dei ministri si trovano Bethmann, Holvegg ed alcuni altri ministri.

Gruch, dell'Unione economica, dice che il suo partito non appoggierà la mozione socialista. L'oratore vorrebbe che il cancelliere fosse unicamente responsabile; tuttavia non vorrebbe il sistema parlamentare come esiste in Francia ed Inghilterra, perchè una forte monarchia è più favorevole allo sviluppo del popolo tedesco (*applausi a Destra*).

Neumann, radicale, dice: « Noi non abbiamo sistema politico, nè grandi tradizioni politiche come i Parlamenti francese ed inglese: manchiamo di una opinione nazionale come la vediamo in altri paesi.

Dopo i discorsi di qualche oratore, ma poco notevoli, il Reichstag ha votato stasera il rinvio alla Commissione di 26 membri della mozione dei socialisti, del Centro e dei polacchi, tendente alla revisione della Costituzione.

Quantunque tale avvenimento già previsto non abbia sorpreso alcuno, provò però nella maggioranza dei rappresentanti del popolo tedesco il desiderio di un regime veramente parlamentare. I conservatori ed i membri reazionari del Reichstag si sono vivamente opposti alla decisione presa stasera dal Parlamento.

Le discussioni sopra la responsabilità ministeriale che hanno occupato il Reichstag durante 18 ore, presentano il massimo interesse per i deputati alsaziani lorenesi, i quali, come si sa, rivendicano la propria autonomia completa ed assoluta. Ho domandato al dottor Ricklin, deputato dell'Alta Alsazia, di compiacersi di dire la sua opinione in proposito. Riassumendo il discorso che ha pronunciato oggi al Reichstag, in nome del suo partito, ecco le dichiarazioni che egli mi ha fatto. « Voteremo in favore di tutti i progetti che siano tali da aumentare in Germania il potere del Parlamento, giacchè la grande maggioranza degli alsaziani lorenesi non comprende un Governo costituzionale se i rappresentanti del popolo non vi hanno una situazione preponderante. I nostri padri hanno aiutato la Francia a procurarsi il regime parlamentare, cosicchè lo stato attuale è tanto più incomprensibile inquantochè il Reichstag ed il Landesausschuss non rispondono all'ideale che abbiamo della rappresentanza del popolo. Siamo tanto più interessati a che il diritto costituzionale sia più esteso, inquanto che il Reichstag è il corpo legislativo per l'Alsazia Lorena e noi possiamo fare appello ad esso quando la Landesausschuss ci faccia difetto. Per conseguenza, un Parlamento veramente liberale, sarà certamente più favorevole alle nostre rivendicazioni, concernenti il regolamento ed il compimento della nostra autonomia. »

« E' un'arma che attaccheremo al muro, dice il deputato radicale Naumann, ma bisogna che si sappia che essa è a portata della nostra mano ». Il deputato socialista Sieger ritiene che il suo partito sia il solo che rivendichi la reale responsabilità ministeriale ed un regime parlamentare.

Il dottor Paser, del partito democratico, dice che queste interpellanze sono state un fiasco. Il deputato socialista Heine prende ancora una volta la parola ed espone che la mozione più importante è quella relativa alla modificazione del regolamento. Si è dichiarato, egli dice, che il popolo non aveva un Governo parlamentare: ebbene, il popolo non vuole sopratutto che fatti simili a quelli discussi quindici giorni sono si rinnovino. Dunque, conclude l'oratore, il popolo è tutto: i monarchi cambiano, ma il popolo resta. Colui che difende gli interessi del popolo è colui che serve meglio la patria.

Il dottor Muller, primo capo del partito radicale, esprime la propria fiducia quantunque con un certo riserbo: « I risultati attesi non sembrano affatto impossibili. Per il momento, tutto questo affare è rimesso ad una Commissione ed il meglio si è di attendere tranquillamente le sue conclusioni ».

Il dottor Eikhoff dice che questi dibattimenti avranno un risultato positivo.

Il prof. Paasche, uno dei capi più popolari del partito nazionale liberale, si duole di non poter dir nulla, giacchè le sue funzioni di vice-presidente del Reichstag gli impongono un estremo riserbo.

Il dottor Erzberger, capo riconosciuto del Centro mi ha detto semplicemente: « Sopra le discussioni non so assolutamente nulla ».

Vuol egli dire con ciò, come afferma il dottor Leischer, del Centro, che meno si parlerà di questo movimento e meglio sarà per esso?

I conservatori, per parte loro, sono categorici: il deputato von Treuenfels così si esprime: « Il valore pratico di questa seduta eguaglia lo zero; ma se il Landtag cedesse, il Consiglio federale rifiuterebbe certamente. Il sistema parlamentare non è possibile per la Germania in seguito al carattere federale dell'Impero germanico ».

Il disegno di legge

dell'on. Mirabello

sulla riserva navale.

Roma, 3, ore 21.

E' stato distribuito alla Camera il disegno di legge presentato dal ministro Mirabello, contenente delle disposizioni relative alla riserva navale. Il disegno di legge, come rileva la breve relazione che lo precede, provvede a facilitare ed estendere l'ammissione degli ufficiali della riserva navale in ordine al concetto che di fronte alle cresciute esigenze della difesa nazionale, deve oggi il paese trarre dalla sua fiorente marina mercantile buona parte degli elementi che devono concorrere alla formazione dei quadri della riserva navale. Il Governo nello studiare il disegno di legge si ispirò ai seguenti concetti: 1.o scindere i quadri della riserva navale nei distinti quadri mobilitabili ed onorari, chiamando a formare il 1.o gli ufficiali necessari al completamento dei quadri attivi, durante le operazioni di guerra; 2.o allo scopo di avere ufficiali e specialmente subalterni in età giovane con adeguata coltura ed in numero sufficiente per completare il fabbisogno nei quadri di complemento, formato di elementi tratti sia dagli ufficiali di marina mercantile che dalla militare, tra i sott'ufficiali, i quali lasciano il servizio ed sotto-capi del Corpo reali equipaggi di elevata educazione intellettuale; 3.o limitare l'obbligo dell'istruzione militare periodica ai soli ufficiali dei quadri mobilitabili; 4.o definire tassativamente gli obblighi di servizio agli ufficiali della riserva navale.

La formazione di un nuovo organico per gli ufficiali di complemento importerà una spesa per una volta tanto e divisa in vari esercizi la quale si aggirerà intorno alle 10 mila lire.

Il disegno di legge consta di 22 articoli, di cui ecco le disposizioni principali: I quadri della riserva navale completano quelli attivi e sono richiesti dalle esigenze di guerra; i quadri della riserva navale dovranno essere divisi in quadri mobilitabili ed in quadri onorari. Apparterranno ai primi gli ufficiali destinati in caso di mobilitazione a determinati servizi sia nei dipartimenti della difesa costiera, sia sulle unità del naviglio sussidiario e di quello ausiliario. Apparterranno ai secondi gli ufficiali della riserva navale i quali non trovano impiego nei quadri mobilitabili. I quadri mobilitabili verranno determinati annualmente dal ministro della marina in base alle esigenze della marina da guerra. Vi sono assegnati di ufficio gli ufficiali in posizione di servizio ausiliario, gli ufficiali provenienti dal servizio attivo a cui incombe anche l'obbligo del servizio militare e gli ufficiali di complemento.

Possono essere iscritti nei quadri onorari della riserva, con titolo corrispondente ai più alti gradi della gerarchia militare, quelle notabilità nazionali che per studio, coltura o per tecnica navale hanno acquistato speciali benemerenze; potranno essere iscritti tra gli ufficiali di Stato Maggiore generale nella riserva navale (quadri onorari) i capitani di marina mercantile in servizio professionale:

A) Con grado di capitano di corvetta quando abbiano il brevetto di capitano superiore e contino non meno di due anni di navigazione in comando di piroscafi impiegati in lontani traffici, ovvero tre anni di navigazione in comando di navi a vela destinate a viaggi di lungo corso; i capitani di lungo corso che abbiano avuto per quattro anni il comando di piroscafi in navigazione transoceanica saranno considerati come capitani superiori della marina mercantile e quindi col solo di conseguire il grado di capitani di corvetta;

B) Con grado di tenente di vascello i capitani di lungo corso con sei anni di navigazione, di cui due di comando di piroscafi.

Saranno nominati ufficiali di complemento nei quadri della riserva navale:

A) I cittadini dello Stato che, non avendo servito nella regia marina, non abbiano oltrepassato l'età di 40 anni, ed abbiano compiuto un determinato periodo di esercizio professionale;

B) I sott'ufficiali della regia marina di determinate categorie, di grado corrispondente a quello di nocchiere di prima e seconda classe, i quali abbiano almeno otto anni di servizio effettivo e non abbiano oltrepassato i 45 anni di età;

C) I sotto-capi e comuni del Corpo reali equipaggi che all'atto del loro avviamento in congedo illimitato abbiano seguito uno speciale corso di abilitazione.

I quadri degli ufficiali di complemento comprendono il servizio di Stato Maggiore Generale del genio navale e del Corpo sanitario della marina.

Per gli ufficiali della riserva navale, le loro successive promozioni e la cessazione dal servizio avranno luogo per decreto reale, su proposta del ministro della marina.

In caso di mobilitazione generale o parziale della regia marina, gli ufficiali di marina appartenenti ai quadri mobilitabili saranno richiamati in servizio per completare i quadri attivi nelle destinazione loro assegnata sin dal tempo di pace.

Gli ufficiali della riserva navale destinati ai quadri di mobilitamento cesseranno di appartenervi e saranno trasferiti nei quadri onorari quando giungeranno all'età di 60 anni se ufficiali superiori, di 55 se ufficiali del grado di tenenti di vascello od assimilati, di 50 se ufficiali subalterni.

Gli ufficiali della riserva navale provenienti dal servizio attivo potranno ottenere la promozione al solo grado immediatamente superiore all'ultimo che coprirono almeno un anno nei quadri attivi.

L'avanzamento degli ufficiali della riserva navale avrà luogo per anzianità e previo accertamento dell'idoneità, e le promozioni saranno stabilite dal ministro della marina. Durante il corso normale di istruzione per gli ufficiali di complemento, questi saranno considerati come richiamati in servizio attivo. Gli ufficiali assegnati ai quadri mobilitabili, ad eccezione degli ufficiali in posizione di servizio ausiliario, quando sono chiamati in servizio attivo, avranno diritto ad indennità giornaliera stabilita da speciale regolamento. Agli ufficiali di complemento di nuova nomina saranno assegnate come indennità per rifornimento di primo corredo, L. 300, da accordarsi all'atto del primo periodo in servizio attivo.

Dalla Capitale.

Roma, 3, ore 22.

Il Papa è completamente ristabilito dalla lieve indisposizione, e probabilmente lunedì riprenderà le udienze. Martedì il Papa promulgherà solennemente i decreti per la beatificazione dei futuri beati, tra cui quello relativo a Giovanna d'Arco.

— Stamane il *Re ha ricevuto* in forma solenne il nuovo ministro plenipotenziario di Persia ed il nuovo ministro plenipotenziario dell'Uruguay per la presentazione delle credenziali.

— Stamane *il presidente del Senato*, onorevole Manfredi, è partito per Firenze.

Il viaggio del Conte di Torino

Roma, 3, ore 21.

La *Tribuna* ha da Mombasa che stamane, alle 4,40, il Conte di Torino ha lasciato Voi e farà il suo primo campo stanotte in una foresta, ancora inviolata, giungendo domani sera a Bura.

Rinchiusa viva nella cassa funebre

rinviene in chiesa prima del funerale

Roma, 3, ore 17.

La *Tribuna* ha da Palermo che a Musumeli, da più mesi, certa Santa Vaccari era malata gravemente. Ieri mattina improvvisamente le divenne il viso terreo ed irrigidito. Credutala morta, la si rinchiuse nella cassa, che fu trasportata nella chiesa. Mentre si attendeva il sacrista che aprisse la chiesa, uno degli astanti si avvide che la cassa si moveva e sentì che dall'interno venivano dei gemiti. Dopo il primo momento di spavento è stata aperta la cassa e si trovò la povera donna cogli occhi spalancati, che si agitava, chiedendo aiuto. Colla stessa cassa mortuaria la poveretta fu trasportata in una casa vicina ove un medico le apprestò le prime cure e poscia fu condotta alla propria abitazione, ma alla sera la povera donna spirò.

350 pescatori annegati.

Tokio, 3 ore 20.

Si ha da Treiteking che i pescatori annegati in seguito al ciclone di ieri nella baia di Kamatsce sarebbero 350.

La relazione pel disegno di legge

sulla Commissione d'inchiesta e le pensioni pei funzionari della P. I.

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 3, ore 20.

La relazione che precede il disegno di legge presentato dal ministro Rava sulla Commissione di inchiesta, istituita con regio decreto 8 marzo 1908, e sull'aumento del limite massimo delle annualità per le pensioni assegnate al ministero della P. I. con l'art. 4 della legge 28 maggio 1908, dopo avere ricordato che l'art. 3 che istituiva la Commissione d'inchiesta sulla pubblica istruzione, dava ad essa facoltà di procedere a qualunque esame o indagine per l'adempimento del suo mandato, rileva che, col sopraggiungere della legge 25 giugno 1908 sullo stato giuridico degli impiegati civili (la quale stabilisce che nè la dispensa dal servizio nè una punizione disciplinare, superiore alla sospensione dallo stipendio, possano applicarsi senza previo parere del Consiglio di disciplina) le proposte della Commissione, relative al personale, non potrebbero tenere luogo di quelle volute dalla nuova legge, senza che con una legge speciale si derogasse dalla norma generale contenuta nella legge predetta. Però, allo scopo di potere applicare nella forma legale le proposte della Commissione, il Consiglio dei ministri, accogliendo pienamente il voto di essa, deliberò di proporre l'attuale disegno di legge per conferire alla Commissione stessa d'inchiesta i poteri dell'autorità giudiziaria in materia civile, per quanto riguarda l'escussione dei testimoni, e per stabilire che, per quanto riguarda le punizioni da infliggersi agli impiegati il parere della Commissione tenga luogo del parere del Consiglio di amministrazione e di disciplina, con le forme e guarentigie stabilite dalla legge sullo stato giuridico degli impiegati. A tali esigenze rispondono appunto i due primi articoli del disegno di legge, mentre che l'art. 3 ed ultimo intende dare al Governo i mezzi finanziari per attuare quei provvedimenti che sono stati proposti dal Consiglio di amministrazione e di disciplina in dipendenza dalle conclusioni della Commissione reale e quegli altri che potranno a questa essere direttamente proposti. La relazione accenna stabilisce in proposito che su proposta della Commissione e dietro procedimento compiuto dal Consiglio, debbano dispensarsi dal servizio e collocarsi a riposo di autorità alcuni funzionari. Altri analoghi provvedimenti potranno rendersi indispensabili per ulteriori deliberazioni della Commissione stessa e che, al fine di continuare nell'iniziato riordinamento dei servizi del ministero dell'istruzione pubblica, si è già manifestata la necessità di collocare a riposo di ufficio, impiegati che, pure avendo raggiunto il limite massimo di età e di servizio prescritti dalla legge, non sono più in grado di disimpegnare con sufficiente attività e competenza, le funzioni loro affidate. Intanto non è possibile dare corso alle proposte già concretate, perchè si è quasi esaurita la modesta annualità di lire 12 mila date al ministero per simili provvedimenti. Di qui la necessità di aumentare come viene proposto nell'articolo tre del disegno di legge, di lire trentamila tale assegnazione approntandola nel corrente esercizio a lire 40 mila.

Esercitazioni di guerra

nei dintorni di Messina.

Roma, 3, ore 23.

Il *Giornale d'Italia* ha da Messina che nella notte la città venne svegliata di soprassalto da continui cannoneggiamenti che partivano dai forti sopra stanti alla città.

L'allarme veniva dalla piazzaforte in pieno assetto di guerra. Contemporaneamente il comandante la divisione militare telefonò informando la Prefettura e la Questura che si trattava di esercitazioni di guerra. Ad un tratto si videro le vie della città assiepate di truppe, che si dirigevano verso il sud. In meno di 40 minuti tutto il presidio era pronto per respingere l'attacco nemico. L'artiglieria, con un'azione simultanea e precisa, prendeva posizione nelle colline adiacenti. Le guardie di finanza si disponevano per circa otto chilometri lungo la riviera. Il comandante della divisione dirigeva personalmente l'importante manovra. Le torpediniere presero parte all'esercitazione esplorando lo stretto e tentando di scoprire il nemico.

La *Tribuna* dice che le manovre dureranno 36 ore, perciò questa notte le truppe rimarranno presso i forti, lungo la costa, e rientreranno nelle rispettive caserme soltanto domani, a mezzogiorno. Torpediniere e controtorpediniere appoggeranno, coll'aiuto delle stazioni fotoelettriche, i movimenti delle truppe anche stanotte e domani.

Un'epidemia misteriosa a Ferrara

Ci telegrafano da Ferrara, 3, ore 21:

Giungono da Polesella impressionanti notizie di una violenta epidemia, con forma vaiolosa colà sviluppatasi. Il morbo è di importazione giapponese e ne fu colpito per primo un negoziante di canepa, appena tornato dal Giappone. E' caratteristico per la virulenza eccessiva e per effetti letali rapidissimi. Ieri vi furono tre morti, fra i quali il parroco che aveva assistito i moribondi appestati. L'Autorità ha disposto severe misure profilattiche. La popolazione è costernata.

Una fucilata contro un direttissimo

Ci telegrafano da Bologna, 3, ore 20:

Il treno direttissimo N. 43, proveniente da Venezia, passando alla stazione di Corticella, a 5 chilometri da Bologna, fu fatto segno a un colpo di fucile sparato da ignoto mano. Il proiettile ha frantumato il vetro di un finestrino di una vettura di seconda classe e andò a conficcarsi in uno scompartimento di prima classe. I frantumi del vetro colpirono lo studente Francesco Sinibaldi producendogli ferite leggere. E' questo il secondo attentato, alla distanza di quattro giorni.

Un generale ex-aiutante del Sultano assassinato da un ufficiale

Costantinopoli, 3, ore 15,10.

Il generale Ismael Mahin Pascià, ex-aiutante di campo del Sultano, è stato assassinato iersera a Stamboul. Era considerato come una spia dell'antico regime. Il Sultano lo aveva incaricato di rendergli conto dei disordini del mese di maggio a Samos e del movimento rivoluzionario dell'esercito a Salonicco. L'assassino che è un ufficiale, ha tirato cinque colpi di rivoltella e potè fuggire. La morte del generale è stata fulminea.

Un incendio al castello di Postdam.

Berlino, 4, ore 2,10.

Un incendio si è manifestato alle sei di questa sera al castello di Postdam, dove abita attualmente il Kronprinz. I pompieri municipali, a cui ben presto si sono uniti i pompieri volontari, accorsero sul posto. Il fuoco era scoppiato in una soffitta: le fiamme uscivano dal tetto. In breve una folla enorme si ammassò intorno al castello. Il Kronprinz stesso partecipò vivamente ai lavori di estinzione.

Alle 1,15 i pompieri erano riusciti a domare l'incendio: i danni sono senza importanza. Il castello di Postdam è stato costruito dal 1667 al 1701.

30 case distrutte da una frana

che uccide 27 persone e ne ferisce 18.

Belluno, 3, ore 13.

Un'enorme frana, abbattutasi sulla frazione Pra, nel Comune di Talbon, ha seppellito numerose persone, di cui ventisette sono morte e parecchie ferite. Trenta case furono abbattute o danneggiate gravemente. Mancano particolari. I danni si fanno ascendere a centomila lire. Si trovano sul posto i carabinieri ed il settimo reggimento alpini. Il prefetto di Belluno e l'ingegnere del Genio civile si recarono sul posto in automobile. Si procede all'estrazione dei cadaveri.

I particolari.

Belluno, 3, ore 20,30.

Ecco i particolari della terribile tragedia. Stanotte nel villaggio del Pra, Comune di Talbon, distante circa trenta chilometri da Belluno, una frana si staccò improvvisamente dal monte San Lucano, seppellendo trenta case, abbattendone in parte alcune altre. Si apprende che finora sono perite nel disastro, 27 persone, 18 sono gravemente ferite. Si teme che vi siano altre vittime.

Sul posto lavorano alacremente allo sgombro delle macerie, prestando i primi possibili soccorsi, i carabinieri, la truppa del 7.o alpini che si trova ora ad Agordo, assistiti dal prefetto, dal capitano dei carabinieri, dall'ingegnere del Genio civile, dal procuratore del Re e da altre autorità partite in automobile sul luogo del disastro. La Croce Rossa di Belluno ha posto a disposizione tutto il materiale di cui dispone, nonchè i propri infermieri. Intorno alla causa del disastro, si fanno soltanto supposizioni. Forse non v'è indipendente il gelo di questi giorni. Gli abitanti della frazione furono sorpresi dalla frana nel cuore della notte. Così si spiega la straziante estensione del disastro. La notizia del disastro ha prodotto una dolorosissima impressione.

La frazione Pra, dove avvenne il disastro, è un povero villaggio alpestre, costituito da pochi gruppi di case. Gli abitanti sono poco più di duecento. Si dedicano alla pastorizia e al trasporto di sassi, che vengono poi usati nelle costruzioni, ovvero disseminati lungo gli argini dei torrenti e dei fiumi. La chiesa dista dal villaggio circa due chilometri. E' la chiesa di San Lucano, nome della montagna, da cui precipitò la frana. La strada che conduce a Pra, parte da Agordo e poco dopo si incontra a San Cipriano col ponte omonimo, sotto il quale scorre il Corderole, quindi si trova Talbona, San Lucano ove si apre una grande vallata circondata dalla montagna. Le prime notizie della catastrofe furono portate a Talbon stamane, da alcuni pochi montanari rimasti incolumi e fuggiti miracolosamente al disastro.

Le voci della tentata evasione di Acciarito sono assolutamente false.

Ci telefonano da Pisa, 3, ore 20:

Per porre termine a tutte le chiacchiere che si fanno intorno alla pretesa fuga di Acciarito, dal manicomio di Montelupo, vi riferisco queste mie indagini particolari assunte dopo due giorni di faticose ricerche. Essendo venuto a conoscenza che l'ex-guardia in questione espulsa, aveva preso domicilio a Pisa, ho potuto, mercè solerti investigazioni, conoscerne il nome ed avvicinarla. Essa è certo Ercolani Alpino, di anni 58, abitante in via Ridolfi 21, ammogliato con figli. Gli esposi le dicerie che sul suo conto si erano formate da vari giorni e sostenute dai giornali. L'Ercolani e sua moglie, con un moto vivissimo di sorpresa, hanno manifestato la loro indignazione per tali ciarle. Egli mi ha detto essere veramente giusto che, con decreto del 10 agosto u. s., è stato espulso dal corpo degli agenti di custodia, ma per motivi tutt'altro che attinenti ad Acciarito. Avendogli domandato se aveva egli mai prestato servizio nel riparto dove trovavasi Acciarito ha negato recisamente. Avendogli chiesto sui motivi di espulsione mi ha affermato che la mancanza, che gli ha procurato la revoca dal servizio, deve ricercarsi nell'illusione, che si era formata, di fare fortuna con mezzi non consentiti dal regolamento del Manicomio. Avendo insistito per avere una maggiore conferma che quanto si diceva di lui era assolutamente falso, egli e la moglie mi hanno dichiarato sulla vita dei loro figli che mai si erano occupati di Acciarito.

Da altre informazioni mi risulta che i mezzi con cui l'Ercolani tentava fare fortuna erano quelli di far scrivere dai numeri ai detenuti, che egli comunicava ad altri per il giuoco del lotto, numeri che venivano comunicati per mezzo di biglietti che poi caddero in mano dei superiori. Ercolani era un ottimo agente. Aveva 23 anni di servizio e con decreto del 19 ottobre 1905 era stato traslocato a Montelupo. Il 31 dicembre 1906 gli era stata conferita la medaglia d'argento e lire cento di soprassoldo, per meriti di servizio. Prima di essere sottoposto a Consiglio di disciplina l'Ercolani fu mandato in osservazione all'ospedale militare di Firenze, perchè aveva dato motivi di dubbio sulle sue facoltà mentali. Ignoro quale sia stato il risultato dell'inchiesta medica. So solamente, che, appena uscito dall'ospedale, fu sottoposto a Consiglio di disciplina ed espulso. L'Ercolani ha intentato causa al Governo per avere la pensione. Sapendo quindi che l'Ercolani è l'unica guardia che dal manicomio di Montelupo sia stata espulsa, restano prive di fondamento le notizie pubblicate in riguardo della tentata evasione di Acciarito.

Mulay Hafid

ha accettato la nota franco-spagnuola.

Parigi, 4, ore 1,20.

Il sultano Mulay Hafid ha definitivamente accettato senza alcuna riserva la Nota franco-spagnuola, approvata dalle Potenze firmatarie dell'atto di Algesiras e che fissa le condizioni a cui queste Potenze consentono a riconoscerlo. Si sa che con questa accettazione il nuovo Sultano del Marocco prende principalmente gli impegni che seguono: conferma dell'atto di Algesiras, conferma degli altri trattati e impegni del Maghzen, conferma dei poteri della Commissione per l'indennità di Casablanca, accettazione della responsabilità del pagamento di tali indennità, sconfessione della guerra santa.

Inoltre la Francia e la Spagna conservano il diritto di esigere direttamente il regolamento delle questioni relative ai loro interessi speciali e particolarmente il rimborso delle loro spese militari e l'indennizzo per l'uccisione dei loro nazionali. E' per mezzo del ministro del Portogallo a Tangeri, Martin Ferrao, decano del Corpo diplomatico, che questo documento è stato portato a conoscenza di Mulay Hafid.

Per il giudizio di Wassiliev.

Berna, 3, ore 23.

Il difensore del russo Wassiliev, avv. Villemin, di Ginevra, è stato ricevuto ieri, nel pomeriggio, dall'on. Schobinger, capo del Dipartimento federale di giustizia e polizia, e dall'on. Brenner, presidente della Confederazione. Il Villemin ha esposto il punto principale della sua Memoria, che mandò in questi giorni a Berna, al Consiglio federale. Ecco la conclusione della Memoria dell'avv. Villemin: « Domando all'Alto Consiglio federale di intervenire rapidamente e con fermezza presso il Governo imperiale russo per domandare, conformemente alle sue promesse e alle condizioni alle quali il Tribunale federale ha subordinato l'estradizione del Wassiliev, di prendere immediatamente le misure necessarie affinchè venga giudicato dal Tribunale ordinario ». Si crede però che il Consiglio federale non voglia intervenire presso il Governo russo.

L'incoronazione dell'Imperatore della Cina.

(*Per telegrafo alla Stampa*)

Pechino, 3, ore 15.15.

Oggi ha avuto luogo l'incoronazione dell'Imperatore. Le truppe hanno cominciato a penetrare per la Porta imperiale alle ore 4 del mattino, per la cerimonia, ed hanno preso posizione nel recinto del palazzo. Gli alti dignitari sono giunti poco tempo dopo. Alle ore 10 erano giunti 350 vetture e numerose portantine. I principi e gli alti dignitari sono dapprima venuti ad inchinarsi dinanzi alle iscrizioni funerarie del defunto Imperatore e dell'Imperatrice vedova e dinanzi all'Imperatore Pou Yi. Questi ha in seguito offerto dei sacrifizi dinanzi alle iscrizioni dei defunti Sovrani. Le nutrici imperiali hanno tolto all'Imperatore il suo vestito a lutto e gli hanno messo il vestito di « Dragone imperiale »; dopo di che il piccolo Imperatore si è diretto tutto solo verso il Trono in mezzo al rullo dei tamburi, al suono delle campane ed allo scoppio dei fuochi di artificio. L'Imperatore Pou Yi, giunto sul Trono si è inchinato dinanzi a sua madre Yohynale, poi ha ricevuto gli omaggi di tutti i principi e dignitari. Il giovane Sovrano è quindi disceso dal Trono ed è stato nuovamente rivestito del suo abito di lutto. La cerimonia è terminata alle ore 11 e mezzo. Dopo la cerimonia un editto annunziante l'ascensione al Trono dell'Imperatore è stato portato nella sala del Trono e vi si è stato impresso il grande sigillo vermiglio, in presenza di tutti i grandi consiglieri. D'ora innanzi tutti i principi e principesse porteranno il titolo di Duchi e Duchesse e tutti i funzionari sono promossi di un grado. Inoltre un certo numero di retrocessioni contro funzionari subalterni saranno annullate. Durante tutta la giornata di ieri gli alti funzionari hanno offerto dei sacrifizi ai Sovrani defunti, nei cinque principali templi di Pechino.

Nuovi armamenti svizzeri

sulla frontiera italiana.

Lugano, 3, ore 24.

Nel dicembre scorso, il Consiglio nazionale, dopo viva discussione, aveva accettato una mozione, presentata dal deputato Iemm, colla quale veniva invitato il Consiglio federale a presentare un rapporto dettagliato sul metodo col quale si sarebbe condotto a termine il sistema delle fortificazioni. Questo rapporto sarà presentato ai membri dell'Assemblea federale per la prossima sessione. Non si conoscono i particolari di questo rapporto, ma si assicura però che in esso si domanda una nuova spesa di sei milioni. Gran parte di questa somma sarà destinata per completare le fortificazioni del Gottardo, effettuando dei lavori nel Cantone Ticino, e nei confluenti delle valli del Bernardino e del Gottardo.

Alcuni giornali fanno seguire queste notizie da brevi commenti. Essi dicono che queste progettate nuove fortificazioni sono fatte per rispondere all'Italia, che ha rinnovato tutta l'artiglieria di cui dispone sulla frontiera svizzera. Ed è per questo motivo che si ha anche l'intenzione di porre dei posti di soldati fissi ad Airolo.

Terribile scontro a Waterloo

70 feriti.

Bruxelles, 3, ore 14.

Il treno da Bruxelles a Charleroi che lascia Bruxelles verso le ore 5, ha urtato nelle vicinanze di Waterloo contro una locomotiva in manovra. Il treno era in ritardo; perciò andava molto velocemente. Non si sa a chi attribuire la colpa dell'accidente. 15 o 20 persone sono state ferite, di cui qualcuna gravemente.

Bruxelles, 3, ore 23.

Un grave accidente ferroviario è accaduto ieri sera, mercoledì, a Waterloo, sulla linea Bruxelles-Charleroi. In seguito alla densissima nebbia una locomotiva in manovra andò ad urtare contro il diretto Bruxelles-Charleroi che arrivava a tutta velocità. Si contano 70 feriti, tra cui 30 gravi. Per la maggior parte sono colpiti alla testa ed alle gambe. La nebbia ha impedito all'amministrazione ferroviaria di fare trasportare immediatamente i feriti a Bruxelles o a Charleroi. Si sono aperte inchieste amministrativa e giudiziaria.

REATI E PENE

Sentenza di condanna nel processo della mala vita alessandrina.

Alessandria, 3, ore 18.

Udienza antimeridiana.

L'udienza anche oggi viene aperta alle ore 10. Viene introdotto il teste Bironi Amilcare, appositamente tradotto dalle carceri di Asti, dove è detenuto per furto. Costui, che pure abbia passato qualche giorno con gli imputati rinchiusi, in Asti, ora dice di non conoscere nè il Rapetti, nè il Pozzaglia; solo conosce il Canestri, col quale fece il viaggio fino a Ventimiglia.

Il presidente al teste:

— Sapete dell'assassinio Alilla?

— No, no; non so niente io.

— Ma se confessaste tutto al commissario di Ventimiglia.

— Io non confessai nulla; ho firmato la deposizione perchè non so leggere.....

La risposta suscita l'ilarità tra il pubblico, che si pigia nell'aula.

L'avv. Rivera, difensore del Piola, chiede al presidente gli vengano consegnate due sentenze riguardanti l'una la madre del Piola, l'altra il Piola stesso.

Siccome pare che il presidente non voglia concedere quanto l'avv. Rivera chiede, il difensore solleva formale incidente.

Allora il presidente manda il cancelliere a ricercare i richiesti documenti.

Prende quindi la parola il cav. Garino.

L'ORATORE DELLA LEGGE.

— La mia parola — dice il valente e focoso oratore — non dovrà persuadervi, chè vi avrà persuaso la parola del giovane, ma già bravo avvocato della Parte civile. La colpabilità degli imputati è chiara, le risultanze processuali non si alterano: voi da queste dovete giudicare.

Il Pubblico Ministero rifà la storia del delitto, facendo risaltare gli episodi che maggiormente possono impressionare i giurati, ripetendo i punti d'istruttoria che gravemente accusano il Canestri e il Rapetti. La sua parola è eloquente nella sua semplicità ed è schiacciante per gli imputati.

— Nessuna misericordia — chiude l'oratore della legge — con questi accusati, che, sebbene giovani di anni, hanno agito da delinquenti consumati. Nessuna attenuante può essere concessa agli autori di questo truce delitto, che grida vendetta: a voi rendere giustizia alla società, cui questi barbari assassini hanno violato la tranquillità e la sicurezza.

Prende quindi la parola l'avv. Laperne, difensore del Rapetti. L'oratore definisce menzognere le asserzioni dei compagni del Rapetti, che lo accusarono credendolo ucciso dai colpi del Piola. Certo il Rapetti prese parte al fatto, ma non è provato che è lui che uccise. Sostiene poi la tesi della follia morale del suo difeso, che ne diminuisce la responsabilità. Termina invocando non vendetta, ma giustizia, che non va disgiunta da pietà.

Udienza pomeridiana.

I quesiti

Nell'udienza pomeridiana ha primo la parola l'avv. Felice Bobbio, difensore del Canestri, il quale sostiene che manca la prova ed impugna la confessione. In ogni caso, dice, bisogna tener conto dell'ubbriachezza in cui il Canestri si trovava.

Alle 15,30 ha la parola l'avv. Sardi, della Parte civile, il quale tratteggia il quadro completo della causa e descrive l'orrore della famiglia e della cittadinanza per l'orrendo delitto. Entra quindi nell'esame delle prove specifiche di ogni accusato, dimostrando il concorso di tutti. Conchiude invocando un verdetto esemplare, severo, che venga a sradicare la funesta pianta del teppismo in Alessandria.

Prende quindi la parola l'avv. Rivera, difensore del Pozzaglia, detto Piola. Egli sostiene che non è possibile che i giurati vogliano credere che il suo difeso, data la sua giovane età (ha 16 anni), possa essere un complice, ed un complice necessario del delitto. Termina invocando la pietà per questo infelice traviato, onde abbia modo di redimersi.

Ha in ultimo la parola l'avv. Reggeri, di Torino, difensore del Rapetti. Il brillante oratore s'addentra subito nel vivo della causa, invitando i giurati a giudicare senza prevenzioni e ad usare giustizia verso questo giovane contro cui già gli uomini si sono tanto scagliati.

Il presidente espone quindi i quesiti, che sono complessivamente 45: 15 per il Rapetti, 21 per il Canestri e 9 per il Pozzaglia. Il presidente fa poscia il suo riassunto logico ed imparziale. Sono le 20 ed i giurati si ritirano.

Si prevede che la loro permanenza nella camera di deliberazione sarà assai lunga. Nel pubblico che si affolla nell'aula e nei corridoi si fanno commenti e previsioni e perfino scommesse sulle condanne.

La sentenza.

Alessandria, 4, ore 2.

Sono le 22,30 quando i giurati rientrano. Il verdetto è affermativo per il Rapetti ed il Canestri. Sono però concesse le circostanze attenuanti. Per il Pozzaglia il verdetto è di complicità non necessaria.

Il Pubblico Ministero chiede per il Rapetti il massimo della pena, in anni 26 e 10 mesi di reclusione; per il Canestri chiede di partire dal minimo, cioè da 18 anni e 6 mesi di reclusione; per il Pozzaglia chiede 10 mesi di reclusione.

I difensori degli accusati si raccomandano alla clemenza del presidente, il quale si ritira alle 23 e rientra al mezzo tocco, colla sentenza che condanna il Rapetti a 22 anni e 20 giorni di reclusione, il Canestri a 16 anni 8 mesi e 16 giorni di reclusione, il Pozzaglia a 10 mesi.

Gli accusati hanno accolto la lettura della sentenza colla massima calma ed hanno dimostrato un contegno cinico.

La sentenza nel processo di Chignolo Po.

Pavia, 3, ore 22.

L'udienza si apre alle 14,30, ed il presidente dà subito la parola all'avv. on. Ronchetti, difensore dell'ex-sindaco Penna. L'oratore non vuol neanche soffermarsi a discutere le pene richieste dal P. M., e trova nelle consuetudini lunghissime seguite in tutti i Comuni — per i quali chi fu uomo è il segretario — la scusa per il suo cliente. «Io non voglio gettare la sconfessione — esclama l'on. Ronchetti — ed è ben lontano da me l'idea di accusare chicchessia. Ma non posso dimenticare che il Fecchi, impiegato di segreteria, è l'unico responsabile, in pura linea amministrativa, delle anormalità e delle deplorazioni constatatesi nei ruoli, degenerazioni, ed alterazioni dovute alla mancanza di direzione. Per ciò che riguarda la omessa denunzia, l'on. Ronchetti — che pure fu ministro di grazia e giustizia — non crede che il funzionario sia venuto meno al proprio dovere, mancandosi di reato di pene entità. «E non scandalizzatevi, signori del Tribunale — dice l'oratore — se un pretore ha consigliato le guardie di Chignolo Po a non denunziare i furti campestri. Il legislatore non ha certamente stabilito i suoi articoli per queste miserie. In tutti i Comuni si è fatto e oprre così».

L'oratore termina invocando l'assoluzione del suo cliente.

Il Tribunale si ritira per deliberare; sono le 15,35. Passata un'ora, i commenti e le previsioni si fanno vivacissime e generali. Finalmente, alle 17 rientra il Tribunale, ed il presidente legge la sentenza.

Per essa l'ex-sindaco Penna Giovanni viene ritenuto colpevole di omessa denunzia, e per questo reato il sindaco viene condannato a L. 200 di multa ed a tre mesi di interdizione dai pubblici uffici. Il Tribunale ha altresì ritenuto che il Penna sia colpevole di contravvenzione al regolamento di polizia mortuaria, e perciò l'imputato viene condannato a L. 12 di multa. Il segretario Dignani Carlo viene prosciolto dall'accusa di abuso di autorità e di peculato per inesistenza di reato, e viene pure prosciolto da tutte le altre imputazioni che gli si fanno, per non provata reità.

Le guardie campestri Intropido, Zangrossi, Citti, Marchoppa e l'assessore Ardenghi vengono assolti per inesistenza di reato. La guardia Anelli è ritenuta colpevole di omessa denuncia e di concussione ed è stato perciò condannato a 5 mesi di reclusione, 6 mesi di interdizione dai pubblici uffici ed alla multa di L. 124. Il Chiesa è ritenuto colpevole di furto e viene condannato a tre giorni di reclusione. Inoltre il Penna, l'Anelli ed il Chiesa, per i quali il Tribunale stabilisce di accordare la legge del perdono, nel senso di lasciar sospesa l'esecuzione della sentenza per cinque anni, sono condannati in solido alle spese processuali e di sentenza.

Il pubblico numerosissimo che gremisce l'aula commenta la sentenza del Tribunale e sfolla lentamente.

Va notato che il delegato di P. S. era presente alla lettura della sentenza, che fu da lui diligentemente trascritta. Mi consta che il delegato in parola raccolse la sentenza per informarne una persona molto altolocata. Questo per spiegare l'interesse destato anche fuori di qui da questa causa.

Giornata di piccole schermaglie al processo Cifariello.

(Per telegrafo da un nostro inviato speciale).

Campobasso, 3, ore 18.

L'udienza si apre alle ore 10,40, dinanzi a scarso pubblico. Al banco della Difesa manca l'avv. Manfredi. Cifariello ha l'aspetto sereno. Il presidente ordina che si dia lettura delle rogatorie Zannoni, De Marinis e Balenzano.

Si comincia con quella di Niccolino Zannoni. Conobbe Cifariello prima che si ammogliasse; poi ne perdette le traccie. Lo rivide dopo quattordici anni, essendo andato ad abitare anche egli in via Aurora. Conobbe in quel tempo anche la signora Cifariello, ma non strinse amicizia con lei. Più tardi apprese che Cifariello aveva gettato via essa e gatti dalla finestra. Infine da Napoli ricevette un telegramma di Cifariello, che chiedeva notizia della suocera.

Si legge quindi la rogatoria dell'on. De Marinis. Dice di essere stato interessato da Cifariello per far tornare la moglie dall'America. Giudica bene Cifariello, non ritenendolo sensuale. Aggiunge che per la stima che aveva per lui lo aveva accolto tra i suoi amici intimi.

Balenzano, nella sua rogatoria, fa la storia del contratto del monumento di Bari e difende la famiglia Re David dalle insinuazioni che si muovono contro la signorina Tittea.

Finita la lettura della deposizione Balenzano, l'avv. Pozzi dice: — Manca soltanto la nota dell'onorario di avvocato!

Pansini: — L'on. Balenzano è persona superiore ad ogni censura e sospetto, e posso ben affermarlo io che intimamente lo conosco. Non facciamo quindi vani commenti; piuttosto completiamo la lettura della sua ampia ed onesta deposizione, leggendo anche delle lettere da lui esibite.

Procuratore Generale: — Questo poi no: le lettere sono senza data, ed occorrerebbe quindi che l'on. Balenzano, che le esibì, esibisse anche le buste.

Dopo questa osservazione del Pubblico accusatore, non si parla più della lettera della Maria Cifariello, che è diretta alla famiglia Re David ed in cui ringrazia per la buona accoglienza.

Romualdi: — Avrei voluto domandare all'on. Balenzano se è vero quello che ha sostenuto la suocera del Cifariello, e se cioè questi nella sua assenza da Roma abbia fatto premure alla moglie perchè avesse ottenuto dal ministro Balenzano biglietti ferroviari gratuiti; ma posso rivolgere questa domanda all'imputato.

Cifariello: — Dopo lo svolgimento del dibattimento non rispondo a ciò che dice mia suocera.

I biglietti ferroviari gratuiti.

Romualdi: — Noi presenteremo queste cartoline, e vedrete che allora l'imputato risponderà.

Romualdi infatti esibisce due cartoline postali.

Spetrino: — Non risponderà egualmente.

Cifariello (con forza): — No, risponderò e risponderò prima che si leggano le cartoline che la Parte civile ha esibito. Io avevo premuto mia moglie di rivolgersi alla signora Balenzano per ottenere un biglietto gratuito in favore di una signora, vale a dire della signora Lanzac, una pittrice che mi aveva regalato una miniatura: ma la mia povera signora, la quale era mezza donna e mezzo uomo, volle fare a modo suo; pensai che ella si fosse recata, come le avevo consigliato, dalla signora Balenzano, la quale forse non ha potuto soddisfare alle sue richieste, ed allora mia moglie si recò, per ottenere il biglietto, dall'avvocato Dall'Oppio, segretario del principe Bastogi, come seppi dallo stesso Dall'Oppio. Quando conobbi ciò, feci una grande scenata a mia moglie, perchè non volevo che ella si fosse recata a chiedere un favore ad un uomo.

L'imputato riconosce le due cartoline che gli vengono presentate, dicendo: «Ecco altri documenti che sono stati rubati a casa mia», e poi dice: «Sono mie e sono molto umoristiche».

Le cartoline sono state inviate dal Cifariello da Venezia alla moglie. La prima è senza data, ma ha il bollo postale d'arrivo a Roma del 14 maggio 1903; la seconda è in data 15 aprile 1903.

Un incidente per un assente.

A proposito di queste cartoline succede una breve discussione, durante la quale Cifariello ripete le dichiarazioni già fatte a proposito della richiesta dei biglietti, e cioè che i biglietti non servivano nè a lui nè a sua moglie, e che non li ha domandati a S. E. Balenzano.

A proposito dell'on. Balenzano, il Procuratore Generale dice: — Ma la sua non è una testimonianza, è una difesa.

Per questa affermazione del Procuratore Generale scoppia un vero incidente tra il Procuratore Generale, l'avv. Pansini e Spetrino.

Ristabilitasi un po' di calma, l'on. Pansini dice: — Queste contestazioni ad un teste assente non mi sembrano serie.

E poi aggiunge: — Se la Parte civile vuole rivolgere domande al teste, faccia la richiesta e decideremo.

Romualdi: — Le contestazioni sono fatte all'imputato e non al teste assente.

Presidente: — Basta, basta, dei biglietti ferroviari!

La presentazione contestata di alcuni documenti.

Il presidente invita la Parte civile ad esibire alcuni documenti, se ne ha.

Romualdi: — A proposito di quanto ha detto il teste Crocco Egineta, esibisco la collezione del primo semestre del 1905 della rivista Regina, in cui non vi è alcuna traccia nè dell'inaugurazione del monumento a Bari, nè del mecenatismo artistico del Re David. Faccio notare che il fascicolo di giugno è stato pubblicato il 30 giugno, mentre le feste dell'inaugurazione del monumento sono avvenute il 13 di quello stesso mese.

L'avv. Pozzi chiede di produrre un numero della *Domenica del Corriere*, in cui sono riprodotte due fotografie: una della testa di *Fachiro* di Cifariello, presentata e rifiutata all'Esposizione di Venezia, ed una di una testa di moro presa dal prof. Dalzotto sopra un cadavere.

L'avv. Pozzi vuole che si comprenda chiaramente come con questo episodio, come pure con quello del monumento a Bari e degli addobbi di via Nazionale a Roma, la Parte civile abbia avuto mai interesse a diminuire il valore artistico di Cifariello, ma unicamente di dimostrare che egli, in tutte le manifestazioni della sua vita, comprese anche le manifestazioni artistiche, non è stato nè corretto, nè sincero; e questo per provare che non sia da ritenersi sincero nemmeno nelle sue manifestazioni sentimentali.

Pansini, per la Difesa, si oppone alla esibizione del giornale, sia perchè non è un documento esibito da un testimone, sia perchè sull'incidente del *Fachiro* la Corte ha opinato essere stato esaurientemente esaminato, sia perchè, trattandosi di una questione di arte, non può esser risolta con l'esibizione di giornali, ed infine per ragioni di procedura e di indole morale.

Pozzi replica, insistendo nel dire che dalla Difesa stessa si è creato un precedente nella presentazione di un preteso ritratto a matita fatto dal Gozzoli ed attribuito ad un corteggiatore di Maria De Browne. «Ora noi presentiamo delle riproduzioni fotografiche che non possono essere immaginarie; se la Difesa si oppone, vuol dire che questo terreno le scotta».

Il P. G., pur rimettendosi alla giustizia del presidente, dice che in questo processo sono stati esibiti numerosi giornali, e la procedura non vi ha trovato ostacolo. Nulla osta dunque che anche questo giornale sia esibito.

Spetrino dice che la Difesa si oppone soltanto per considerazioni di procedura.

Presidente: — Avete da aggiungere nulla a quanto è stato detto dai vostri difensori?

Cifariello: — Sono pronto a dare spiegazioni di natura artistica.

Presidente: — Allora non vi opponete alla esibizione del giornale?

Cifariello: — Non lo so, colla procedura non c'entro; io come scultore posso dare solo delle spiegazioni esaurienti di natura artistica.

Il presidente taglia corto dicendo che risolverà l'incidente nell'odierna pomeridiana.

La seduta pomeridiana occupata nella lettura di documenti.

Nella seduta pomeridiana l'incidente del mattino sfuma, perchè, dietro istanza del presidente, il numero della *Domenica del Corriere* viene ritirato dalla Parte civile.

Pozzi. — Del resto, il giornale che vogliamo esibire costa due soldi, e i giurati possono bene, se lo vogliono, comperarselo, senza bisogno che lo esibiamo noi.

Cifariello. — E' un buon documento per una querela.

Pozzi. — Quella querela che si aspetta da anni.

Si chiama invece il perito signor Mucci per tradurre una lettera scritta dalla signora Cifariello alla signora Re David, nella quale la Maria Cifariello ha espressioni molto gentili per la signora e per le figlie del comm. Re David per l'ospitalità ricevuta.

Il presidente invita le parti a presentare i documenti in francese che credessero, così potranno tutti essere consegnati al traduttore.

Romualdi. — Noi ci limitiamo ad esibire questo solo pacco di lettere della morta.

Il presidente le fa porgere a Cifariello e gli chiede se riconosce la scrittura della moglie.

Cifariello. — Io non riconosco più nessuna lettera: ci sono cinquanta chili di documenti e la Parte civile esibisce solo ciò che le fa comodo.

Due lettere della morta

Pozzi. — E' bene che la finiamo una buona volta con questa questione dei documenti, la quale dà a Cifariello il modo di fare insinuazioni contro sua suocera. Se la Difesa insiste, noi siamo pronti a tutto, perchè è proprio a noi che in questa causa la luce più ampia non fa paura.

L'avv. Cancellario, della Difesa, risponde all'avv. Pozzi e dice che gli avvocati della Parte civile sono fuori di questione. Gli appunti mossi da Cifariello toccano direttamente la parte lesa e non gli avvocati.

Avv. Pozzi. — Ma noi siamo qui per difendere i nostri clienti.

L'avvocato Cancellario, della Difesa, dice che non si può affermare che l'imputato sacri della falsità. — Se debbono essere rispettate le persone della Parte civile, non lo deve essere meno quella del Cifariello.

Terminato questo piccolo dibattito, il professore Mucci legge e traduce ai giurati le due lettere esibite dalla Parte civile.

Nella prima, diretta alla madre ed alla zia, che porta la data di Passau, 30 agosto 1900, la signora Cifariello comunica la decisione di partire in seguito alle sofferenze causatele dal marito. L'altra è del 14 febbraio 1901 e viene dall'America. E' pure diretta alla madre ed alla zia. In essa la signora Cifariello si mostra molto contenta di guadagnare bene.

A questo punto sorge un vivo dibattito tra le parti in ordine a due richieste della Difesa: una riflettente il richiamo della signora De Lunel e della signora Burdin, e l'altra relativa alla lettura delle lettere del console francese alla Maria, allora nota col nome di Maria de Mercy. Il presidente emette ordinanza con cui dichiara non utile, nè necessario il richiamo delle signore De Lunel e Burdin, e non trova luogo a deliberare sulla lettura della lettera del console francese perchè vietata dalla legge.

Quindi il presidente invita le parti a dichiarare quello che sosterranno nelle loro dichiarazioni. La Difesa dichiara subito che sosterrà il vizio totale di mente; il procuratore generale dichiara che sosterrà l'omicidio preintenzionale con grave provocazione ed il vizio parziale di mente; quindi si toglie l'udienza, che è rinviata a domani alle 11.

L'ossigeno a buon mercato.

(Tribunale Penale di Torino)

Vecchia causa che si trascina dal luglio 1907 per varie sedi di giustizia. Molti lettori ricorderanno come il prof. Pictet, con conferenze che attrassero vivamente l'attenzione dei dotti e del pubblico, aveva dimostrato come si potesse ottenere l'ossigeno a buon mercato. Le conferenze avevano per scopo di trovare capitali per esercitare la nuova industria. Ed infatti alcuni capitalisti torinesi pallecorsero all'invito e sborsarono L. 150.000, delle quali qui più seppero la destinazione e la fine.

Querelatosi i gabbati e sul banco dell'accusa furono tradotti il prof. Raul Pictet e il signor Kaspar Bernhuzhnus di Berlino, complice del Pictet nella truffa perpetrata a danno dei capitalisti torinesi.

La causa allora dovette sospendersi perchè, l'istruttoria essendosi svolta all'estero, non erano giunte le rogatorie da Berlino, rogatorie che giacquero per molto tempo al Ministero degli esteri tanto che per farle uscire di là la Parte Civile dovette fare una diffida in regola al ministro Tittoni in persona. Poi le vicende di un incidente sulla audizione di certi testi: la causa di... una piccola corsa in Corte di Appello.

La causa si è ripresa ieri, con una nuova serie d'incidenti e con discussione viva ed ampia.

Presidente: Gallenga; P. M.: Pola; P. C.: avv. Bracale, Cavaglià e Camusso; Difesa: avv. Erizzo, Palberti, Paddina; canc.: Luotto.

Condanne per odio di classe.

Ci telefonano da Voghera, 3, ore 23:

Stasera, a tarda ora, il nostro Tribunale condannava a 14 mesi e 2 giorni di reclusione ed a 400 lire di multa il noto anarchico Plinio Pellegrini, di Città di Castello; Valle Ernesto a 5 mesi di detenzione ed a 100 lire di multa; Affaticati Claudio e Pozzi Gioachino a 4 mesi ciascuno ed a 100 lire di multa. Per non provata reità assolveva una decina di loro compagni, tutti appartenenti al partito socialista ed alla Lega dei contadini di Rovescala. Secondo l'accusa, il 1.o maggio scorso il Pellegrini in un discorso aveva pronunciato le seguenti frasi: «Della Costituzione non sappiamo che farne. Bisogna scrivere cosante ed impiegarle tutte contro lo Stato, la Chiesa e la legge. Bisogna adoperare le falci del lavoro per tagliare la testa a tutti i capitalisti, i quali si servono dei vili cani monturati per uccidere gli eroi del lavoro». I compagni del Pellegrini alla fine del discorso emisero grida sediziose, inneggiando a Bresci, gridando: «Viva l'anarchia!», «Abbasso i fucilatori del popolo!».

Il Pellegrini era in istato d'arresto per l'espiazione di una pena, causa una condanna inflittagli dal Tribunale di Piacenza, in seguito ad una conferenza tenuta a Vico Barone. Il Valle era contumace. Tutti gli imputati negarono di aver emesso grida sediziose.

Tra Monsignore e socialisti.

Ci telefonano da Napoli, 3, ore 24:

Dopo parecchie udienze, alla settima Sezione della Corte d'Appello di Santa Maria Capua Vetere è terminato oggi un processo a carico di Alessio Gaudieco, Gennaro Gentile e Francesco Mare per alcuni articoli comparsi sul giornale socialista *La Luce*, di Caserta. Questo giornale aveva pubblicato una corrispondenza da Aversa, nella quale si attribuiva a monsignor De Biase, segretario del vescovo di Aversa, il fatto di aver corrotta una giovane donna e di averla dopo abbandonata. Largo è stato il dibattito fra le parti, specialmente sulla verità dei fatti che dagli imputati si è tentato di provare. Oggi la Corte di Appello ha condannato il Gaudieco ed il Gentile ad un anno di reclusione e a lire 1000 di multa, ed il Mare a dieci mesi di reclusione.

Figure che passano.

(Tribunale Penale e Pretura Urbana).

Remigio Cantabelli ha sedici anni: un viso che sa di stento, due occhi lustri come quelli d'un febbricitante o quelli di un alcoolista, le mani bianche da signorino. Dicono che le mani bianche, lunghe, sottili sono mani da ladro. Remigio Cantabelli dà su questo punto ragione alla convinzione popolare ed alla giustizia.

Remigio, quand'era al paese, alto un palmo, a menar per l'aia col cane i bacchini e i porcellini, rubava alle fattoresse nel pollaio le nova. Non per succhiarle e prepararsi un buon fondo di salute per la crescenza, ma per venderli a qualche vicino poco scrupoloso. Venuto in città a fare il corinaio, aveva imparato bene il *trucco* diventato famoso, col quale i monelli nel baratare rame con argento riuscivano a gabbare gli incauti di qualche soldone.

Fattosi più grandicello e facchino di mercato, rubava nelle ceste dei cavoli, della frutta e del pollame, quello che gli capitava fra le mani.

— Questo del facchino è stato l'ultimo mio mestiere fastidioso — disse Remigio Cantabelli al giudice. — Dopo tutto, a quattordici anni rompermi il filo della schiena a fare il facchino è un duro affare. Poi... poi mi guastavo le mani... Per ora non ci ho nulla altro di bello... Così, un giorno che non ne potevo più, ho dato un calcio ai cavoli ed alle rape, come già l'avevo dato alla cassetta del cerino, e prima alle oche ed ai maiali del mio paese, e ho voluto diventare qualcosa...

— E cioè?...

— Cioè mettermi all'onor del mondo... Eh! ormai se non si sa scrivere molto e leggere i libri grossi, e far i calcoli a memoria, si può rinunziare...

— Dunque?...

— Dunque sono andato alla scuola serale.

— Bravo.

— Mi sono messo di buono a studiare..

— Bravissimo...

— Ho imparato a scrivere in italiano ed anche un po' in francese.

— Perbacco!

— La contabilità poi è il mio forte!

— Davvero?

— Se lei non crede, glie ne dò un saggio...

— Ci credo... ci credo...

— Non le dico poi la geografia, la storia. Mi chieda qualunque località del mondo, anche piccinina, qualunque data d'avvenimento storico, anche di poca importanza...

— Non importa, non importa... E con tutto questo tuo sapere hai trovato una buona occupazione?

— Ottima... Si ricorda quel famoso ladro internazionale Jean Missot?

— Certo... Ebbene?

— Mi ha preso a suo servizio perchè gli tenessi la contabilità delle sue *operazioni*...

— Oh!

Imputato (malinconicamente). — Ma Missot è stato preso a Nizza, ed io mi sarei trovato di nuovo sul lastrico se l'amante di Missot, una grassottona già un po' stagionata, che s'era trovata da tale contrattempo messa nelle stesse mie critiche condizioni finanziarie, e nella speranza di migliorarle per l'età, non avesse pensato a mettere su un pensionato per *ragazze libere* di ricevere soltanto persone d'altro sesso...

— E tu?...

— Io? che diamine, tenevo la contabilità... Oh! la contabilità anche a partita doppia! — esclama non senza orgoglio Remigio Cantabelli — è il mio forte!

Istintivamente gli occhi del giudice si posano sulle mani bianche di femmina dell'imputato. La paleolatria e la convinzione popolare vuole che le mani di femmina facciano femmina l'uomo che le possiede... Si sente un po' di ripulsione salirgli al cuore, come la nausea alla gola. Fu per questo, forse, che Remigio Cantabelli per una piccola appropriazione indebita fu condannato a qualche mese di reclusione.

***

I romanzieri, quando la situazione finale del loro racconti pone di fronte a volto scoperto e con le armi in pugno il marito e l'amante, si trovano per lo più in un grande imbarazzo. Quale dei due far morire? Il marito? Ohimè! una sinistra idea si proietterebbe sull'amante che amico della vittima, perchè gli amanti delle mogli altrui sono sempre amici dei mariti, dopo avergli infranto la felicità coniugale, gli stronca la vita. Ingiusto ed assassino. Oibò! Il delinquente più esecrando che la giustizia colpisce colle più gravi pene. Far morire l'amante?

E che sarà allora della moglie infedele? Poi la soluzione è troppo semplice e troppo normale..... Una cosa volgarissima, insomma, senza audacia di situazioni, senza novità di mosse..... Far uccidere la moglie che si getta disperatamente, per amore o per rimorso, tra le pistole del marito e quelle dell'amante? Dio mio! Il *Padrone delle Ferriere*. Credete a me, se un romanziere si lascia trascinare in una simile situazione, senza dubbio non ha poco da studiarsi il però per trovare una soluzione che accontenti la pretesa dei critici e del pubblico di volere del nuovo, quando si tratta d'amore e d'adulterio, che è roba vecchia fin da Adamo ed Eva, la quale già si lasciava tentare dal serpente. E la giustizia non credete che sia meno pretenziosa del pubblico e dei critici.

Sentite. Stamane, per esempio, ha condannato a 5 mesi e 20 giorni di reclusione un povero diavolo di marito che, invece di scrivere, l'ha vissuto il suo romanzo. Ma, Dio mio! l'ha finito in modo così plebeo! Ha ghermito pel collo l'allegro compare che tendeva le reti attorno al suo talamo e gli ha dato un sacco di legnate, gettandolo poi in una fogna!

La giustizia però, deplorando forse che non abbia almeno fatto scattare il grilletto d'una rivoltella o balenare la lama d'un pugnale facendo così uso di quei delitti eleganti che commuovono le belle signore ed anche la giustizia degli uomini, che, senza essere bella, è fatta come una donna, gli ha usato misericordia, accordandogli la condanna condizionale.....

L'allegro compare, cui è capitata la mala ventura per essersi imbattuto in un marito ben costituito, è comparso in Tribunale, ed il presidente, d'umor faceto, gli ricordò in sua riconoscenza lo quanto a strofinarsi a gonnelle. Ed egli, come il gallo nel pollaio, rizzò la cresta, perchè gli uomini son fatti così e ci sono molti se li si fa credere tanti don Giovanni. Ma nell'aula ci venne anche la moglie del marinolo (perchè l'allegro compare è ammogliato), ed allora il presidente pensò di divertirsi un tanto a rompere le nova nel paniere dello scroccagonnelle. E incominciò a dire alla donna:

— Lo sapete, eh? che vostro marito corre dietro a tutte le belle figliole?.....

La donna non fa il viso molto sorpreso..... ma non risponde.

— E non s'accontenta di correre.....

E la donna come sopra.....

— Nè, se si ferma colle donne, si ferma sui due piedi.....

E la donna ha un sorriso ambiguo ed un piccolo, timido:

— Non credo.

Il presidente insiste:

— Oh! oh! ci son venute testimonie a dire che notte e giorno dava assalti alle fortezze..

e non di rado riusciva a prendere la piazza.....

La donna:

— Ma le, d'altronde, non me ne posso lamentare.....

— Non c'è mancato mai nulla?

— Nulla affatto: anzi.....

Dopo tutto, gli astanti non hanno potuto non gettare uno sguardo di certa ammirazione all'allegro uomo che la vendetta d'un marito troppo virile aveva scaraventato nella fogna. Quella non è la tomba di Don Giovanni!

Cint.

L'arresto d'un testimonio all'udienza

Biella, 3, ore 20.

Oggi in Tribunale si discuteva una causa per lesioni contro certi Barnelli e Salino, accusati rispettivamente di aver fatto uso del coltello e d'aver prestata assistenza ed aiuto al principale autore a danno di certo Ignazio Lecchia.

All'udienza, su proposta del P. M., Ponza di San Martino, il Tribunale, dopo non breve permanenza in camera di consiglio, ordinava l'arresto immediato del teste Firmino Busca, che fu subito operato fra l'emozione dei presenti. Il teste persisteva in affermazioni che parvero al Tribunale in contrasto con quelle di molti testimoni anziani e rispettabili e per indiziose colla verità dei fatti. Il procedimento che certo verrà istruito contro il malcapitato giovanotto chiarirà la cosa.

Leggete in settima ed in ottava pagina

"Capelli d'oro„ e "L'avventuriero„

Arti e Scienze

Due serate di addio.

AL VITTORIO EMANUELE.

L'essere assuefatti al plauso non avrà certo smorzato il senso di commozione che debbono avere provato ieri sera Mattia Battistini, al Politeama Chiarella, e il Zuccani, al Vittorio Emanuele, vedendo con quanto fervore di ammirazione il pubblico, affollato nell'uno e nell'altro teatro, diede loro l'addio.

Ed all'applauso vivo, insistente, generale, si aggiunsero doni di valore e corone di fiori, che parevano dire non «addio», ma semplicemente «a rivederci».

E' certo, del resto, che il Zuccani ritornerà a dirigere al Vittorio quell'orchestra, cui egli diede tanta parte di sè, unendo all'energia un senso delicato d'arte, tale da valorei, fra altro, le mirabili esecuzioni del *Sansone e Dalila*, di *La dannazione di Faust* e di *La Navarrese*.

Ieri sera, poi, gli esecutori tutti parvero volere anch'essi, con uno zelo veramente fraterno, rendere più duraturo il ricordo della bella serata.

L'orchestra fu colorita ed attenta; i cori eseguirono come non si potrebbe meglio la fuga dell'*Amen* e diedero rilievo a tutto il resto; i principali artisti gareggiarono nel farci gustare le superbe bellezze dello spartito del Berlioz.

AL POLITEAMA CHIARELLA.

Nè meno bene procedettero le cose al Politeama Chiarella, ove furono vivamente applauditi gli esecutori della *Maria di Rohan*, e trionfò ancora una volta Mattia Battistini, per la dignità scenica, per la nobiltà dell'interpretazione, per la bellezza della voce.

E se è vero che l'illustre artista si dispone a farci gustare prossimamente il *Demonio*, del Rubinstein, bene egli ritorni fra noi a rinnovare un fervore di plauso, quale raramente ci accadde di notare nel pubblico torinese.

Giacchè poi siamo al Politeama Chiarella, fermiamoci un momento a proposito di *Il grillo del focolare*. La qualità di trentino del maestro Zandonai aveva, è vero, provocato la paura di dimostrazioni, ed anzi possiamo aggiungere che all'orchestra si erano fatti provare in previsione l'inno di Garibaldi, quello di Mameli e qualche cosa d'altro.

Ognuno sa che invece nulla accadde nè alla prima, nè alla seconda rappresentazione.

Ma avendo poi gli studenti richiesto per sè l'intera seconda galleria, dichiarando lealmente che non rispondevano affatto che qualche dimostrazione irredentista non avvenisse, l'impresa preferì mettere a dormire per qualche sera la bell'opera dello Zandonai.

Ora essa ricomparirà sulla scena sabato e domenica prossima, e tutto fa credere che essa sarà ascoltata ancora con quella serenità, di cui il pubblico diede un nobile esempio durante la prima e la seconda rappresentazione.

Intanto lo Zandonai sta pensando a musicare un altro libretto di genere assolutamente diverso da quello col chiese testè l'ispiratore. E noi non dubitiamo che egli sia per preparare un'altra opera d'arte ugualmente elevata, sebbene forse anche più teatrale ed accessibile al gran pubblico di quanto non sia *Il grillo del focolare*.

Un bel successo

sia per concorso di pubblico sia per esecuzione artistica promette il grande concerto di stasera al politeama Chiarella, organizzato dall'Associazione della stampa con questo programma:

Mozart: Sinfonia N. 38 *(re maggiore)*: *a)* adagio allegro; *b)* andante; *c)* finale presto (orchestra).

Grieg: *Peer Gynt*, Suite I: *a)* Le Matin; *b)* La morte d'Ase; *c)* La danse d'anitra; *d)* Dans la halle du roi de montagne (orchestra).

Ferretto: «Fiocchi di neve»; Gluck: «Che farò senz'Euridice»: opera *Orfeo*, Elisa Bruno.

Rossini: Arioso *(Semiramide)*, Elisa Bruno.

Massenet: *Scènes Alsaciennes (souvenirs)*, *a)* Dimanche matin; *b)* Au Cabaret; *c)* Sous les Tilleuls; *d)* Dimanche soir (orchestra).

Rossini: *Cenerentola*, *ouverture* (orchestra).

Accompagnerà al pianoforte l'egregio maestro C. G. Bone.

Il maestro Enrico Contessa dirigerà l'orchestra di 50 professori.

Le prenotazioni dei posti sono state attivissime e numerose.

Come un individuo può impazzire per le corrispondenze amorose di quarta pagina.

Firenze, 3, ore 21.

Dove si è andato a cacciare la gelosia? Nelle quarte pagine dei giornali. Queste corrispondenze sono state da vario tempo l'incubo di un povero lavorante fornaio. Si chiama costui Nicola Borghi ed ha 40 anni ed è alle dipendenze di una delle più note pasticcerie della nostra città. Il Borghi ebbe la fortuna di ammogliarsi con una graziosa donnetta a nome Quintilia, la quale, pur non essendo era giovanissima, si è mantenuta abbastanza avvenente. Il Borghi, che sa come una moglie infedele non sia precisamente un'araba fenice, si mise in testa che la sua Quintilia lo tradisse. Egli si mise quindi alla ricerca della prova del fatto. Ma dove andò mai a cercarle? Nelle corrispondenze delle quarte pagine dei giornali. Fra tutti quegli occhi neri e celesti, fra tutti quei capelli biondi, castagni e neri, pensava il Borghi, ci devono essere anche gli occhi ed i capelli di mia moglie e quelli del suo amante. La povera Quintilia si vedeva spesso arrivare a casa il marito armato di giornale, il quale pretendeva la confessione completa della colpa e magari il nome e l'indirizzo del complice. Come è facile immaginare, una vita così, con l'andare del tempo diveniva per la povera Quintilia veramente impossibile. Invano la donna cercava di convincere il marito, della propria completa fedeltà, invano cercavano lo stesso gli amici e i conoscenti. Il Borghi si era cacciato in testa che la moglie lo tradiva e non voleva sentirne discutere. Stamane, dopo avere rinnovato colla moglie una delle solite scene violentissime di gelosia, a proposito di una corrispondenza di una tale dagli occhi neri, nella quale si dava un appuntamento, usciva di casa esclamando: «E' ora di finirla», e faceva intendere con altre parole che andava ad acquistare una rivoltella. La moglie, spaventatissima, si barricava in casa addossando alla porta i mobili e quanto gli capitava fra le mani.

Intanto alcuni cittadini che avevano visto l'eccitamento del Borghi e udite le parole di lui, correvano a darne annuncio al vicino commissariato di polizia, donde venivano inviati due agenti in borghese di piantone alla casa in attesa che il bollente Nicola vi facesse ritorno.

Egli infatti vi giunse poco dopo, ma senza rivoltella ed altra arma micidiale: per la strada aveva mutato proposito. E' stato quindi accompagnato al commissariato, ove venne sottoposto ad un lungo interrogatorio. Il commissario però si accorse di aver a che fare con un maniaco e quindi lo faceva visitare da un medico fiscale, il quale constatò che il Borghi era affetto da paranoia. Egli venne perciò internato nel manicomio di San Salvi perchè lo curino delle sue gelosie basate sulle corrispondenze di quarta pagina.

Cade da un carretto ed è schiacciato da una tranvia.

Ci telefonano da Napoli, 3, ore 20:

Stamane, verso le 10,30, una tranvia proveniente da Capo Posillipo e diretta verso la posta, passando la piazza del Municipio ha investito un carretto trascinato da un vecchio, sul quale carretto, nella parte posteriore stava seduto un giovinetto di 13 anni. L'urto violentissimo ha fatto sbalzare il carrettino sino sul marciapiede, ed il vecchio cadde fuori del binario; il giovinetto invece rimase sotto la piattaforma della tranvia, che lo ha tagliato letteralmente in due parti. Numerosa folla accorsa ha rovesciato e danneggiato la vettura. Sono accorsi, oltre le Autorità, i pompieri, i carabinieri e le guardie, che hanno sollevato la vettura e tratto il cadavere del povero ragazzo, che venne identificato poi per Gaetano Pace, d'anni 13.

Il manovratore si è dato alla fuga.

SPORT

IPPICA.

Le corse al trotto a Milano

Ci telegrafano da Milano, 3, ore 18:

Oggi, all'ippodromo del Turro, decima giornata di corse. Tempo leggermente nubiloso; pubblico discreto; pista ottima. Ecco i risultati:

Premio Monza (dilettanti-handicap). — Lire 800 per cavalli di tre anni ed oltre indigeni od importati prima del 1.o gennaio 1908, qualificati per corse dilettanti. Vincere due prove; metri 1609.

Corrono: *Aragon*, dei fratelli Del Pio; *Febo*, di Ernesto Gavina; *Gitano*, di Arrigo Rossi; *Charming Evelyn*, di Ferruccio Rizzi; *Tradito*, di Ilaia Steffanini; *De Mo-Re*, di Cugini-Dossola; *Domerina*, di Ettore Barbetta; *Margareth L.*, di Augusto Terzi; *Glenville*, di Emilio Broili.

Prima prova. — 1.o *Tradito*; 2.o *Aragon*; 3.o *Domerina*.

Seconda prova. — 1.o *Aragon*; 2.o *Tradito*; 3.o *Domerina*.

Premiazione. — 1.o *Aragon*; 2.o *Tradito*; 3.o *Febo*; 4.o *Domerina*.

Premio Sempione. — L. 1500 per cavalli di tre anni ed oltre d'ogni paese. Vincere due prove; metri 1609.

Corrono: *Fandalo II*, di Mario Rosaro; *Liana G.*, del nobile Giorgio Grasselli; *Darling Girl*, di Giovanni Gerini; *Achilles II*, di Ettore Barbetta; *Astruc*, della Scuderia Ambrosiana; *Fanny P.*, dei fratelli Giorgi; *Alton*, di Giuseppe Semma.

Prima prova. — 1.o *Darling Girl*; 2.o *Fanny P.*; 3.o *Achilles II*.

Seconda prova. — 1.o *Darling Girl*; 2.o *Achilles II*; 3.o *Fanny P.*

Premiazione. — 1.o *Darling Girl*; 2.o e 3.o premio divisi tra *Achilles II* e *Fanny P.*; 4.o premio a *Fandalo II*.

Premio di compensazione (handicap). — Lire 1000 per cavalli indigeni di tre anni ed oltre, i quali abbiano preso parte alle corse del 29 novembre senza vincere alcun premio, o che, avendo preso parte alle corse delle giornate precedenti quella del 29 novembre, non vi avranno vinto complessivamente la somma di lire 1300. Prova unica, metri 2413.

Corrono: *Loge*, del dottor Venceslao Guida; *Ghoisa*, di Ossani-Majolani; *Durano*, di Ernesto Gavina; *Duca* di Giuseppe Cavallazzi; *Enneu*, di Giuseppe Bimachini; *Pirro*, di Di Bagno-Barbella Emi; *Leone*, di Luigi Restori; *Principe*, di Giuseppe Semma; *Impero*, del marchese L. Di Bagno; *Manfredi*, di Ossani-Majolani.

Giunge: 1.o *Pirro*; 2.o *Impero*; 3.o *Manfredi*.

Premio Faenza. — L. 1300 per cavalli di tre anni ed oltre nati ed allevati in Italia, vincere due prove, metri 1609.

Corrono: *Baluardo*, del barone G. B. Bianchi; *Tosca*, dello stesso proprietario; *Impero*, del marchese L. Di Bagno; *Manfredi*, di Ossani-Majolani; *Liana G.*, del nobile Giorgio Grasselli; *Otello II*, di Ossani-Majolani; *Caruso*, dei fratelli Giorgi.

Prima prova. — 1.o *Tosca*; 2.o *Otello II*; 3.o *Impero*.

Seconda prova. — Arrivo dead-heat tra *Tosca* e *Baluardo*; 3.o *Caruso*.

Premiazione. — 1.o *Tosca*; 2.o *Baluardo*; 3.o *Otello II*; 4.o *Caruso*.

FOOT-BALL.

La Palla Dapples

L'annunzio da noi dato sul *match* Vercelli-Torino, per la Palla Dapples, ha acuita la curiosità che già era vivissima nei nostri circoli sportivi per l'attesa di quest'incontro fra i campioni italiani '908 e quelli federali.

L'importanza assunta dalla Palla Dapples ha la sua ragione nella gloriosa serie di *matches* cui ha dato luogo dal giorno della sua istituzione ossia fin dal 20 dicembre 1903. Questo originale trofeo, dono del signor Dapples, venne conquistato per la prima volta dal «Genoa Criket» che lo difese onorevolmente contro ripetute sfide per dieci volte consecutive ossia fino al 4 dicembre 1904.

Ma a Genova l'«Andrea Doria», che sempre era rimasta sconfitta dal «Criket», riuscì l'11 dicembre '904 a vincere la Palla Dapples e a tenerla in temporaneo possesso fino al 9 aprile '905, colla quale data il «Milan Criket» iniziò la serie delle sue 22 vittorie che subirono due sole interruzioni e cioè l'8 dicembre '907 per merito dell'«Unione Sportiva Milanese» e il 1.o marzo '908 con la vittoria del «Genoa Criket». Il 15 novembre 1908 la Pro-Vercelli riusciva finalmente a rompere l'incantesimo che pareva sovrastare sulla Palla Dapples vincendola consecutivamente e facendole fare la prima tappa nella sua venuta a Torino. Il 22 novembre infatti il «Juventus F. C.» di Torino, dopo un *match* epico per l'accanimento impegnato dalle due squadre, scese in lizza, portava finalmente nella nostra città l'ambita palla, iscrivendovi per la prima fra le Società torinesi il proprio nome. Questa in succinto la storia della Palla Dapples. Per la cronaca poi ci permettiamo avanzare l'augurio che l'ambito trofeo abbia a rimanere per questa stagione nella nostra città per merito ancora del «F. C. Juventus».

AEREONAUTICA.

Una conferenza d'un teologo su un nuovo principio di macchina volante.

Ieri sera, alle 21, nella sede dell'Associazione di M. S. fra impiegati d'ordine dello Stato, in via Principe Amedeo, 23, un pubblico fine e intelligente accorse ad udir la conferenza del reverendo teologo Bernardo Gandini, sul «Progetto di una macchina volante basata su d'un nuovo principio scientifico». Il giovane e colto teologo, che parlò semplicemente, ma chiaramente sul suo sistema, che non ha il punto d'appoggio sull'aria spostata ma su un punto indefinitivamente più potente di quello che può dare l'aria spostata, fu ascoltato con molto interesse dal pubblico che si accalorò così tanto al concetto del simpatico conferenziere, si da venire con lui ad un'amichevole disputa scientifica. La conferenza del valoroso teologo — una forte e fiera figura di uomo e di prete — fu coronata da nutriti applausi e alcuni entusiasti accondiscesero a veder le basi subito d'una società per azioni, onde provare con qualche esperimento il principio esposto. Da nostra parte, crediamo che molto vi sia di buono nel forte concetto del reverendo Gandini e gli auguriamo di cuore, però ch'esso trovi una fortunata realizzazione.

Condannato a 30 anni suicida in carcere.

Alessandria, 3, ore 22.

Stamane verso le ore 11, alle nostre carceri giudiziarie, mentre veniva condotto con altri detenuti nel cortile, si suicidò, gettandosi e rotolandosi per le scale, certo Landucci Giovanni, condannato tre giorni or sono a 30 anni di reclusione, per aver ucciso a colpi di scure la sorella ed il cognato.

CRONACA CITTADINA

La conferenza Mantegazza sugli avvenimenti balcanici

Gli avvenimenti balcanici che in questi giorni hanno una eco alta e vivace eco di discussioni alla Camera nostra, hanno offerto a Vico Mantegazza argomento ad uno studio che sotto forma di conferenza verrà comunicato al pubblico alle ore 15 di domenica prossima nel teatro Carignano. Vico Mantegazza, il quale ha dedicato tanta parte della sua attività all'esame diretto delle molteplici questioni che da tanti anni alimentano il grande focolaio delle agitazioni balcaniche; che in lunghi soggiorni ha imparato a conoscere l'anima dei vari popoli che vivono e lottano nella vasta regione, dirà certo cose molto interessanti e molto istruttive ai suoi ascoltatori. Giova inoltre rilevare che la conferenza sarà data a beneficio della «Dante Alighieri», l'istituzione eminentemente patriottica, che può e deve svolgere un'azione benefica nel campo reale dei fatti, quando sarà, come auguriamo, apprezzata ed aiutata dal pubblico, con un largo suffragio di simpatia.

Elezioni commerciali

Già prima d'ora abbiamo avuto occasione di esprimere la nostra piena adesione alla candidatura del cav. Luigi Craponne a consigliere della nostra Camera di commercio, poichè era difficile trovare altra persona che [illegible]. Ci pare ora rilevare come la sua candidatura abbia trovato un larghissimo consenso nella nostra città come nella nostra provincia, per quanto la persona del candidato [illegible] elettorali. Non mancò qualche opposizione. Qualcuno osservò che il Craponne è francese di nascita. Un ventennio di permanenza in Italia, ove egli fu educato e studiò, ove egli unicamente esercitò il proprio commercio, ove ha tutti i suoi interessi e la sua industria, ove egli svolse la sua opera di italiano nell'ambito a vantaggio del nostro Piemonte e della nostra Italia, dimostrano la vanità di un tale appunto, che, del resto, stupisce [illegible] di chi più di una volta ha [illegible] relazioni economiche italo-francesi.

Nemmeno è vero che il Craponne sia il naturale rappresentante della grande industria, dell'alta Banca. Attivo e moderno industriale, egli ha dato buona prova di conoscere dell'industria i problemi [illegible]. Ma il presidente della Lega Industriale ha dimostrato più di una volta di apprezzare in tutta la loro essenza e di saper validamente tutelare anche gli interessi dei commercianti piccoli e grandi e degli esercenti, i quali non erano più di una volta ricorsi al suo consiglio ed al suo appoggio.

Non crediamo valga la pena di ricordare che una delle armi scelte per combattere la candidatura è quella della religione cui il candidato appartiene: l'appoggio che anche gli organi cattolici gli danno serve a dimostrare come le questioni religiose nelle elezioni alla Camera di commercio non c'entrano per nulla. Qualcuno insinuò che il cav. Craponne è ineleggibile; in base alla legge, si può sicuramente affermare la sua perfetta eleggibilità. Non possiamo quindi che far voti perchè gli elettori commerciali vogliano dare intero il loro appoggio al cav. Craponne, che contribuirà certo a infondere nella nostra Camera di commercio quello spirito moderno e rinnovatore richiesto dalla accresciuta importanza delle sue funzioni.

* *

L'Unione Nazionale Viaggiatori e rappresentanti di commercio (sezione di Torino), riaffermando il diritto della rappresentanza di tutte le categorie nel Consesso camerale, diritto fin ora misconosciuto dalla classe industriale e commerciale; delibera di appoggiare la candidatura del cav. Paolo Timossi, rappresentante di commercio, ed invita la parte più democratica degli elettori a voler riconoscere e sanzionare tale diritto votando pel cav. Paolo Timossi, che dà affidamento di saper tutelare gli interessi nostri.

* *

La Lega elettorale ci comunica:

«L'assemblea straordinaria dei soci della Lega elettorale fra esercenti, commercianti ed industriali, riferendosi alla deliberazione presa dal Consiglio generale, unitamente ai rappresentanti di altre importanti associazioni commerciali, ferma negli intendimenti già espressi in occasione delle elezioni camerali del 1906, ripropone la candidatura del socio cav. Paolo Timossi, il quale dà certo affidamento di tutelare i diritti e gli interessi di tutta la classe commerciale in genere ed in ispecie quella degli esercenti e del piccolo commercio. Confida perciò sulla completa partecipazione degli elettori camerali cui sta a cuore il conseguimento certo dei propri ideali.

«In pari tempo mentre augura al socio cavaliere Pasquale Negri una bella riaffermazione sul suo nome, propone la riconferma dei consiglieri uscenti che sempre validamente cooperarono alla tutela dei diritti ed al progredire dell'industria e del commercio».

Il disservizio telefonico.

Che i telefoni della città nostra vadano male non è una novità: poco o molto il servizio ha sempre lasciato a desiderare, sia in prontezza che in precisione. Si sperava che l'assunzione delle reti da parte dello Stato avesse a rimediare agli inconvenienti. Ma è accaduto dei telefoni come delle ferrovie: dal giorno della loro trasformazione governativa il servizio si è messo a peggiorare ogni giorno più. Si è [illegible] da ogni parte alle grida di protesta, ed allora [illegible] colpa sulle deficienze [illegible] e promesso un progressivo miglioramento. Abbiamo aspettato e pazientato. Ma, invece di migliorare, il servizio telefonico è giunto a toccare i limiti della burla e dell'irrisione. Nessuna trasformazione di sistemi e provvisorietà di mezzi può legittimare il disservizio odierno. Si suona, e si attende per ore invano una risposta. Chiedete un numero e ve ne danno un altro. Comunicato o parlato, e vi tolgono la comunicazione. Protestate, e vi si risponde che il torto è vostro. Le signorine telefoniste hanno trovato due mezzi di inesauribile efficacia per sottrarsi a qualunque insistenza: l'uno è di non rispondere alla chiamata, l'altro di segnalare occupato nove volte su dieci. C'è gente che ha tentato per tre e per quattro ore di telefonare, ed invano. Ridotto in questi termini, il telefono è uno strumento di amarezza, ma non certo un mezzo di comunicazione.

***

L'Amministrazione della Confederazione esercenti, in considerazione dei continui giornalieri reclami dei propri associati per l'ognor gravissimo disservizio telefonico cittadino ed interurbano, sente il dovere di protestare altamente contro la trascuratezza in cui è lasciato un pubblico servizio di tanta importanza, il quale, anzichè migliorare, tende a divenire cronico con gravissimo danno del commercio cittadino. Sicura di interpretare pure il sentimento generale delle varie categorie degli utenti del telefono e della cittadinanza, reclama pronto ed efficace riparo a tanta iattura.

Per l'Amministrazione:
Il presidente: P. Combiano

Una visita del sindaco al Regio Parco

Ieri il sindaco senatore Frola, accompagnato dal segretario capo comm. Teseo, dall'ufficiale sanitario prof. Abba e dal capo dei servizi tecnici municipali ing. Ghiotti, si è recato a visitare la Manifattura tabacchi al Regio Parco. Il sindaco manifestò ripetutamente al direttore cav. Vittorio Prampolo la sua soddisfazione per i nuovi lavori fatti nella Manifattura, ed esternò, tanto al Prampolo, quanto al medico della Manifattura, dottor Ernesto Giorelli, le più vive lodi per l'istituzione riuscitissima dell'incunabolo per i bambini delle operaie della Manifattura.

Il sindaco si recò pure a visitare i terreni della cascina Verdina, divenuta proprietà del Comune, su cui sorgerà un gruppo di abitazioni popolari, e fece anche un'escursione nei dintorni, per studiare la possibilità del trasporto in quella regione dell'ammazzatoio.

Per i subalterni delle Biblioteche

Parecchie volte, con [illegible] promessi di legge o progetti di riforme, ed ultima quella dell'on. Cortese, proclamarono che molti subalterni delle Biblioteche disimpegnavano da anni mansioni [illegible], ed in special modo quelle di distributore.

Ed a Torino stesso non sono rari i casi di tali subalterni [illegible].

Invece il progetto testè approvato ha negletto tutta la classe dei subalterni delle Biblioteche [illegible].

La Presidenza della Federazione Nazionale [illegible].

[illegible]

Confidando che il Ministero possa e debba prendere in considerazione la domanda, tanto più che, per quanto modesti, questi impiegati hanno qualche titolo di benemerenza.

Omaggio al direttore compartimentale delle Poste e Telegrafi

La commenda della Corona d'Italia testè conferita al direttore compartimentale delle poste e telegrafi, comm. Carlo Baggio, ha dato motivo ad una affettuosa dimostrazione, cui presero parte tutti gli impiegati della Direzione regionale, quelli appartenenti alle Direzioni, [illegible] ed i direttori e capi-servizio degli uffici di prima classe, nonchè il signor Baggio, Revisore dell'Ufficio di piazza Solferino, accompagnato da buona parte dei suoi colleghi da Torino.

Il direttore aggiunto, cav. avv. G. B. Decoto, [illegible].

Il comm. Baggio facendo violenza alla commozione di cui era compreso per l'attestato di [illegible].

L'intima festa, ispirata dall'affetto e dalla stima, ha lasciato un gradito ricordo in tutti coloro che vi parteciparono.

Un telegramma della Regina Madre alla Federazione Magistrale Piemontese.

Ieri l'Ufficio di presidenza nominò il professore Brizio, direttore delle scuole elementari municipali di Torino, a presidente della Federazione; i signori professori Tassinari, di Vercelli, e F. Mattana, di Torino, a vice-presidenti, e il prof. G. Rosina, pure di Torino, a segretario-cassiere.

Il prof. Brizio ringraziò i convenuti della fiducia in lui riposta, promettendo di adoperarsi, per quanto le sue forze lo permettono, per l'incremento e la prosperità della Federazione, ed intanto diede lettura del telegramma-risposta a quello inviato a S. M. la Regina madre, in occasione del suo genetliaco, così concepito: «*Presidente Federazione Magistrale Piemontese* — Torino. — Espressioni di devoto omaggio ed auguri contenuti gentile telegramma V. S. giungevano particolarmente accetti a S. M., che, grata, ringrazia lei e quanti le si associavano nell'affettuosa riverente dimostrazione. — *Il cavaliere d'onore* Guiccioli».

A proposito delle elezioni commerciali.

Riceviamo:

«A dirimere i facili equivoci che un comunicato comparso ieri su questa gazzetta potrebbe ingenerare circa l'atteggiamento assunto dall'Associazione italiana dell'industria e del commercio del cuoio nella imminenza delle elezioni commerciali, la preghiamo di voler pubblicamente dar atto:

a) che l'Associazione stessa, in osservanza di ripetuti deliberati del suo Consiglio direttivo, si astenne e si astiene assolutamente dal partecipare a queste come a qualsiasi altra elezione;

b) che quindi non ebbe occasione di designare ed appoggiare candidati, e tanto meno di manifestare sull'opera dei consiglieri camerali attualmente in carica gli apprezzamenti che nel comunicato stesso si contengono.

«*Per l'Associazione italiana dell'industria e del commercio del cuoio*
I presidenti di Sezione
Cesare Fiorio — Angelo Martinolo».

Ai possessori di rendita nominativa.

La Delegazione del Tesoro ci comunica:

«Nell'intento di facilitare ai possessori di rendita nominativa, iscritta sul Debito pubblico, la puntuale riscossione degli interessi scadenti al 1° gennaio 1909, questa *Sezione della Regia Tesoreria provinciale — Banca d'Italia* — accetta a tutto il 20 corrente le partite composte di almeno [illegible] certificati nominativi.

Il pagamento degli interessi riguardanti le partite di rendita, come sopra presentate in anticipazione, sarà effettuato nel giorno 2 gennaio p. v. da apposito sportello in uso alla restituzione dei corrispondenti certificati nominativi».

Concorso alla Manifattura dei tabacchi.

Il Ministero delle Finanze ha indetto un Concorso per esami a 31 posti di volontario nel personale tecnico direttivo delle Manifatture Tabacchi.

Le domande, in carta bollata da L. 1.20, corredate dai prescritti documenti, dovranno essere rimesse non più tardi del 15 gennaio 1909, direttamente al predetto Ministero, Direzione Generale Privativa, Divisione I.

Per schiarimenti rivolgersi alla Direzione della Manifattura Tabacchi al Regio Parco.

Assemblea dell'Unione nazionale impiegati ferrovieri.

Stasera, alle ore 20,30, nel locale degli Impiegati Civili, via Cavour, N. 11, avrà luogo l'assemblea generale dei soci per trattare il seguente ordine del giorno: 1. Relazione morale e finanziaria; 2. Memoriale; 3. Ferrovieri e militari con otto e più anni di servizio; 4. Conseguenze della legge sullo stato giuridico degli impiegati (caso Campanozzi); 5. Proposte varie.

Tutti gli impiegati ferroviari, anche non soci, possono intervenire.

Il Comitato Centrale.

Comizio di protesta per il caso Campanozzi

La Camera Federale degli impiegati ha diramato inviti a tutti gli impiegati di Torino ad intervenire al pubblico Comizio che la Camera del lavoro ha indetto per sabato, 5 dicembre, alle ore 21, nel salone dell'Associazione generale degli operai, per protestare contro la destituzione del Campanozzi.

Il lavoro dei ladri

Ignoti ladri, dopo di aver rotta l'inferriata di una finestra, [illegible] nell'abitazione del signor Fernando Gillenze, in corso Francia, N. 63, e tentarono di aprire una cassaforte, ma non vi riuscirono. I ladri rovistarono quindi nei mobili e si impossessarono di oggetti di poco valore, poscia si allontanarono.

— Nella scorsa notte altri ignoti penetrarono nella casa in costruzione al N. 38 di via Giordano e vi rubarono una quantità di [illegible] del valore di 350 lire.

— La signora Precoli Ermilinda maritata Grasso, abitante in via Lombriasco N. 4, ha denunziato che ignoti si introdussero con chiave falsa nella sua abitazione e vi rubarono varii effetti di biancheria per un valore di un centinaio di lire.

Il lavoro delle guardie di P. S.

Dal quadro riassuntivo delle operazioni compiute nel trimestre ora scorso dal Corpo delle guardie di città, rileviamo le seguenti cifre: Arresti: per reati e mandati 457; per misure preventive 305. Contravvenzioni: per tenuta d'osteria di minori 102; per [illegible] 24. Accompagnamenti dal regolamento sul buon costume 31; per altri titoli 58.

Infortunio.

Certo Giuseppe Olivero, d'anni 22, abitante in [illegible], mentre si trovava nello stabilimento [illegible] intento a lavorare presso una macchina, ebbe la mano destra presa negli ingranaggi. Al San Giovanni gli riscontrarono la frattura completa della mano e la [illegible].

ULTIME NOTIZIE

I particolari del disastro di Taibon.

Belluno, 4, ore 7,10.

Da Agordo si hanno questi altri particolari intorno all'orribile disastro avvenuto nel Comune di Taibon. Lo sfasciamento della montagna di San Lucano è avvenuto per circa 700 metri di altezza: fu enorme perchè oltre 100 mila metri cubi di massi, macigni, terriccio ingombrò la valle. Gran parte del monte, come per l'eruzione di un vulcano, è scivolata giù schiacciando case. La roccia è di natura dolomitica, quindi rapidamente deformabile. E' anzi alla sua tendenza a deformarsi che si deve la bizzarria e la bellezza delle sue forme, come si deve pure l'immane disastro.

Si conferma che i disgeli recenti hanno concorso nella catastrofe. I macigni e i massi rotolarono a valle a guisa di torrente sopra le frazioni Lagunaz e Pra. Nella prima non si ebbe alcuna vittima umana, ma rimasero schiacciati tutti gli animali. Il disastro invece fu terribile per il villaggio di Pra, distante circa mezzo chilometro da Lagunaz. Tre numerose famiglie scomparvero sotto le macerie. I morti si fanno ascendere ad oltre 30, oltre a 300 persone rimaste prive di ogni avere. Numerosissimi sono poi i feriti più o meno gravi. Finora vennero estratti già dalle macerie 15 cadaveri. I morti ed i feriti vennero trasportati al villaggio Col del Pra.

La frana formò un cono che ha una base di circa 250 metri di lunghezza e che seppellì le case senza lasciar di esse alcuna traccia. In un certo punto, a ridosso della montagna, le macerie raggiungono un'altezza di oltre 50 metri. Il polverio proveniente dalla caduta della frana ha ricoperto a guisa di nevischio le selve lungo la valle di San Lucano.

Lo sgretolamento della roccia perdura e continuano a precipitare massi producendo rimbombi sinistri.

I primi ad accorrere sul luogo del disastro furono il segretario di Taibon, il sindaco e le altre Autorità di Agordo; un reparto di alpini del 7.o reggimento al comando di un tenente; gli studenti della Scuola mineraria; le altre Autorità dei Comuni vicini. Gli alpini prestarono subito la loro opera con vera abnegazione, ma l'opera di salvataggio si presentava difficile avendo i massi caduti costituito una specie di cono immenso sistemato continuamente.

Il sindaco di Belluno, cav. Zanon, il quale fu sul luogo del disastro, ha pubblicato un manifesto facendo appello alla carità cittadina. Venne aperta una sottoscrizione: l'on. Magni appena avuto notizia del disastro telegrafò da Roma al sindaco di Taibon le sue condoglianze e spedendo un vaglia di 2000 lire per i primi soccorsi. Gli sfuggiti all'orribile catastrofe vennero ricoverati nei villaggi di Lagunaz e Col de Pra.

Per i miglioramenti necessari sulla Genova-Ventimiglia.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 10,5:

Gli onorevoli Celesia, Agnesi, Astengo, Teodoro Rossi hanno presentato un'interpellanza al ministro dei lavori pubblici per conoscere i motivi della lentezza nell'esecuzione dei lavori per rendere la linea Genova-Ventimiglia rispondente al bisogno del suo traffico.

Nuove piste nell'affare Steinheil.

Parigi, 4, ore 10.

Le voci più contraddittorie sono corse per tutta la giornata di ieri. Si affermava anche che erano avvenuti alcuni arresti e si facevano anche a tal proposito dei nomi. Si assicurava pure che una nuova orientazione stava per essere data all'inchiesta sull'assassinio del vicolo Ronsin. Si diceva che il magistrato istruttore, persuaso che l'ora del delitto non fosse quella indicata dapprima, stesse per fare verificare nuovamente gli *alibi* invocati da alcune persone già udite. Si aggiungeva inoltre che un testimone inatteso si era presentato spontaneamente al capo della Sicurezza, ed aveva fatto rivelazioni che avevano dissipato gli ultimi dubbi. E' stato però assolutamente impossibile ottenere una conferma di tali voci; anzi alla Pubblica Sicurezza si dichiara che nulla di nuovo era accaduto e nulla presumibilmente accadrebbe prima almeno di ventiquattro ore. Nondimeno vi posso affermare che alle 18 un personaggio si è realmente presentato al signor Hamard, ed ha chiesto di essere udito subito. Hamard, occupatissimo in quel momento, fece pregare il visitatore di scusarlo, ma questi insistette tanto che ottenne udienza. Che cosa disse egli? Nulla è trapelato di questa conversazione, che è durata un'ora e mezzo. Il visitatore scomparve poi per una porta segreta. Dopo di che Hamard si recò dal giudice André, con cui ebbe un lungo colloquio.

Nella serata mi sono recato presso i coniugi Geoffroy, ove abita attualmente Mariette Wolff. Ho suonato inutilmente, chè nessuna voce rispose dall'interno. Si afferma, d'altra parte, che due donne, verso le 21, accompagnate da un uomo, sono uscite dalla casa e sono salite in una vettura, che le attendeva alla porta. Quanto ad Alessandro Wolff, non pare molto impressionato dalle voci che circolano qua e là sul suo conto. Fino alle 2 della notte di ieri nel *Caffè dell'Hotel della Creuse*, dove egli abita, cantò, circondato da allegra compagnia, diverse canzonette che sono già state composte sopra l'affare Steinheil.

Ieri sera era corsa la voce che egli era stato condotto verso sera alla *Sûreté*, per essere di nuovo interrogato dal capo-servizio. Alcuni giornalisti si sono recati alle 10 al Quai des Orfèvres, ma Hamard, interrogato su questa voce, ha detto che non aveva alcuna conferma da dare a tale voce.

Il *Journal* afferma che Alessandro Wolff, messo al corrente delle voci che corrono sul suo conto, ha detto: «Or sono otto giorni [illegible] arrestarono. Se simile avventura mi capitasse nuovamente domani, non ne sarei stupito».

Il *Petit Journal* dice ugualmente che un uomo, il cui nome fu già pronunciato, è stato messo a disposizione della giustizia. Esiste contro di lui un insieme di fatti e di indicazioni che, coincidendosi gli uni cogli altri, rendono verosimile l'accusa che si vuol portare contro di lui. Resta a sapere oggi se egli sarà rilasciato, o se il suo arresto sarà mantenuto.

La *Petite République* scrive: «Accenniamo ieri ad un uomo che avrebbe commesso il delitto, e dicevamo che la giustizia era sulle sue tracce [illegible]. Eravamo bene informati, tanto che ciò che non era per noi se non una probabilità, ieri sera è divenuta una certezza. L'uomo forte, [illegible] non è stato arrestato ancora, ma [illegible]. Verso le 10 di ieri sera l'incaricato [illegible] in questione è stato condotto nel locale della Sicurezza. [illegible] è stato invitato a dare [illegible] sopra l'impiego [illegible] del suo tempo nella notte del delitto, e sappiamo anche che l'interrogatorio si è prolungato tardissimo nella notte. Le spiegazioni che egli ha dato sono apparse sufficienti, o al contrario, tali da rafforzare le presunzioni che pesano sopra di lui? In una parola, questo individuo sarà liberato, od arrestato? E' ciò che sapremo oggi».

Secondo il *Gaulois*, nel suo interrogatorio di ieri la signora Steinheil, tra l'altro, avrebbe detto al giudice che suo cognato Hour [illegible] venuto a vederla a Parigi, e che suo fratello [illegible] le voleva bene [illegible]. Avrebbe detto di [illegible] le mancanze di fondi di suo marito, e avrebbe giustificato i prestiti [illegible] Mariotti. Essa avrebbe [illegible] d'aver ricevuto del denaro da Borderel dopo il delitto, ma avrebbe [illegible] trovata in questo momento in estremo imbarazzo, come si è preteso.

Il tentato suicidio del farmacista sventato di Roma

Ci telefonano da Roma, 4, ore 10,5:

Vi ho trasmesso ieri che è stato arrestato il farmacista piemontese [illegible], in seguito ad un errore da lui commesso consegnando ad una cliente della farmacia una boccetta di acido fenico, anzichè una boccetta di sciroppo di latuca, errore che costava la vita ad una bambina, alla quale la pozione venne somministrata. Orbene il Palmero, mentre si trovava nella camera di sicurezza del Commissariato, in attesa di essere trasportato al carcere di *Regina Coeli*, di nascosto ingoiò una pillola di stricnina. Trasportato all'ospedale, si trova in cattivo stato.

Le impressioni e i commenti sulla seduta di ieri alla Camera

Roma, 4, ore 10,5.

I giornali di stamane, commentando il discorso dell'on. Fortis e la seduta di ieri alla Camera, osservano che il discorso dell'on. Fortis va segnato negli annali parlamentari come un punto radioso, per essere ricordato poi nei momenti difficili che attraverserà ancora la vita politica della nazione.

Il *Popolo Romano* scrive: «Gli stessi dissenzienti su qualche punto o su taluni giudizi espressi dall'on. Fortis, si sono sentiti attratti dalle considerazioni più salienti, in quanto esse rispondevano alla realtà della situazione e alle necessità di provvedere per l'avvenire. E l'atto (e queste parole sono particolarmente significative, trattandosi di un giornale ministeriale), che si direbbe impulsivo, del presidente del Consiglio, che si alza dal suo banco per recarsi a felicitare l'on. Fortis, è in certo modo la sanzione del sentimento dell'assemblea, e rispecchiava, ciò che non avviene sempre, la coscienza nazionale».

Il *Popolo Romano* afferma che il discorso dell'on. Fortis delinea la politica avvenire, ed aggiunge: «Coloro che hanno creduto di interpretare l'essenza del discorso dell'on. Fortis e l'adesione manifestata alle idee ed ai criteri da lui svolti sulla politica orientale del presidente del Consiglio come una specie di dissenso e quindi minore solidarietà tra gli onorevoli Tittoni e Giolitti, sono alieni e disilludonsi, senza accorgersene, l'alto significato patriottico e l'unanime manifestazione alla quale fu attratta l'assemblea dal discorso dell'onorevole Fortis».

Lo stesso *Popolo Romano* dice che ier, dopo la seduta della Camera gli onorevoli Giolitti, Tittoni e Fortis, ebbero un amichevole colloquio, dal quale è risultato il completo accordo e la perfetta identità di vedute nel giudicare la presente situazione internazionale. Quindi dice il *Popolo Romano* cadono tutte le previsioni che in taluni gruppi si volevano trarre dal discorso Fortis.

Il *Messaggero* si limita a compiacersi vivamente del discorso dell'on. Fortis e nota che esso contiene una perfetta conoscenza del sentimento patriottico.

Il *Messaggero* dice poi che con vivo interesse è attesa la conclusione del dibattito sulla politica estera del Ministero. Si dice che il ministro Tittoni pronuncierà il suo discorso in principio di seduta e che quindi sarà chiesta la chiusura della discussione riservandosi la parola agli onorevoli Bissolati, Barzilai e Chiesa per svolgere i loro ordini del giorno. «Non è facile prevedere lo svolgimento della discussione, ma essa certamente terminerà con un voto di fiducia e ciò dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio».

Commenti francesi al discorso Fortis

Parigi, 4, ore 9,55.

Il *Gaulois*, commentando la seduta di ieri alla Camera italiana, dice: «L'on. Fortis si è fatto ieri l'interprete dell'opinione pubblica italiana, ed ha con ciò collocato l'on. Tittoni in una situazione delicatissima e difficilissima, poichè ha sconfessato, con l'assenso del Governo e della Camera, la politica del ministro degli esteri. Questi sarà dunque costretto, pur difendendo la Triplice, ad associarsi alle dichiarazioni patriottiche ed irredentiste dell'oratore, e dovrà domandare all'Austria spiegazioni sul suo contegno. Vi si rassegnerà?».

La *Libre Parole* a sua volta scrive: «Non è che in Francia, il paese del parlamentarismo, che non si osa tenere alla tribuna il linguaggio fermo che ha usato l'on. Fortis. Da noi si osa appena sfiorare, col permesso del Governo, le questioni di politica estera».

La Serbia deve accontentarsi di eventuali compensi.

Vienna, 4, ore 8.

Il *Correspondenz Bureau* ha da Belgrado: «Secondo quanto si afferma, il ministro degli esteri, Milovanovitch, nella seduta segreta della Scupcina avrebbe dichiarato di avere acquistato la convinzione che le grandi Potenze riconosceranno l'annessione della Bosnia-Erzegovina all'Austria-Ungheria. Perciò non resta alla Serbia, impreparata alla guerra, che di contentarsi di eventuali compensi. Anche Ljuba Stoianovitch divide l'opinione di Milovanovitch. I vecchi radicali sarebbero indignatissimi contro Milovanovitch».

Disordini nel Sangiaccato di Novi Bazar?

Costantinopoli, 4, ore 8

Il Governo ha saputo domenica che delle truppe avevano lasciato Mitrovitza allo scopo di arrestare il celebre capo albanese Issa Slamin. Le truppe attaccarono e presero d'assalto i fortini, che erano difesi dai partigiani di quest'ultimo, ma questi riuscì a prendere la fuga. Tuttavia si scoperse poi il suo mantello macchiato di sangue. Le Autorità militari suppongono che Issa Slamin sia ferito e che si nasconda nei dintorni. Le truppe hanno avuto cinque uccisi e cinque feriti ed hanno ricevuto ordine di impadronirsi del capo albanese vivo o morto. Si segnalano anche disordini nel Sangiaccato di Novi Bazar.

Il sultano non inaugurerà il Parlamento?

Costantinopoli, 4, ore 8.

Si sa qui che il Sultano è poco disposto a lasciare Yildiz Kiosk per presiedere l'apertura del Parlamento al palazzo di Dolma Bachche, e ancor meno di recarsi a Stambul. Questo stato di spirito del Sovrano dà luogo a commenti discretamente ironici nella stampa. In alcuni circoli si dice che il Sultano preferirebbe cedere ad uso del Parlamento il suddetto palazzo piuttosto che visitare Stambul; ieri una Delegazione di rappresentanti, 96 deputati, ha rimesso al Gran Visir una memoria per domandare che il Sultano presieda alla cerimonia dell'inaugurazione del Parlamento a Stambul al Ministero della giustizia, ovvero se il Sultano vuole assolutamente che la cerimonia abbia luogo al palazzo di Dolma autorizzi il Parlamento a tenere nel palazzo di cui si tratta tutte le sedute future.

I negoziati bulgaro-turchi non ancora conchiusi.

Sofia, 4, ore 7,30.

La reticenza che manifesta il Governo bulgaro dà luogo ad ogni sorta di inquietudini e di ipotesi. [illegible] da [illegible] giorni è di ritorno da Costantinopoli, ma nessuna dichiarazione precisa è stata fatta ancora nè alla Sobranje, nè alla stampa relativamente ai risultati della sua missione. L'Agenzia telegrafica ufficiale pubblicò, è vero, ieri sera un telegramma da Costantinopoli, il quale diceva che il Governo bulgaro aveva offerto per pagare i suoi debiti verso la Turchia una somma di 82 milioni di franchi, ma questa notizia pare non sia ufficiale.

I russi in favore degli czechi

Pietroburgo, 4, ore 6.

Negli articoli che consacrano il giubileo dell'Imperatore Francesco Giuseppe, i giornali russi commentano con parole sfavorevoli le repressioni rigorose dei disordini di Praga. Tutti sono concordi nel dire che furono i tedeschi che provocarono questi disordini: la provocazione era d'altra parte facile, dato il malcontento che provano gli czechi a motivo dell'annessione delle due provincie della Bosnia ed Erzegovina.

L'Austria spiega il movimento militare verso la Serbia

Vienna, 4, ore 7.

L'ufficiosa *Fremdenblatt* scrive: «Le voci che circolavano ieri sulla dislocazione di truppe verso la Serbia, sono da attribuirsi al fatto che sono ora in corso di esecuzione le misure prese recentemente per l'aumento degli effettivi di pace del 15.o Corpo ed altresì al fatto che le reclute destinate alle guarnigioni della Bosnia-Erzegovina sono inviate ora colà, come ogni anno in quest'epoca».

La lettera dell'Imperatore della Cina a Roosevelt

Londra, 4, ore 8,10.

Un telegramma da Washington al *Times* dice che il presidente Roosevelt ha ricevuto ieri alla Casa Bianca la missione speciale mandata dal Governo cinese per ringraziare gli Stati Uniti di avere condonato alla Cina una parte dell'indennità loro dovuta per la cooperazione nella campagna contro i boxers. Tang-Shaoyi, il capo della missione cinese, ha consegnato al presidente una lettera autografa del defunto Imperatore. In essa questi diceva: «La Cina ha sempre mantenuto rapporti amichevoli con gli Stati Uniti. Prendendo l'iniziativa di proporre un condono dell'indennità stipulata dai trattati, Vostra Ecc. acquistò il rispetto dell'umanità per la sua magnanimità. Come sincero apprezzamento di questa generosa azione incarichiamo una missione speciale con a capo Tang-Shaoyi di esprimere all'Eccellenza Vostra i nostri sentimenti di profonda gratitudine e di amicizia immutabile. Speriamo che le relazioni tra le due nazioni nostre saranno ancora rafforzate da una mutua fiducia. Ci auguriamo di tutto cuore che l'Eccellenza Vostra ed il popolo americano godano sempre della pace e della prosperità».

Rimettendo a Roosevelt la lettera imperiale, Tang-Shaoyi gli fece anche un discorso improntato alla massima cortesia.

Il Presidente rispose con termini analoghi alludendo alla cordialità dei rapporti tra gli Stati Uniti e la Cina, rapporti cordiali il cui mantenimento continuerà — disse — ad essere lo scopo del Governo americano.

L'esercito di San Domingo rinforzato.

Parigi, 4, ore 9,30.

Telegrafano da Puerto Plata al *New York Herald*: «L'esercito di San Domingo sarà aumentato in modo da potere mantenere l'ordine durante l'insurrezione della vicina Haiti. Una guarnigione di trenta uomini sarà mantenuta nella capitale. Una somma considerevole è stata destinata a questo scopo».

Nell'Istria.

Trieste, 4, ore 9.

Il comunicato dai deputati slavi, ostilissimo alla soluzione della questione universitaria, riaccende l'agitazione.

A Pisino si ebbe un imponente Comizio di protesta, con clamorose dimostrazioni. In Gorizia si prepara un Comizio per domenica.

La progettata riforma della Camera dei Lordi

Londra, 4, ore 9.

Il *Libro bianco* pubblicato oggi contiene la relazione del Comitato della Camera dei Lordi, incaricato di fare un'inchiesta sulla riorganizzazione della Camera dei Lordi. Siccome la Paria non conferisce il diritto ai titolari di sedere alla Camera dei Lordi, il Comitato propone che i pari ereditari nominino 200 pari incaricati di rappresentarli per la durata di ciascun Parlamento. I pari che avranno occupata un'alta funzione nella metropoli o nelle colonie avranno il diritto di sedere alla Camera dei Lordi senza elezione. Coloro che avranno seduto per dieci anni alla Camera dei Comuni, o che avranno raggiunto il grado di vice-ammiraglio o di luogotenente-generale in servizio attivo, potranno essere nominati pari e sedere alla Camera dei Lordi. La relazione raccomanda la creazione di pari a vita, che avrebbero il diritto di sedere senza elezione. Il loro numero non dovrebbe essere superiore ai quaranta. La relazione dichiara infine che sarebbe desiderabile che le colonie fossero rappresentate alla Camera dei lordi.

Per la riduzione della tassa sulle biciclette

Roma, 4, ore 10,5.

L'on. Vicini ha presentato un'interrogazione ai ministri delle finanze e del tesoro per sapere se il ritardo nella presentazione del disegno di legge per la riduzione della tassa sulle biciclette sia destinato a servire di giustificazione per rimandare ancora ingiustamente la riforma riconosciuta necessaria e urgente e promessa nella tornata del 14 dicembre 1907 dal ministro delle finanze.

Anche l'on. Ferri Giacomo ha presentato una interrogazione al ministro delle finanze per sapere perchè non abbia ancora presentato il provvedimento inteso ad abolire la tassa annuale sulle biciclette.

L'incendio di Cornigliano domato.

Ci telegrafano da Genova, 4, ore 9,10:

Mercè l'attiva opera dei pompieri di San Pier d'Arena, l'incendio di Cornigliano è quasi completamente domato ed ogni pericolo è scomparso. Si temeva che il fuoco distruggesse un magazzino del Cotonificio Ligure, avendolo le fiamme già lambito. La fabbrica di grassi e sego era di certa Rosa Rocca: lo stabile ed il macchinario andarono completamente distrutti. I danni sono rilevanti. Da una stalla fu salvata una dozzina di cavalli; perirono invece tra le fiamme un asino ed un cane.

Borsa di Torino.

4 Dicembre

Prezzi delle ore 11,55.

Rendita italiana 3 75 0/0 netto per contanti 104 50.

Rendita italiana 3 75 0/0 fine mese corrente 104 45, 104 425.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 15, lettera 100 25.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 10, lettera 100 20.
Germania 4: denaro 122 90, lettera 123.
Londra 2 1/2: denaro 25 15, lettera 25 18.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni: Banca d'Italia 1307, 1306, 1305 50, 1306 50, 1306.
» Commerciale 805, 804 50, 805.
» Banco Roma 107 50.
» Meridionali 680, 681 50.
» Mediterranee 397 50.
» Cotonifici Vicenza 392, 391.
Obblig. Cr. F. S. Paolo 3 75 0/0 505 50.
» Cr. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 495 50.

Mercato alquanto pesante.

Stato Civile di Torino

3 dicembre 1908.

NASCITE: 18, cioè maschi 7, femmine 11.

MATRIMONI: Vercellino Cesare con Bellone Angela — Bertoldo Giuseppe con Scarampi Luigia — Bruno Felice con Beltrone Maria — Ferrero Pietro con Craveri Elisabetta — Gajottino Pietro con Farina Maria — Pezzolato Guido con Amoris Maddalena — Masino Guglielmo con Cotecchia Margherita — Masino Cesare con Mamaja Cecilia.

MORTI: Romagno Elisa (ved.) n. Marques, di anni 56, di Gambolò, agiata, via Saluzzo, 5.
Bussa [illegible] notaio Innocenzo, id. 75, di Ivrea, procuratore, via Orfane, 5.
Martini cav. Domenico, id. 70, di Campiano, notaio, via Garibaldi, 18.
Moriggia Giuseppe, id. 63, di Garlasco, parrucchiere, via Roma, 20.
Boggio Caterina (ved.) n. Scavarda, id. 80, di Cigliano, casalinga, via Mazzini, 42.
Torti Rosina n. Morinando, id. 10, di Torino, agiata, via Cavour, 20.
Actis-Grande Maria n. Luciano, id. 78, di Torino, contadina, stradale Stupinigi, 271.
Ferrero Pietro Francesco Pompeo, id. 60, di Bussano, benestante.
Montenego Federico, id. 12, di Torino, [illegible].
Gatti Giovanni, id. 50, di Acqui, litografo.
Gandiglio Stefano, id. 71, di Casalgrasso, [illegible].
Fissore Fedele n. Eorietti, id. 68, di Castellamonte, portinaia.
Più 4 minori d'anni sei.
Totale complessivo 15, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 3. Non residenti in questo Comune 1.

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento.

PARIGI, 3 dicembre (sera).
Farina 12 marche del corrente fr. 29 75 — idem per gennaio fr. 30 — idem a 4 mesi primi fr. 30 10; idem a 4 mesi da marzo fr. 30 40.
Mercato calmo.

ANVERSA, 3 dicembre (sera).
Frumento — Mercato calmo.

MARSIGLIA, 3 dicembre.
Frumenti — Importati della giornata quint. 22.350.
Vendite quintali 3.000.
Mercato calmo, prezzi invariati.

Caffè e zuccaro.

PARIGI, 3 dicembre (sera).
Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 21. — idem raffinato disponibile fr. 50 75.
Mercato sostenuto.
Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 31 — idem a 4 mesi primi fr. 30 [illegible].
Mercato sostenuto.

HAVRE, 3 dicembre (sera).
Caffè venduti sacchi 14.000.
Mercato calmo.

MAGDEBURGO, 3 dicembre (sera).
Zuccaro di barbabietola — Mercato calmo.
Idem per marzo lire 20 16 — idem per maggio lire 20 30.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 3 dicembre:
Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura ore 9: 744,6; ore 15: 742,1; ore 21: 742,3.
Stato atmosferico — Ore 9: q. sereno; ore 15: sereno; ore 21: q. sereno.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
Massima + 5,6 — Minima 1,1

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama.
Temperatura massima del giorno 3 ... + 5,9
Temperatura minima della notte dal 2 al 3 ... + 0,6
3 dicembre — Il sole nasce alle ore 7 e minuti 55; tramonta alle ore 16 e minuti 46.
Giorno della luna 12.

Stazione Termometrica Bordelli (Corso Dante).
Temperatura massima del giorno 3 ... + 5,3
Temperatura minima della notte dal 3 al 4 ... — 3,8

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana Imprese Teatrali di spettacoli d'opera e balli) ore 20,45: *Le Navarrese*, episodio lirico in due atti di G. Claretie ed E. Lain (traduzione ritmica di A. Salis), musica di G. Massenet; *La Fata delle bambole*, ballo — L. 1 80.

TEATRO CARIGNANO. — Riposo.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana E. Gramatica e R. Ruggeri), ore 20,45: *La donna nuda*, commedia in 4 atti di Henry Bataille — L. 0 80.

POLITEAMA CHIARELLA — Grande concerto orchestrale per l'Associazione della Stampa Subalpina (Elisa Bruno ed Accademia orchestrale esecutori; musica di Rossini, Mozart, Grieg, Gluk, Massenet ecc. — Prezzi poltrone L. 5, poltroncine di platea e di galleria L. 4; Posti numerati di platea e gradinata L. 2 50 (tutto coll'ingresso); Ingresso L. 1 50; Seconda galleria L. 0 50; Posti numerati L. 1 coll'ingresso.

TEATRO BALBO (Recita straordinaria della piccola attrice Giulia De Riso) ore 20 45: *Mondo piccino*, commedia; *Mondo anteriore* commedia; *La lezione per domani*, monologo di Bertolazzi; *Tentazioni*, commedia — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Teodoro Cuniberti) ore 20,45: *La Gabana del Re Galantom*, commedia in 4 atti di F. Garelli (Serata d'onore di Giuseppina Milone) — L. 0 50.

TEATRO TORINESE — Riposo.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

CAFFE' LIGURE — Tutte le sere concerto.

CINEMATOGRAFO DELLE FAMIGLIE (via Po, 21) — *Scuola di cavalleria a Pinerolo* (rappresentazione della completa cinematografia). Spettacoli continuati — Prezzo unico d'ingresso L. 0 40.

Ieri dopo lunga malattia, munito dei conforti religiosi, cessava di vivere

LORENZO BURZIO

d'anni 83.

La moglie MARGHERITA BOTTERO, il figlio ing. ANTONIO con la consorte e figlio, e i parenti tutti ne danno il doloroso annunzio. 5125

La sepoltura avrà luogo sabato, 5, alle ore 8, partendo da via Nizza, N. 14.

Non si mandano partecipazioni speciali; si prega di non mandar fiori. Si dispensa dalle visite.

Oggi, alle ore 15,40, munito dei conforti religiosi spirava serenamente l'

Avv. MARCO AGOSTINO SIGNORINI

d'anni 56

I figli AUGUSTO, GIOVANNA e STEFANO, la moglie GIUSEPPINA BALLESTRO ed i parenti tutti, desolatissimi ne danno il doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo in Almese, alle ore 15, del giorno 4 corr. mese e la salma verrà trasportata nel sepolcreto di famiglia a Casale Monferrato.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Almese, 3 dicembre 1908. 358

Le famiglie BARBERO, CREMO, POGLIANO e LARGET, vivamente ringraziano tutti quanti presero parte al trasporto della loro cara estinta

BOSONE CATERINA Ved. BARBERO

e specialmente la Società Cappellai che interveniva con bandiera. 5300

Mercoledì 2 dicembre, alle ore 19, spirava improvvisamente

Giuseppe Moriggia

d'anni 63.

Ne danno il triste annunzio: la moglie MARIA ROELLA, il figlio PIETRO colla consorte BEATRICE FULCHERI e nipote, la sorella GIULIA col marito SCARLATA e congiunti tutti.

La sepoltura avrà luogo venerdì, 4 corrente, alle ore 16, partendo da via Roma, N. 20. 5350

Non si mandano partecipazioni speciali.

All'una di ieri mattina, dopo penosa malattia, si spegneva

GATTI GIOVANNI

Litografo.

La moglie TERESA nata BELLI, la sorella ANTONIETTA ved. FAVA, i fratelli CESARE, GUIDO e consorte ANGELA e i parenti ne danno il triste annunzio. 5365

La sepoltura avrà luogo il 4 corr., alle ore 9, dall'Ospedale di S. Giovanni.

Non si mandano partecipazioni speciali.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

3 Dicembre

Godimento dal 1° luglio.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: Corso medio d'ufficio 104 17 1/2.
— Contr. del matt. per f. c. 104 37 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 22 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 104 27 1/2.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 a 3,75) prezzi nominali 104 27 1/2.
Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nomin. 103 75.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 25.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 103 25.

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 70.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in L. 1306, 1305 50, 1305 50, 1307 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in L. 806, 806 50 f. c.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in L. 303 50, 304 f. c.

CAMBIO UFFICIALE

Francia 3: denaro 100 175, lettera 100 275.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 10, lettera 100 20.
Germania 4: denaro 122 90, lettera 123.
Londra 2 1/2: denaro 25 16, lettera 25 18.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1306, 1305 1/2, 1306 1/2, 1307, 1306 1/2.
» Banca Commerciale 806, 806 1/2, 806.
» Credito Italiano 569.
» Banco Roma 108.
» Ferrovie Meridionali 661.
» Ferrovie Mediterranee 399.
» Concimi Vicenza 303.
Obblig. San Paolo 3 75 0/0 506 50.
Obblig. San Paolo 3 1/2 0/0 496 50.
Fermi, senza attività.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
2 dicembre — Ore 17.

Sostenuti, ma con transazioni sempre limitate. La Banca d'Italia assorbe la poca attività del mercato, e benchè senza aver raggiunto i corsi massimi praticati sulle altre piazze, si mantiene ferma e con buone disposizioni. Gli altri valori quasi completamente trascurati.
Rendita Italiana 3 75 0/0 104 45, 104 475.
Azioni Banca d'Italia 1309, 1309 1/2, 1308 1/2.
» Banca Commerciale 809 1/2, 806.
» Credito Italiano 569.
» Meridionali 661 1/2.
» Mediterranee 398, 397 1/2.
» Concimi 303.

Prezzi nominali 3 dicembre.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 (Reti Medit., Adr. e Sic.)	335 —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	327 —
» Ferr. Romane 3 0/0	309 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	490 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	515 50	» Canali Cavour 5 0/0	512 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	357 —	» Risan. Napol. 5 0/0	517 —
» Ferr. Novara 3 0/0	341 —	Azioni Ferr. Cuneo, er. maggiore-Bra 2 3/4	320
» Ebbea 3 0/0	339 —	» Ferr. Bra Cavallerm.-Carmagn. e Mortara	297
» » 5 0/0	485 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C 1a em. 1882	348 —	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	102 50
serie C 2a em. 1883		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	495 —
Città Roma 3 75 0/0	502 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Acqua potabile di Torino	815 —
Banca d'Italia	— —	» Mulini e Past. Pastanella (Biella)	— —
» Comm. It. 806	— —	» Feltificio d'Osasco	—
Credito Italiano	— —	» Bonifiche Ferrar.	310 —
Soc. Banc. Italiana	— —	» Romana Fabb. Zucc.	—
Banco di Roma	107 50	» Venchi e C., cioc.	110 —
Banco della Liguria	— —	**Industrie varie**	
Banca di Torino	8 —	Soc. Cartiera Italiana	9 5
Società Banc. e Industriale Torinese	139 —	» Cart. Meridionali	450 —
Trasporti		» Manif. lane Borgos.	4… —
Società Ferr. Merid.	661 —	» Calci Casale	178
» » Second. Sardegna	2… —	» di Risanamento e Costruz. (stamp.)	— —
» » Sicilie	612 —	» An. Pell. e Calzat.	175 —
» » Mantova-Modena	440 —	**Obbligazioni**	
» » Italia	69… —	Consorzio d'Irrigaz. Agro Veronese	460 —
» » Pinerolo (1a emis.)	475 —	Ferrovia Meridion.	3… —
» » » (2a emis.)	435	» Second. Sardegna	515 50
» Navig. Gen. Italiana		» Sarde, serie A	3… —
» Florio e Rubattino	391	» » » B	353 —
» Torinese Tramways		Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	4… —
» » Ferr. economiche	3… —		
» An. Tramway ferr.	4… —		
» Rom. Tramw.-Omn.	— —		
Elettricità, gas ed industrie meccaniche			

Societ. Ital. Gaz	335 —	Società Tur. Tramw. a Ferr. economiche	51…
» Consum. Gas-Luce	1…	Officine di navig. lario	5… —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —	Soc. Sider. di Savona	5… —
» Ferriere Italiane	206 —	» Napol. Impr. Elettr.	5… —
» An. Offic. gia Miani	— —	Cart. Credito fondiario	4… —
» Ferriere Piemontesi già Vanzetti e C.	305 —	Prest. Prov. Alessand.	4… 50
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	219 —	» Prov. di Lucca	4…
» Siderur. di Savona	— —	**Cartelle**	
» Ital. Elettrochim.	13	Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0	5… 50
» Fabbr. It. d'autom.	— —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	4… 50
» Acciaierie Terni	— —	» Banca d'Italia 3 1/2 0/0	5… —
» It. Sist. e. automob.	22 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	514 —
» Automobili Rapid	— —	» Fondiario 4 0/0	5… —
Industrie automobili ed affini		Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2	4… —
Società Gen. Immob. Agr.	2… —		

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 3, ore 21:
Rendita 3 3/4 cont. 104 25
» 3 3/4 fine 104 25
Antimonio 90 — Acqua Marcia 1530 — Anglo 175 — Ansaldo 175 1/2 — Banca d'Italia 1310 — Banca Commerciale 807 — Banco Roma 107 1/2 — Beni stabili 291 — Carburo 870 — Cines 310 — Concimi 154 — Credito Italiano 570 — Condotte d'acqua 335 — Eritrea 7 — Elba 380 — Ferriere Italiane 206 — Forni elettrici 90 — Fiorentina 10 — Fides 7 — Gas 1078 — Immobiliari 257 — Imprese Fondiarie 66 1/4 — Kerka 414 — Lignite 60 — Metallurgica Italiana 104 — Meridionali 662 — Mediterranee 398 — Montecatini 105 — Molini Pantanella 90 — Navigazione Generale 303 — Omnibus 277 — Piombino 199 — Petrolio 400 — Risanamento 64 — Soda 60 — Valsavica 140 — Zuccheri Romani 78.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 3, ore 18:
In ulteriore aumento la Banca d'Italia, seguita molto a distanza dalla Comit, pur non conservando in chiusura i massimi raggiunti. I Siderurgici ripresero quasi i massimi di ieri, provocando però nuovi realizzi.
Rendita 104 42, 104 47 — Banca 1305, 1310, 1311, 1309 — Comit 805, 807, 806 — Credito 568 — Ungaria 101 — Meridionali 632, 661, 660 50, 660 — Metal 398 50 — Rubattino 392 — Raffinerie 351 — Industrie 278 — Eridania 795, 798 — Terni 1448, 1450, 1450 — Armstrong 139, 179 — Elba 395, 398, 394 — Savona 333, 335 — Molini 120 — Carburo 876 — Kerka 412 — Imprese 96 — Itala 34 — Officine 472 — Voltri 323 — Banco 110.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 3, ore 18:
Borsino del mattino — Ore 12: Malgrado la chiusura della Borsa di ieri calma, stamane vi è stato esordio piuttosto incerto; terminiamo ancora fermi. Le Terni ebbero animate contrattazioni fra 1443, 1449 e 1444; Banca d'Italia fra 1301, 1307 e 1306 50; Commerciale 804 50, 805 50 e 805; Elba 395 e 396; Savona 334 e 334 50; Raffinerie Zuccheri LL. 351. La Rendita fece 104 20 per contanti e 104 37 per fine mese, ed i cambi non ebbero variazione di sorta.
Borsa ufficiale — Ore 16: Dopo alcune incertezze all'esordio, la fermezza ha preso il sopravvento e tutto registra notevoli progressi. La Rendita, da 104 37, migliora a 104 42 fine mese; Terni da 1442, 1450 50 e 1453; Commerciale da 804 50 a 806 50; Elba da 393, 396 50 a 395; Savona da 334 a 334 50; Rubattino a 397; Ferriere da 204 50 a 205; Vizzola a 1130; Libi 900 50. Ma le maggiori contrattazioni e la speciale attenzione del mercato furono per le Banche d'Italia, che, sfiorato 1301, terminarono, ricercatissime, a 1311. Cambio 100 22 circa.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 3 dicembre 1908.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. It. 3 3/4 0/0 p. c.	104 37	104 25	104 18	—
» » f. m.	104 47	104 375	104 30	104 22
» 3 1/2 0/0 p. c.	103 60	103 75	103 40	103 45
» 3 0/0	— —	71 —	— —	— —
Banca d'Italia	1309 —	1308 —	— —	1305 —
Meridionali	661 —	661 —	661 —	660 —
Mediterranee	398 —	399 —	398 50	398 —
Banca Generale	— —	15 —	15 —	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1040 —	— —
Cotonif. Cantoni		— —	511 —	— —
Nav. Gen. Italiana	393 —	390 —	396 —	— —
Raffin. Zuccheri	351 —	— —	351 50	— —
Cassa Sovvenzioni	— —	— —	70 —	— —
Società Veneta	— —	— —	1… 50	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	3… 50	— —
» Ferr. Ital.	— —	— —	3… 75	— —
Cr. Fond. B. It. 4 0/0	— —	— —	5… —	— —
» » 4 1/2 0/0	— —	— —	— —	— —
Cassa Rispar. 5 0/0	—	— —	5… —	— —
» » 4 0/0	— —	— —	5… 75	— —
Acqua Marcia	— —	1530 —	— —	— —
Immobiliare	— —	2… —	— —	— —
Società Tramvia	— —	770 —	— —	— —
» Gas	— —	1077 —	— —	— —
Condotte Acque	— —	33… —	— —	— —
Banco Roma	108 —	108 —	107 50	108 —
Credito Italiano	568 —	570 —	569 —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	5…	— —	— —
Soc. Ital. Carburo	— —	8… —	— —	— —
Banca Commerc.	807 —	806 —	806 50	— —
Azioni Terni	1448 —	— —	1449 —	— —
» Elba	— —	— —	396 —	— —
Risanamento	— —	64 —	— —	— —
Soc. Ital. Imprese in	— —	— —	100 50	— —
Eridania F. Zucch.	778 —	— —	— —	— —
Ansaldo-Armstr.	179 —	— —	— —	— —
Cr. F. Cart. 3 1/2 0/0	— —	482 —	— —	— —
CAMBI:				
Francia	100 23	100 20	100 23	100 170
Londra	25 17	25 16 75	25 1	25 16
Germania	122 85	122 85	122 55	122 95

Tendenza calma.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 3 (Chiusura):

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	— —	Rend. Spagnuolara	96 40
Id. franc. 3 0/0 perp.	97 12	Banca Ottomana	706 —
Id. franc. 3 1/2 0/0	—	Argento fino	91 —
Rend. Ital. 3 3/4 0/0	103 85	Credito Fondiario	725 —
Cambio su Londra a vista	25 11	Suez	— —
Consol. ingl. 2 1/2 0/0	83 3/4	Lotti Turchi	178 50
Obbligaz. Lombarde	294	Ferr. Merid. a term.	610
Cambio sull'Italia	1/4	Rend. Russa nuova	71 95
Turco unificato	92 15	Nuovo prest. russo	99 32
Banca di Parigi	1…	Rend. portogh. 3 0/0	58 85
Tunisino	4 75	Banca di Fr. acis	— —
Egiziano 4 0/0 rend.	102 —	Cambio su Madrid	11 30
Rend. Ungher. 4 0/0	93 95	Banca Cr. Mob.-rital.	— —
		Rendita Serba	87 …
		Rio Tinto	15 … —

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino, 3.

Cambio su Londra	20 34	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	— —
Cambio su Parigi	81 …	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 25	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	199 1	Ferr. Merid onali	134 40
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Io. Rue noise	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	94 90	Russo (contanti)	214 60
Rend. Turc 4 0/0	91 90		

Tendenza migliore.

Borsa di Vienna, 3.

Credito Austriaco	6 2 —	Lire italiane (carta)	95 25
Lombarde	161 75	Rend. Austriaca (arg.)	98 10
D. Anglo-Austriaca	28…	Id. in carta	98 10
Austriache	674 75	Union Bank	5 5
B. Austro-Ungarica	17 1 —	Rend. Austr. in oro	114 50
Napoleoni d'oro	9 11	Ungherese 4 0/0	90 40
Argento	100	Ungherese 3 1/2 0/0	80 35
Cambio su Parigi	95 51	Banca Paesi Bassi	411 75
Cambio su Londra	240 77		

Tendenza calma.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 4 dicembre — Per gli stanziamenti superiori alle 10. lire da farsi con certificati L. **100,21** (giornaliero).
Roma, 3 nov.-5 dic. — Per gli stanziamenti inferiori al e 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100.20** (settimanale).
Genova, 3 dicembre — Media ufficiale dei cambi: Francia 100 20 —; Londra 25 17 1/2; Germania 122 85 —; Svizzera 100 1 1/2; Belgio 99 60 —; Austria 105 —.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 28 — Aggio dell'oro 29 1/2.
Buenos Aires, 1 (sera) Pesi carta 227 27 per 100 pesi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 1 — Prezzo dell'argento al chilogramma f. 91 25.
Londra, 1 — argento pence 23 1/8 all'oncia — Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 1 — L'argento si quota a centesimi di dollari 49 7/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 3 dicembre 1908.

Grano di Piemonte al quintale da L. 28 25 a 28 75; il buoni mercantili di Piemonte da 28 — a 28 25; id. id. fini di altre provenienze nazionali da 29 50 a 30 50; id. id. mercantili id. id. da 29 a 29 50; id. esteri teneri di forza da 31 a 31 50; id. id. id. comuni del Danubio da 30 a 31.
Granone fini di Piemonte da 17 50 a 18 25; id. mercantili id. da 16 25 a 16 25; id. esteri fini da 19 25 a 19 75.
Segale nazionale da L. 22 a 23.
Mercato stazionario nei grani; sostenuti i granoni fini. Affari difficili.
Farine di grano tenero N. 1 da L. 37 75 a 38 75; id. id. id. marca il superiore da 37 25 a 37 75; id. id. id. marca B comune da 36 25 a 36 75; semole di grano duro 85 da L. 43 — a 44 —; semolino di grano duro da 35 — a 36 —; farina di grano turco da 21 — a 21 50; crusca di grano tenero da 15 25 a 15 75; cruschello id. da L. 15 75 a 16 25; farinaccio da 16 50 a 17.
Mercato senza affari.
Avena nera di Piemonte da 19 75 a 20 50; idem comuni di Piemonte da 18 75 a 19; id. id. estera da 19 25 a 19 75.
Fave da L. 21 75 a 22 25.
Favini nostrani da L. 22 50 a 23.
Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da lire 20 50 a 21; id. bianchi diversi da 25 a 30; id. colorati esteri da 37 75 a 38.
Riso Camolino Ostiglia 1.a qualità da L. 42 75 a 43 75; Id. Camolino nostrale 1.a qual. da 39 25 a 40; Id. fioretto Ostiglia da 38 a 38 50; Id. fioretto nostrale da 36 75 a 37 50; Id. buono mercantile nostrale da 33 50 a 34; Id. Camolino giapponese da 33 50 a 34; Id. id. mercantile da 32 a 32 75.
Avena stazionaria; fave sostenute; fagioli tendenza debole. Affari limitati.
Semo trifoglio - Italia da L. 110 a 130; id. erba medica id. da L. 125 a 150; id. maggenga id. (misto) da L. 40 a 45; id. id. estera (ruyeras) da L. 40 a 50;
Mercato stazionario. Affari difficili.
Avena, uso fuori dazio.
La Commissione dei cereali.
Prezzi accertati dal 15 al 28 novembre:
Fieni. — Prezzi medi al Mq. dei foraggi di 1a qualità, dazio compreso in lire il 10, imballaggio escluso:
Maggengo L. 1 05; Ricetta 0 90; Terzuolo 0 90.
Paglia (dazio compreso in L. 0 05, imballaggio escluso) L. 0 75 al miria.
La Commissione pei foraggi.

SOCIETA' TORINESE
per la stagion. ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.
Operazioni del 3 dicembre 1908.

Organzini	C.	6	Kg.	417,53
Trame	»	—	»	—,—
Greggie	»	13	»	1140,86
Lana	»	2	»	323,38
Articoli diversi	»	1	»	3,40
Totale	C.	22	Kg.	1885,17
Sete pesate	»	1	»	3,08
Lane pesate	»	9	»	900,40
Totale	C.	32	Kg.	2888,75

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	169	Kg.	11880,50
Pesati	»	75	»	2115,84

MERCATO DI NEW YORK.

2 dicembre.

Cambio su Londra	D	4.87.05
Cambio su Parigi	»	5.15 5.8
Petrolio Standard White	C	8.50
Petrolio Standard White a Filadelfia	»	8.45
Cotone Middling	»	9.05
Cotone Middling a New Orleans	»	8 7/8
Entrata cotoni nella giornata balle	N.	65,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	8,000
Spedizioni pel Continente	»	10,000
Entrata cotoni nella settimana	»	—
Spediz. per l'Inghilterra id. id.	»	—
Spediz. pel Continente id. id.	»	—
Deposito nei porti dell'Unione	»	—
Frumento rosso	D	114 5/8
Grano turco	»	71 —
Farine extra	»	4.05
Nolo cereali per Liverpool	»	2.—
Caffè. — Mercato sostenuto.		
Caffè Rio fair disponibile	»	6.14
Caffè Rio good pel corrente	»	6 1/8
Vend. caffè Rio in settimana sacchi	N.	—
Deposito nei porti dell'Unione	»	—
Zuccaro Moscabado N. 12	»	3.41

Fallimenti.

Torino. Nel fallimento di Armildo Monaco fu fissato il giorno 11 dicembre, ore 14.30, per raccogliere adesioni al concordato proposto al 10 %.
Asti. — Con provvedimento del Tribunale, in data 22 corr. novembre, veniva dichiarata aperta la procedura del piccolo fallimento di Garri Carlo, falegname, in Asti, piazza Santo Caterina, nominandosi a commissario il signor geometra Dumonal Alessandro, delegandosi la procedura al pretore del 1 Mandamento. Giusta il bilancio presentato dal Garri, risulta un attivo di L. 890 50, ed un passivo di L. 2022 25. Venne fissata l'adunanza dei creditori per le ore 15 del giorno 12 dicembre.

Società.

— Con decreto del Tribunale di Asti, in data 28 novembre 1908, si autorizzò la trascrizione, pubblicazione ed affissione della deliberazione 9 novembre 1908, dell'assemblea generale straordinaria della Società «Primus», pel suo scioglimento, riservata all'Autorità giudiziaria la nomina di un liquidatore.

Torino, 1908 — Tip. Frassati e C.

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

DRAGEES du Moment. Aphrodisiaque instantané; instruction gratis. — Ecrire docteur Dufrone, corso Magenta, 10, Milano. 32654 M

GUADAGNO giornaliero L. 2,50 tutte persone ambo i sessi, lavoro facile (coloritura cartoline illustrate), senza abbandonare occupazione. — Bandini, Piscina Samuele, Venezia. c 32915

PRESTITI. Ufficiali, impiegati governativi, provinciali, comunali, ferrovieri, Opere Pie, cedendo, rinnovando quinto. Liquidazione totale presentando nulla-osta. — Manieri, via Sacchi, 12, Torino. c 32741

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

STENO Dattilografo diventasi in un mese; minima spesa; corsi diurni e serali. — The Office Carlo Alberto, 1. 33056

TRADUZIONE qualunque lingua. Chiedere tariffa Berlitz School, via Roma, 43. 33367 (6

TRADUZIONI tecniche scientifiche da ingegnere estero. — Offerte cassetta 1379 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 33088

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILI aggiustatori e tornitori cercansi dalle Fabbriche Automobili Way-Assauto. — Presentarsi in Asti con certificati. c 33057

BUSTAIE. Cercansi operaie cucitrici a macchina ed a mano. — Riccardi, Santa Teresa, 1, Torino. 32463

CASA spedizioni ricerca impiegato conoscenza italiano, francese, possibilmente inglese. — Scrivere E. S. 30 posta restante, Modane Gare. 32516

CERCANSI abile lavorante ed aiutanti corpine. — Bertinatti, via Arcivescovado, 2, piano nobile. 32740

CERCASI maestra 4.a elementare, insegnante scuola paraggi Vanchiglia, incaricarsi accompagnare, riaccompagnare e ripetizione bambino 9 anni. — Scrivere cassetta 1032 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 32965

CERCASI abile stenografo dattilografo, conoscenza perfetta spagnuolo, preferibile se conosce anche inglese e contabilità partita doppia. — Scrivere cassetta 1030 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 32350

CERCO chauffeur. Richiedo referenze primissimo ordine. — Presentarsi via Giulio, 5. …

FARMACIA centrale Torino cerca abile farmacista. — Scrivere cassetta N. 1025 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 32935

IMPORTANTE Stabilimento mobili cerca abilissimo capo fabbrica ebanista, pratico della preparazione e lavorazione a macchina. — Inviare domanda specificata delle pretese, indicando i posti occupati precedentemente, alla cassetta 1296 D., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 32112

PORTIERIA disponibile pel 15 gennaio prossimo in palazzina signorile per domestico ammogliato, senza figli. Esigonsi primarie referenze. — Scrivere Carlo Burgaro, posta, Torino. 33052

PRIMARIA Casa costruzioni meccaniche cerca buon capo progettista pratico anche motori e reoppio e automobili. — Scrivere cassetta 1090 D. presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 32986 G

SEGRETARIO contabile cercasi da Casa industriale. — Rivolgere offerte e referenze cassetta N. 1037 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 33057

VERNICIATORI abili cercansi dalla Carrozzeria Rothschild. 32974

Domande d'impiego.

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE disegnatore architettura impiegherebbesi subito. Seria referenza. — Scrivere Architetto posta, Torino. 33238

AMMINISTRATORE, diplomato perfetto contabile, corrispondente principali lingue, offresi primo gennaio. — Alceo, posta. 32681

CERCASI qualsiasi lavoro copiatura. Bellissima calligrafia. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1372 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. …

CONTABILE corrispondente Ziemm, praticissimo partita doppia, disponibile fine anno, desidera migliorare posizione, offresi città o provincia. Ottime referenze. — S. V., Garibaldi, 27. 33048

CONTABILE, corrispondente, contentasi impiegherebbesi presso seria Ditta. — Ermolo, via Pisa, 15. c 32224

DISEGNATORE civile, industriale, disponibile subito; pretese minime. — Alcardi, 17, posta. 32779

DISTINTA signorina, provetta dattilografa, contabile, corrispondente italiano-francese, praticissima lavori ufficio, da cinque anni in commercio, cerca posto stabile. — Scrivere cassetta 1386 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 32748

DISTINTISSIMA giovane signora desiderata, bella presenza, studi normali, abilissima dattilografa, contabile, lavori ufficio, conoscenza francese, accetterebbe seria occupazione importante Ditta; impiegherebbesi studio professioniste, assicurazioni. — Alvernia, posta, Torino. 33012

DIPLOMATO licenza normale abilitazione insegnamento cerca occupazione ore diurne. — Ghiglinna, 1125, posta. c 32990

EX-CARABINIERE trentacinquenne, serio, ottime referenze, impiegherebbesi sorvegliante, custode. — Rivolgersi Capello, via Alfieri, 4. 33043

FARMACISTI. Cerco studente pratico, o diplomato, alcune ore giornaliere. Buona retribuzione. — Farmacia corso Orbassano, 65. c 33011

GIOVANE ragioniere, conoscenza francese, cerca seria occupazione. Ampie informazioni. — Scrivere cassetta 1376 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 32974

GIOVANE 21enne impiegherebbesi come magazziniere, sorvegliatore, oppure contabile, corrispondente italiano-francese. Referenze primarie. — Offerte cassetta 1031 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 32954

MAGAZZINIERE capo, lunga pratica vendita, contabilità, corrispondenza magazzino, spedizioni, esportazione, disposto anche viaggiare, cercherebbe buon Stabilimento o Casa tessuti. — Scrivere cassetta N. 1385 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 32730

MODISTA abilissima ventiquattrenne, bella presenza, cerca posto quale direttrice; libera primo gennaio. — Scrivere U. E., 66, posta, Verona. 33085

QUARANTENNE, libero, lunga pratica commerciale, disponendo cauzione, offresi amministratore, cassiere seria Azienda. — Scrivere cassetta 1035 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 33055

SIGNORINA, diplomata quattro lingue estere, occuperebbesi qualche ora corrispondenza. — Scrivere cassetta 1024 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 32770

SIGNORINA, diploma ragioniera, buona conoscenza francese, inglese, seria, attiva, ottime referenze, attualmente contabile presso primaria Ditta, desiderando migliorare, cerca impiego. — Scrivere cassetta 1029 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33027

VENTIQUATTRENNE, buone referenze, occuperebbesi lavori ufficio, magazzino, anche contabile. — Scrivere cassetta 1018 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 33153

GIOVANE con piccolo capitale troverebbe decoroso impiego, con buon stipendio e interesse, da Casa commerciale articolo sport d'esclusività generale per l'Italia. — Scrivere cassetta 1035 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 33010

INDUSTRIA ben avviata cerca soci con modesto capitale, eventuale impiego. — Scrivere cassetta 2097 D., presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 32985 G

NEGOZIO centro Torino, reddito 10,000 netto, personale pratico, cedesi 35,000. — Scrivere 910, posta, Torino. 32599

RILEVEREI posizione centralissima, preferibilmente Porta Nuova, buona bottiglieria con magazzino da vino, o caffè, o piccolo albergo, ammontare non superiore 25,000. Desiando nuova in parte; non tratto assolutamente con mediatori. Fare offerte dettagliate Calleri, 14, posta, Torino. 33034

STABILIMENTO tipo-litografico artistico in Torino, fornito di nuovo e ottimo macchinario, primaria ed estesa clientela, cedesi subito in blocco e condizioni eccezionali. Affare convenientissimo. — Per visione inventario e trattative dirigersi al curatore della fallita Proposta avv. Edoardo Bertolotti, via Assarotti, 4, Torino, telefono 32-95. 32771

Capitali Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AVVIATO Stabilimento produzione cartoline bromuro cerca soci pratici industria con modesti capitali, risultati soddisfacenti. — Scrivere cassetta 2… D., presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 32984 G

CONFETTERIA, Pasticceria centro Torino, vendesi 10,000, laboratorio moderno, cedesi. — Scrivere 8919, posta, Torino. 32850

FARMACIA avviatissima grosso paese, 2 mercati settimanali, vendesi affari famiglia, facilitazione pagamento. — Rivolgersi Farmacia Marchisio, Barga. c 33000

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

TERRENO angolo 1000 mq., entro cinta, presso Corso Vittorio (Borgo Crimea), vendo. — Scrivere cassetta 1025 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33050

VENDESI villa a 3/4 d'ora da Torino, comodità ferroviaria diretta, fabbricato civile e rustico, vigna e bosco. — Rivolgersi avv. Avonati-Bassi, via Fabro, 5. Esclusi mediatori. 32952

VENDESI terreno 1000 mq., corso Francia, poco distante piazza Statuto. — Scrivere cassetta 1336 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 32548

210 mila vendesi casa signorile d'angolo, recente, solidissima costruzione, buon reddito. Altra piccola casa d'angolo, adatta anche per uso industriale, Lire 35,000. — Rivolgersi via Bobasto, via Donizetti, 12. 31904

Domande ed offerte di locali ed appartamenti 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI, anche arredato, bel locale cinque ambienti uso ufficio, sito mezzanino, vicino P. S. — Rivolgersi portinaio C° Vitt. Eman., 75. c 33040

AFFITTASI Barriera Francia, 177, magazzino metri quadrati 120, piena luce, con annessa tettoia, cortile chiuso. 33065

AI proprietari di case è indispensabile la pubblicazione fra i «piccoli avvisi» degli alloggi vuoti. 610

CERCASI locale uso laboratorio, non grande cortile chiuso di circa mq. 1000 complessivi. — Scrivere cassetta 1027 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33021

FOTOGRAFI, Pittori affittasi provvisoriamente ampio studio. — Scrivere Valleri, fermo posta. 33035

CERCASI grande locale centrale in Torino, piano terreno; si preferisce un vano solo facente angolo. Indicare posizione e prezzo per affitto non contratto. — Scrivere cassetta 1034 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 33053

Camere mobiliate e Pensioni 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

SPAZIOSA camera elegantemente mobiliata, con forte, ambiente signorile, offresi a persona distinta. — Portinaio S. Quintino, 5. 33051

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

PIAZZISTI stoffe clientela famiglie cercansi in vagone. — Casella postale 20, Verona. 33039 V

PROVETTO industriale, disponendo cauzione, serie referenze, cerca rappresentanze primo ordine Sud America. — Scrivere cassetta 1041 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 33078

RAPPRESENTANTI. Agenti attivi cercansi dappertutto vendita nuovo beccо incandescenza gas. Rivoluzione tale sistema illuminazione; cornis guadagno immediato. — Stabilimento Friedrich, 14, Rue Danton, Levallois-Perret (Paris). 33077 M

SERIO rappresentante che visita tutte piazze Piemonte desidera assumere altra Ditta importante per trattare …mente altro articolo, dividendo così spese viaggio. — Scrivere a cassetta N. 1371 D., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 33040

VIAGGIATORE cercasi da fabbrica tessuti; indicare posti occupati, studi, referenze. — Scrivere cassetta 1031 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33050

Annunzi Vari.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BICICLETTA Bianchi, Kodak 9×12, 1909, cambierebbesi con Motosacoche. — Posta, Gotelli. c 32712

BIONDA bella signora ricevuto ritardo posso ora scusati, prego indicare mezzo migliore corrispondere, credetela, tempi ricompensati. c 33081

BICICLETTA bellissima, robusta, vendo causa decesso, qualunque prezzo. — Via Massena, 40. 33067

CAVALLA irlandese, cinquenne, perfettamente in servizio sella, vendesi, qualunque garanzia. — Cocchiere, piazza Castello, 1, Milano. 33087 M

MIA Santa. Tua grande bontà merita ammirazione. Sei molina! Ti mando mio conforto con tutta anima follemente innamorata. Ti adoro!...... c 33080

MANTENUTA. Adesso come allora, come sempre tutto di me è tuo, vivi sicura. c 33083

NESSUNA signora vorrebbe disposta dare aiuto per impianto pensione e giovine, distinta, bella Veuve étrangère? — Ecrire West 000, poste, Milano. c 33089

OCCASIONE. Vendonsi vestiti da signora. — Giuseppina Foudras, via Baretti, 39. 33067

OCCASIONE. Metri 15.50 velluto seta in pezza, stato perfettissimo, verde smeraldo scuro. Lire dodici metro. — Scrivere cassetta 1033 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33048

PARIGLIA cavallo, vettura e sella, da vendere. — Corso Francia, 8. 33062

PRESENTAZIONE non fu ufficiale, perciò credei opportuno regolarmi così. Quando potremo parlare? Distintissimi ossequi. Capitano. 33066

REGALO a famiglia agiata cane barbone nero, 5 mesi, razza. — Renzo, 15, posta. 33050

ROSAST — Raffreddato, abbisognerei Gérandel. Pensoti molto, inquieto; manda notizie. Tuissimo. 33029

VENDESI tratteggia legno con vetri quasi nuova, cabina telefono. — Rivolgersi Negro, via Bertola, 39. 32900

VENDO trafila per cornici due lati e cassetto ferro due battenti 270×300. — Posta, Tassinaro. 33022

VENDESI sepoltura perpetua Cimitero Torino, mezzo terra, tre per quattordici; trattasi con proprietario. — Celsfan, posta. 33031

Appendice della *Stampa* (76

L'AVVENTURIERO

Romanzo

di Michele Zévaco

— Io non ho che questo a dirti: uccidimi, Concini! Ma se tu mi uccidi, io porterò con me il mio segreto: intendi? Se io morrò, tu potrai frugar tutta Parigi: non la troverai mai più. Se io morrò, anch'ella morrà. Ed ora uccidimi se tu vuoi! Io non mi attendevo meno da te! Credi tu che io non avessi già preveduto il tradimento di quei due imbecilli? Ho preveduto tutto io! Anche che avrei dovuto morire per mano di colui che adoro! Andiamo, Concino, che attendi tu per colpire Leonora e uccidere col medesimo colpo la tua Gisella?

Concini lasciò cadere il suo pugnale: egli si morse le mani e con un lugubre gemito cadde in ginocchio: i singhiozzi gli laceravano la gola. Immobile, pallida, Leonora, sorta in piedi, lo contemplava con quella sovrana pietà, tra disprezzante e materna, che era propria di quell'anima.

— Leonora, — egli balbettò, — sono io che sono sul punto di morire; sono io che mi colpirò se tu non mi giuri di rispettare la vita di quella giovane.

— Calmati — ella rispose freddamente. — Se avessi voluto ucciderla, sarebbe morta di già: ma io voglio invece ch'ella viva, e ti darò la prova non appena ella non sarà più in grado di compromettere l'esito dei gravi disegni che stanno maturandosi.

— Sì, sì, tu hai ragione. Ma quale prova mi darai?

— Ti condurrò a lei — rispose semplicemente la sposa di Concini.

Egli balzò in piedi, la strinse fra le braccia, la coprì di carezze: per qualche istante fu ebbro di felicità. E le giurava che non aveva mai amato altri che la sua Leonora e che l'avrebbe amata, adorata in eterno. Ella gli sorrideva ed accettava tutte, promesse di fedeltà, carezze e baci.

Finalmente Concini uscì precipitosamente.

— O mio signore, fonte di odii selvaggi — mormorò allora Leonora, sentendosi morire. — Il mio sangue puro e generoso che si muta in fiele! Quale vendetta, quale implacabile vendetta mi occorre!

Frattanto Concini era già ridisceso sulla corte e vi aveva ritrovato Rinaldo, ove l'aveva lasciato. Gli parlò rapidamente a voce bassa. Rinaldo sorrideva come se gli venisse proposta una partita di piacere.

— Non appena griderò *Santa Maria*, hai capito? — fu per dire Concino.

— *Santa Maria!* Sta bene! — ribattè il bravo. Giammai mi sarò trovato a più bella festa.

Concini aprì la porta della stanza ove era il corpo di guardia e fece a De Lux e De Brain un cenno che voleva dire: Seguitemi!

Dopo pochi istanti i quattro uomini uscivano dal palazzo d'Ancre: i due amici di Maria de' Medici, Rinaldo e Concino Concini: questi camminava a fianco di De Lux e Rinaldo a fianco di De Brain.

— Signore — disse Concini — dopo aver riflettuto, mi sono deciso a recarmi io stesso dalla regina madre: la cosa è di tanta importanza che è necessario, malgrado l'ora tarda, che io stesso ne parli alla regina.

Lux e Brain si guardarono e sorrisero. Meglio d'ogni altro essi sapevano che Concini entrava e sortiva dagli appartamenti della regina madre in ora molto più tarda. Quante volte essi stessi avevano fatto segretamente la guardia al passaggio secreto per il quale Concini perveniva alla regina, e quel passaggio secreto che essi chiamavano il Ponte d'Amore.

Essi si sentivano adunque già perfettamente tranquilli.

Giunsero così al Ponte Nuovo, quando furono accanto al cavallo di bronzo, Concini si fermò tutto ad un tratto.

— Temete forse di qualche cosa, messere? — domandò De Lux, portando la mano alla spada.

Era infatti quello un luogo di sinistra fama; i ladri vi pullulavano.

A questa domanda Concini rispose:

— Temo che voi siate due impostori.

De Lux e De Brain impallidirono.

— Messere — gridò De Lux — pensate a quel che fate! Voi insultate due gentiluomini della regina.

— Anche se foste gentiluomini del Papa, vi ripeterei che avete mentito con me: sì, avete mentito! E sono anche pronto a provarvelo!

— Provatelo adunque! — ribattè De Brain.

Concini sembrava calmissimo.

Rinaldo poi zufolava e aveva tutto assorto nel contemplare i riflessi della luce lunare sui fianchi del cavallo bronzeo.

Noi sappiamo che due contro due, Lux e Brain non avevano ormai più nulla a temere. E poi, oltre a ciò, orgoglio del loro titolo di gentiluomini della regina, così avevano quell'intrepida noncuranza del pericolo che è abituale in coloro che tentano guadagnarsi un po' di ricchezza col rischiar la pelle tutti i giorni.

— Ecco la prova — riprese a dire Concini. — La marchesa d'Ancre che io ho interrogata in proposito, mi ha assicurato che voi non le avevate recato alcun messaggio della regina. Dunque, voi siete due mentitori: ed ora aggiungo: signori, voi siete due vigliacchi.

Concini incrociò le braccia sul petto.

Rinaldo si avvicinava intanto col suo passo strascicante.

Lux e Brain si guardarono e scoppiarono in una risata.

Con l'occhio pronto, con la mano su l'impugnatura della spada, pronti a mettersi in guardia, essi si meravigliavano tuttavia del contegno troppo tranquillo di Concini e si domandavano se non vi fosse nascosta nei dintorni una banda di sgherri che attendesse un cenno di Concini: ma tutto all'intorno pareva deserto.

— Che dice dunque il signor Concino Concini? — ribattè Lux.

— Ma hai le orecchie foderate di prosciutto? Dice che siete vigliacchi.

Di nuovo risuonò il riso aperto, sardonico, sprezzante dei due sgherri, i quali, comprendendo che quell'avventura non poteva terminare che con un colpo di spada, erano ormai decisi ad andar sino in fondo, vale a dire ad uccidere Concini e Rinaldo.

Infatti, un duello di quel genere non poteva avere altro esito per essi: vincitori o vinti, erano ormai destinati ad andare a marcire in una cella della Bastiglia.

— Oh! oh! — riprese a dire de Lux — gli è che il signor Concini se ne intende di viltà!

— Di viltà più che di coraggio — continuò De Brain. — Basti ricordare il suo bastone di maresciallo che egli ha raccolto sotto le coltrie di una alcova, mentre tanti altri sono così sciocchi da andarselo a cercare su d'un campo di battaglia!

Concini non si muoveva, non aveva un fremito.

Rinaldo si era rimesso a zufolare.

— Di dunque, Sevi, ti ricordi tu di quella famosa disputa di Bellegarde con il signor Concino Concini?

— Se me ne ricordo, per tutti i diavoli! Io ne rido ancora! Tutta Parigi ne ride ancora e ne riderà per lungo tempo!

— Mi pare ancora di veder Bellegarde correre tutta Parigi in cerca del signor Concini per tirargli le orecchie prima di passargli la spada attraverso il corpo.

— E Bellegarde non riuscì a trovare il signor Concini. Invano lo cercò per otto giorni consecutivi!

— Sfido io! Il signor Concini era nascosto nelle cantine del palazzo di Rambouillet!

Lux e Brain si torcevano dalle risa. Concini non si muoveva; egli restava sorridente; ma le sue labbra erano increspate da un leggero fremito: quando il riso dei due sgherri si fu al fine un po' quietato, egli riprese a dire tranquillamente, come se nulla avesse inteso:

— Messeri, ho detto che voi siete due mentitori, e ve l'ho provato. Dico adesso che siete due vili, e ve lo provo. Questa sera voi siete penetrati in una casa tranquilla e avete rapita violentemente una giovane senza difesa: è preciso il fatto: tutto ciò è accaduto in via Barrès, e la giovane si chiama Gisella, come vedete, io so tutto, messeri!

Lux e Brain rimasero silenziosi.

Concini riprese a dire con voce sorda e tremante:

(Continua).

Appendice della *Stampa* 16

CAPELLI D'ORO

ROMANZO

di FORTUNATO DU BOISGOBEY.

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati).

— Eh via, signore, — ripigliò dopo un momento di pausa l'agente di polizia; — entrambi noi giuochiamo un giuoco puerile. Mi spiego. Oramai sono dieci anni dacchè esercito le mie funzioni e credo di aver acquistato un po' di esperienza per simili casi. Sono sicuro, se non altro, di aver preso l'abitudine invariabile di riflettere maturatamente prima di agire. Dunque se mi sono deciso a venire ad arrestare immediatamente un uomo ricco e di un certo grado sociale, gli è che vi sono contro voi tali presunzioni che per me equivalgono a prove. Mi renderete questa giustizia che sono andato dritto allo scopo; se ho usato dello stratagemma a principio, gli è che temevo di non essere ricevuto e volevo evitare di entrare per forza nel vostro palazzo; ma ora è tempo di finirla ed è nel vostro interesse di seguirmi senza resistenza e senza scandalo. Gli espedienti ed i ritardi non muterebbero nulla al risultato finale; oltre a ciò essi sono indegni del vostro carattere e — soggiunse il funzionario abbassando la voce — delle funzioni cui adempite.

Queste ultime parole avevano senza dubbio colpito giusto, perchè il signor Noreff impallidì leggermente e parve esitare; ma il suo turbamento fu breve, e quasi subito rispose:

— Le mie funzioni non hanno nulla di comune, spero, coll'inetta accusa di cui sono oggetto.

— Assolutamente nulla — disse il capo della polizia.

— Sapete che potrei farmi reclamare da un'ambasciata estera, — continuò il signor Noreff che aveva ritrovato il suo sangue freddo, — ma io non voglio usar punto questo diritto. Ci tengo troppo a procurarmi il piacere di confondere un'infame calunnia — aggiunse dando un'occhiata a Sartilly.

— E' il miglior partito cui vi possiate appigliare — riprese senza commoversi il commissario.

— Non vi domando punto consigli; vi chieggo dove volete condurmi.

— Alla Prefettura di polizia. Abbiamo una vettura alla porta.

— Benissimo. Il signore ci accompagnerà senza dubbio, — fece il signor di Noreff additando il visconte di Sartilly: — deve farsi uno scrupolo di adempiere sino all'ultimo l'onorifica missione di cui si è incaricato.

Sartilly impallidì di collera e fece uno sforzo non indifferente per contenersi. Un gesto del capo della polizia lo trattenne.

— Vogliate dunque seguirmi, signore — fece il funzionario a di Noreff, che egli già considerava come prigioniero.

Il signor di Noreff tirò il cordone del campanello.

— Mi permetterete bene di abbigliarmi! — disse con tono sarcastico.

— Sicuro, purchè vi abbigliate qui. Ho impegno che la vostra gente non sappia ciò che succede.

— Ma io potrei averne bisogno, non fosse altro per avvertire la signora Noreff.

Il capo della Polizia non potè trattenere un sorriso di incredulità.

— Il palazzo sarà perquisito questa sera dal giudice istruttore ed allora si avvertirà la signora Noreff, se essa sarà tornata.

Questa risposta non parve commuovere l'accusato. Dopo un momento la sua attenzione pareva assorta da un nuovo pensiero: la sua fisonomia si era animata, i suoi occhi brillavano, la sua fronte si increspava. Si sarebbe detto che avesse dimenticato ciò che avveniva attorno a lui, e la sua attitudine fosse di un uomo che ascoltasse.

Un rumore sordo e lontano saliva pel Boulevard degli Invalidi. Divenne presto distinto. Era il rapido rotolio di una vettura lanciata a tutta corsa.

Il capo della polizia tese l'orecchio, e Sartilly, che si dirigeva verso la galleria, si arrestò colto da un vago presentimento. Le ruote fecero risuonare il selciato ineguale della via di Varennes. La vettura aveva svoltato l'angolo del *boulevard*.

Qualcuno arrivava in tutta fretta all'albergo, e questo visitatore sconosciuto doveva avere due cavalli di sangue e un egregio cocchiere, se si ha da giudicare dalla precisione con cui la carrozza venne a fermarsi dinanzi alla cancellata.

Un triste sorriso contrasse le labbra al signor di Noreff: senza far motto egli andò all'invetriata, e aperse a due battenti una grande finestra che dava sul cortile. Sartilly e l'agente di polizia lo seguirono macchinalmente e guardarono; tutti e due avevano capito che doveva avvenire qualcosa di strano.

Alla chiamata d'una voce conosciuta, lo svizzero colossale aveva lasciato la loggia per aprire, e la pesante cancellata girò sui suoi cardini.

Come il passaggio fu libero, una elegante carrozza tratta da due sauri superbi venne innanzi descrivendo una curva «sapiente» e si arrestò dinanzi alla scalea dell'albergo.

In fondo alla carrozza, a destra, pressochè seppellita sotto una gran pelliccia, una donna, piuttosto rannicchiata che seduta sovra i cuscini di seta azzurra, attendeva, in una posa piena di noncuranza, che un valletto venisse a spiegare il montatoio.

Ella alzò distrattamente la testa verso la serra e tosto un grido di sorpresa e di terrore scoppiò a Sartilly, che aveva riconosciuto la figura pallida e i capelli d'oro.

Dietro a lui una voce motteggevole lasciò cadere queste parole:

— Io vi avevo prevenuto che la signora di Noreff sarebbe ritornata alle quattro.

La dama montò lentamente i gradini dello scalone. Sartilly, stupefatto, seguiva tutti i suoi movimenti con un'attenzione febbrile. La voce dello straniero, sempre ironica e mordace, diceva dietro a lui:

— Esigete, signore, che la signora di Noreff venga qui ella stessa a dirvi che io non l'ho assassinata?

— E' assolutamente necessario che parli alla signora — rispose il capo della sicurezza con un tono già meno imperativo; — ma possiamo riceverla nel salone ed evitarle questo sconcerto.

— E' inutile, essa viene.

Il signor di Noreff aveva appena fatto questa breve e secca risposta che un passo leggero si udì nella galleria.

Il visconte, smarrito, guardò il suo compagno e lesse sulla sua fisonomia il dubbio e l'inquietudine. Il funzionario cominciava a dimandarsi se non lo si era compromesso in una sciocca avventura, o per prendere una deliberazione attendeva prima la constatazione della identità della donna che stava per entrare.

— Questa è ben lei? — pensava Sartilly sbalordito.

La sconosciuta apparve all'entrata della serra. Scartando con la mano finemente inguantata le piante esotiche le cui foglie si intrecciavano sul suo passaggio, e avanzando il capo con un movimento timido e grazioso, essa non mostrò che il suo busto e il suo viso.

(Continua).





CONGREGAZIONE DI CARITA'
di
Santa Margherita Ligure

E' aperto a tutto il 15 dicembre 1908 il concorso all'impiego di segretario della Congregazione di Carità e d'altre istituzioni da essa amministrate, coll'annuo complessivo stipendio di L. 1500 soggetto alle prescritte ritenute.

La domanda deve essere corredata dei certificati di nascita, di sana costituzione fisica, di penalità, di buona condotta e della patente da segretario comunale o titolo equipollente.

L'eletto dovrà assumere servizio col 1o gennaio 1909. 32628

Il giudizio della Commissione è inappellabile.

Santa Margherita Ligure, 25 novembre 1908.

Il Presidente
Firmato: EMANUELE PIOLA.

Provincia di Torino - Circondario d'Ivrea

Comune di Villa Castelnuovo

Avviso d'asta con deliberamento provvisorio

Si rende noto che nel giorno otto del mese di gennaio 1909, alle ore nove, in una sala del palazzo comunale, avanti al signor Sindaco o chi per esso, avrà luogo il primo incanto pubblico coll'estinzione delle candele vergini, giusta regolamento di contabilità dello Stato, per l'appalto della costruzione del tronco unico di strada carreggiabile che dal Comune di Villa Castelnuovo dà accesso alla ferrovia di Castellamonte, giusta progetto e capitolato d'appalto del perito Clemente Pellorsi per la somma complessiva, a base d'asta, di lire centoundicimila settecento cinquantacinque (L. 111.755 00).

I concorrenti per essere ammessi all'asta dovranno presentare entro il giorno trenta dicembre 1908 i relativi documenti alla Segreteria Municipale, e cioè: *a)* Certificato di moralità del loro domicilio e quello penale, ambidue di data non anteriore ai quattro mesi a quella fissata per l'asta; *b)* Un certificato d'idoneità di data non anteriore ai sei mesi, rilasciato da un ingegnere o da un funzionario tecnico governativo o provinciale in servizio attivo di grado e con attribuzioni non inferiori a quelle di ingegnere-capo o direttore, vistato e confermato dal signor Prefetto o Sotto-Prefetto del luogo dove furono eseguiti i lavori per conto proprio o per conto altrui analoghi a quelli da appaltarsi, e si assicuri d'aver dato prova di perizia e di sufficiente pratica e nell'eseguimento e nella direzione. Detto certificato dovrà pure contenere, oltre la specifica dei lavori eseguiti e del loro ammontare, l'indicazione del tempo, del luogo dove furono eseguiti, e accennare se lo furono regolarmente e se dettero luogo a liti fra Amministrazione appaltante e l'appaltatore; *c)* Una dichiarazione in carta libera d'aver preso conoscenza dei lavori da eseguirsi con visita sopra luogo, nonchè di tutte le circostanze generali e particolari che possono aver influito nella determinazione dei prezzi, e dichiari d'aver giudicati questi ultimi rimuneratori da consentire il ribasso che intende fare. Per quanto non è espressamente compreso nella presente inserzione, l'appaltatore resta vincolato all'osservanza degli avvisi d'asta e capitolato annesso.

Il progetto e capitolato d'appalto sono visibili presso l'Ufficio comunale di Villa Castelnuovo nelle ore d'ufficio. 32834

Villa Castelnuovo, 28 novembre 1908.

Il Sindaco: UBERTALLO. *Il Segretario:* N. FRASCA.

Avviso di Concorso

L'Opera Pia di S. Luigi Gonzaga in Torino, via S. Chiara, 40, apre un concorso per titoli per l'impiego del Segretario-Economo, coll'emolumento di L. 3000 annue fra stipendio ed indennità e coll'obbligo di una cauzione di lire 3000.

La domanda e relativi documenti dovranno essere presentati non più tardi del 22 corrente alla Segreteria dell'Opera, dove saranno visibili le condizioni del concorso. 31015

LA DIREZIONE.

Ospedaletto Ernesta Troglia in Ciriè

AUMENTO DI VIGESIMO

Il 15 dicembre 1908, ore 12, scade il termine utile per fare l'aumento del vigesimo ai prezzi infraindicati cui, con atto d'incanto in data d'oggi, a mio rogito, vennero provvisoriamente deliberati i seguenti stabili, di spettanza del predetto Istituto, divisi in quattro lotti, cioè: LOTTO I: Casa e terreno in *TORINO, VIA CUNEO, 15*, di are 21.76, al prezzo di L. 42.100; LOTTO III: Casa e terreno a *CAVORETTO (TORINO)*, strada Comunale, N. 100, di are 17.82, al prezzo di L. 20.100; LOTTO IV: Fabbricati, orti ed adiacenze in *LUSERNA S. GIOVANNI*, ora Bottaria e piazza della Parrocchia, di are 37.75, con mobili entrostanti, al prezzo di L. 25.800; LOTTO V: Cascina detta Campagna, nei territori di *CHIUSANO D'ASTI* e *COSSOMBRATO*, di ettare 7.71.66, al prezzo di L. 20,000. — La dichiarazione di aumento dovrà farsi presso il Notaio sottoscritto, in suo studio, via Botero, N. 19. 32887

Torino, 30 novembre 1908.

Notaio ORESTE COSTA.

CITTA' DI TORINO

AVVISO D'INCANTO

Alle ore 15 di giovedì, 17 dicembre 1908, si procederà all'incanto per la vendita della casa posta in Torino, via San Francesco da Paola, N. 25, già proprietà Porcheddu.

L'asta sarà aperta sul prezzo a corpo di L. 100.000.

Il capitolato ed i disegni sono visibili presso il Servizio Tecnico dei Lavori Pubblici e l'Ufficio Economato fornirà tutti gli schiarimenti di cui fosse richiesto. 32677



